

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

788.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-90

	PAG.		PAG.
Missioni	1	mico e sociale delle Nazioni Unite (ECO-SOC) (Seguito della discussione)	2
Inversione dell'ordine del giorno	1	(<i>Parere del Governo</i>)	2
Presidente	1	Presidente	2
Boato Marco (misto-Verdi-U)	1	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	2
Buontempo Teodoro (AN)	1	(<i>Dichiarazioni di voto</i>)	2
Mozione Boato ed altri n. 1-00478 sulla proposta di sospensione del partito radicale transnazionale dal Consiglio econo-		Presidente	2
		Benedetti Valentini Domenico (AN)	5

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: **DS-U**; forza Italia: **FI**; alleanza nazionale: **AN**; popolari e democratici-l'Ulivo: **PD-U**; lega nord Padania: **LNP**; I Democratici-l'Ulivo: **D-U**; comunista: **comunista**; Unione democratica per l'Europa: **UDEUR**; misto: **misto**; misto-rifondazione comunista-progressisti: **misto-RC-PRO**; misto-centro cristiano democratico: **misto-CCD**; misto socialisti democratici italiani: **misto-SDI**; misto-verdi-l'Ulivo: **misto-verdi-U**; misto minoranze linguistiche: **misto Min. linguist.**; misto-rinnovamento italiano: **misto-RI**; misto-cristiani democratici uniti: **misto-CDU**; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: **misto-FLDR**; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: **misto-P. Segni-RLD**.

	PAG.		PAG.
Biondi Alfredo (FI)	2, 3	Savarese Enzo (AN)	16
Boato Marco (misto-Verdi-U)	7	Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	15
Calzavara Fabio (LNP)	3	Valducci Mario (FI)	14
Cherchi Salvatore (DS-U)	6	Volontè Luca (misto-CDU)	23
Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	5		
Preavviso di votazioni elettroniche	8	Proposta di legge: Sanatoria iscrizione università (A.C. 7011) ed abbinata (A.C. 6914-7049-7217) (Seguito della discussione)	36
<i>(La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 10,25)</i>	8	<i>(Contingentamento tempi seguito esame – A.C. 7011)</i>	36
Ripresa discussione – Mozione n. 1-00478 .	8	Presidente	36
<i>(Votazione)</i>	8	<i>(Esame articoli – A.C. 7011)</i>	37
Presidente	8	Presidente	37
Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	8	<i>(Esame articolo 1 – A.C. 7011)</i>	37
Siola Uberto (DS-U)	8	Presidente	37
Proposte di legge: Disciplina locali notturni (A.C. 262-451-922-970-1079-2645-3368-4353-4727-4810-4850) (Seguito della discussione del testo unificato)	8	Manziona Roberto (UDEUR)	37
<i>(Contingentamento tempi seguito esame – A.C. 262)</i>	9	Napoli Angela (AN)	40, 41, 42
Presidente	9	Sull'ordine dei lavori	43
<i>(Esame articoli – A.C. 262)</i>	9	Presidente	43
Presidente	9	Mantovano Alfredo (AN)	43
<i>(Esame articolo 1 – A.C. 262)</i>	9	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	44
Presidente	9, 35	Presidente	44
Acierno Alberto (misto)	20	Gramazio Domenico (AN)	44
Altea Angelo (DS-U)	21	Saonara Giovanni (PD-U)	44
Barral Mario Lucio (misto)	35	<i>(La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15)</i>	44
Buontempo Teodoro (AN)	9, 10, 11, 13	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	44
Carlesi Nicola (AN)	36	<i>(Interventi di riqualificazione anche economica del settore scolastico)</i>	44
Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	30	Presidente	46
Chiappori Giacomo (LNP)	28, 29	Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	45
Fei Sandra (AN)	26	Vogolino Vittorio (PD-U)	44, 45
Foti Tommaso (AN)	27	<i>(Iniziativa a tutela del libero svolgimento della dialettica politica)</i>	46
Fumagalli Sergio (misto-SDI)	13	Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	46
Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	16	Stefani Stefano (LNP)	46, 47
Giovanardi Carlo (misto-CCD), <i>Relatore di minoranza</i>	17, 19, 20, 35	<i>(Acquisto di Infostrada da parte dell'ENEL)</i> .	47
Manzini Paola (DS-U)	28	Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	47
Manzoni Valentino (AN)	31, 32	Marzano Antonio (FI)	47, 48
Massidda Piergiorgio (FI)	25		
Morselli Stefano (AN)	24		
Passigli Stefano, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero</i>	34		
Rossi Edo (misto-RC-PRO)	29, 30		
Saonara Giovanni (PD-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	32		

	PAG.		PAG.
<i>(Iniziativa per la realizzazione del processo di pace in Medio Oriente)</i>	48	<i>(La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 17,40)</i>	63
Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	49	Presidente	63
Grimaldi Tullio (Comunista)	49, 50	<i>(Parere del Governo)</i>	64
<i>(Attività dei ricercatori Iavarone e Lasorella)</i>	50	Presidente	64
Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	50	Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	64
Loddo Antonio (D-U)	50, 51	<i>(La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,15)</i>	65
<i>(Politica di salvaguardia dei territori montani)</i>	51	Presidente	65, 67, 68
Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	52	Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	66
Crema Giovanni (misto-SDI)	51, 52	Cè Alessandro (LNP)	68
<i>(Distribuzione della cosiddetta «pillola del giorno dopo»)</i>	53	Diliberto Oliviero (Comunista)	65
Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	53	Fei Sandra (AN)	67
Mantovano Alfredo (AN)	53, 54	Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	68
<i>(Valorizzazione dell'insegnamento)</i>	55	Schmid Sandro (DS-U)	66
Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	55	Vito Elio (FI)	67
Manziona Roberto (UDEUR)	55, 56	<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	69
<i>(Effetti della manovra economico-finanziaria sul reddito delle famiglie)</i>	57	Presidente	71, 83, 85
Presidente	58	Bertinotti Fausto (misto-RC-PRO)	72
Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	57	Brunetti Mario (Comunista)	74
Chiamparino Sergio (DS-U)	57, 58	Cè Alessandro (LNP)	76, 78
<i>(La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,15)</i>	58	Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U)	79
Relazione della XIV Commissione: Progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (Seguito della discussione)	58	De Benetti Lino (misto-Verdi-U)	69, 70
Presidente	58	Follini Marco (misto-CCD)	83
<i>(Intervento del Presidente del Consiglio)</i>	59	Lamacchia Bonaventura (UDEUR)	78
Presidente	63	Melograni Piero (FI)	88
Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	59, 60	Monaco Francesco (D-U)	73
Pisanu Beppe (FI)	63	Mussi Fabio (DS-U)	85, 86, 87, 88
		Pisanu Beppe (FI)	84
		Selva Gustavo (AN)	81
		Tassone Mario (misto-CDU)	70, 71
		<i>(Votazioni)</i>	89
		Presidente	89
		Pagliarini Giancarlo (LNP)	89
		Ordine del giorno della seduta di domani .	90
		Votazioni elettroniche (Schema)	Votazioni I-IX

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantatré.

Inversione dell'ordine del giorno.

MARCO BOATO chiede che l'Assemblea passi immediatamente alla trattazione del punto 2 dell'ordine del giorno.

Dopo interventi del deputato Buon-tempo, che ritiene che l'inversione dell'ordine del giorno non debba diventare la regola, e del Presidente, che ricorda che l'Assemblea ha la piena disponibilità del proprio ordine del giorno, rimane stabilita l'immediata trattazione del punto 2 dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione di una mozione: Sospensione partito radicale transnazionale dall'ECOSOC delle Nazioni Unite.

PRESIDENTE riprende l'esame della mozione Boato n. 478.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, esprime parere favorevole sulla mozione all'ordine del giorno.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto, per le quali comunica l'organizzazione dei tempi (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

ALFREDO BIONDI ritiene che le « assurde » accuse rivolte dalla Federazione russa al partito radicale transnazionale rappresentino un insulto che peraltro colpisce la libertà di iniziativa politica: dichiara per questo il voto favorevole del gruppo di Forza Italia.

FABIO CALZAVARA, sottolineata l'esigenza che le organizzazioni non governative si mantengano estranee all'ambito della politica attiva, ritiene si debba rispettare la decisione assunta dal Comitato per le ONG delle Nazioni Unite nei confronti del partito radicale transnazionale, anche per non creare un pericoloso precedente; dichiara quindi il voto contrario del gruppo della Lega nord Padania sulla mozione Boato n. 478.

MARCO TARADASH ritiene che, a fronte delle gravi accuse mosse dalla Federazione russa al partito radicale transnazionale, il Governo italiano sia chiamato ad impegnarsi attivamente, anzitutto in difesa del prestigio del nostro Stato.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sulla mozione Boato n. 478, sottolineando, in particolare, la

necessità di tutelare, al di là delle diverse impostazioni politiche, i fondamentali principî di libertà; rileva altresì che la decisione assunta dal Comitato per le ONG delle Nazioni Unite si traduce sostanzialmente in un atto d'accusa nei confronti del nostro Paese.

SALVATORE CHERCHI dichiara il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, esprimendo piena solidarietà al partito radicale transnazionale, che svolge una meritoria azione per l'affermazione dei principî di libertà.

MARCO BOATO, espresso apprezzamento per la sollecita calendarizzazione della sua mozione n. 478, sulla quale si è registrata un'ampia convergenza delle forze politiche, ne raccomanda l'approvazione, sottolineando la necessità di respingere le gravi accuse mosse al partito radicale transnazionale, anche al fine di difendere il ruolo di tutte le organizzazioni non governative presso le Nazioni Unite.

PRESIDENTE avverte che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 10,25.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la mozione Boato n. 478.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Disciplina locali notturni (262 ed abbinata).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 9*).

Passa all'esame dell'articolo 1 del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti.

TEODORO BUONTEMPO ritiene che il testo unificato in esame, al di là del mero intento punitivo nei confronti dei gestori, non intervenga sulle cause degli incidenti automobilistici che coinvolgono i giovani frequentatori di locali notturni (*Il Presidente richiama all'ordine i deputati Bocchino, Amoruso, Pistone e Frigato e per due volte il deputato Scozzari*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

TEODORO BUONTEMPO osserva, inoltre, che la previsione di un orario di chiusura delle discoteche per tutto il territorio nazionale, oltre a sacrificare le singole realtà locali, indurrebbe i giovani a ricorrere a forme ben più pericolose di socializzazione.

SERGIO FUMAGALLI giudica il testo in esame inutile se non dannoso, nonché infarcito di norme, peraltro « aggirabili », che impongono eccessivi vincoli e restrizioni ai gestori dei locali da ballo.

MARIO VALDUCCI evidenzia il carattere dirigistico e centralistico del testo unificato in esame, che non tiene conto delle caratteristiche peculiari delle diverse realtà territoriali ed appare inidoneo ad affrontare efficacemente il drammatico fenomeno degli incidenti stradali di cui sono vittime i giovani che escono dalle discoteche.

MARCO TARADASH ritiene preoccupante l'impianto del provvedimento in

quanto basato sulla deresponsabilizzazione degli individui; paventa quindi gli effetti controproducenti delle norme in esame « stupidamente » rigide.

ENZO SAVARESE sottolinea la necessità di rivedere l'impianto complessivo del testo unificato, che non introduce efficaci rimedi al problema degli incidenti stradali che coinvolgono i giovani e rischia di creare una situazione più grave di quella attuale.

FRANCESCO GIORDANO preannunzia la decisa contrarietà dei deputati di Rifondazione comunista al provvedimento in esame, espressione « parossistica » della logica punitiva nei confronti dei giovani.

CARLO GIOVANARDI, rilevato che il drammatico problema degli incidenti stradali causati dal cosiddetto nomadismo notturno dei giovani impone, a suo giudizio, la fissazione di un limite di orario per l'apertura e la chiusura delle discoteche, ritiene che nel testo unificato in discussione non si possano ravvisare aspetti repressivi; giudica opportuno, in particolare, il previsto divieto di somministrare alcolici nell'imminenza della chiusura dei locali notturni.

ALBERTO ACIERNO giudica mediocri ed incomprensibili le ragioni addotte a sostegno del provvedimento, che può eventualmente corrispondere solo agli interessi delle *lobby* delle discoteche e si configura come atto di repressione nei confronti della libertà dei cittadini; ritiene quindi opportuna un'ulteriore riflessione in Commissione sul testo in esame.

ANGELO ALTEA, evidenziato il carattere repressivo e proibizionista del testo unificato in discussione, ne auspica il ritiro, ritenendo che una maggiore sicurezza stradale debba essere perseguita attraverso la certezza dei controlli e la predisposizione di adeguate misure da inserire nel codice della strada.

LUCA VOLONTÈ ritiene che al provvedimento in esame debbano essere apportate sostanziali modifiche; osserva, in particolare, che la previsione dell'orario di chiusura per tutto il territorio nazionale non determinerebbe un minore consumo di alcolici da parte dei giovani.

STEFANO MORSELLI sottolinea il carattere meramente proibizionista del testo unificato in discussione, che peraltro denota scarsa conoscenza della realtà dei locali notturni e rischia di peggiorare, anziché risolvere, i problemi connessi alla sicurezza stradale.

PIERGIORGIO MASSIDDA, pur ritenendo che il provvedimento in esame necessiti di ulteriori approfondimenti e di incisive modifiche, auspica che possa concludere il suo *iter*, al fine di dare soluzione ad importanti questioni che investono la società civile.

SANDRA FEI, rilevato che il testo unificato, contraddistinto da un'impostazione proibizionistica, non tiene conto delle reali esigenze dei giovani e potrà determinare effetti controproducenti, ritiene che il problema della sicurezza stradale debba essere affrontato predisponendo efficaci controlli.

TOMMASO FOTI, svolte considerazioni critiche sul testo unificato in esame, ne chiede un riesame in Commissione ai fini di un ulteriore approfondimento.

PAOLA MANZINI propone al relatore per la maggioranza di chiedere il rinvio in Commissione del provvedimento, alla luce delle osservazioni ad esso contrarie formulate da numerosi deputati nel corso del dibattito.

GIACOMO CHIAPPORI ritiene che il testo unificato in esame affronti in modo errato il problema degli incidenti automobilistici; si associa altresì alla richiesta rivolta al relatore per la maggioranza affinché proponga di rinviare il provvedimento in Commissione.

EDO ROSSI prende atto con soddisfazione del sia pur tardivo ripensamento di alcune parti politiche su un provvedimento a suo avviso proibizionista e sbagliato; si associa anch'egli alla richiesta di rinviarlo in Commissione.

LUCIANO CAVERI, nel condividere la richiesta di rinvio in Commissione, ritiene che il testo unificato in esame sia frutto della totale incapacità di affrontare i delicati problemi che investono la vita dei giovani.

VALENTINO MANZONI sottolinea che il testo unificato della Commissione ha cercato solo di attenuare i fattori di rischio connessi all'esercizio dei locali da ballo; ribadisce inoltre la necessità di una regolamentazione del settore, peraltro condivisa all'inizio della legislatura da pressoché tutte le forze politiche.

GIOVANNI SAONARA, *Relatore per la maggioranza*, rilevato preliminarmente che il testo unificato in esame trae origine da numerose proposte di legge, precisa che la normativa è volta a regolamentare l'attività dei locali di intrattenimento.

Prende comunque atto della richiesta — formulata da molti deputati intervenuti — di rinviare il provvedimento in Commissione, nell'auspicio che ciò non si traduca in un rinvio *sine die* del dibattito.

STEFANO PASSIGLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*, pur ribadendo l'intenzione del Governo di rimettersi alla volontà del Parlamento, rileva che, ai fini di un'adeguata normazione del fenomeno, si rende opportuno il mantenimento di alcuni punti fermi, quali la fissazione di un orario di chiusura dei locali da ballo ed il divieto dei cosiddetti *after hours*.

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*, dichiara di non opporsi alla proposta di rinvio in Commissione del testo unificato, pur lamentando il rischio

che tale procedura possa precludere la possibilità di pervenire alla sua approvazione nella legislatura in corso.

MARIO LUCIO BARRAL chiede di intervenire nel merito del testo unificato.

PRESIDENTE non può consentirlo, potendosi intervenire in questa fase soltanto per esprimersi a favore o contro la proposta di rinvio in Commissione del testo unificato.

NICOLA CARLESI si dichiara contrario alla proposta di rinvio in Commissione, giudicando di natura elettoralistica le obiezioni sollevate nel corso del dibattito.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta di rinviare il provvedimento in Commissione.

Seguito della discussione della proposta di legge: Sanatoria iscrizione università (7011 ed abbinate).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 36*).

Passa all'esame dell'articolo 1 della proposta di legge e delle proposte emendative ad esso riferite.

ROBERTO MANZIONE rileva che la sanatoria prevista dal provvedimento in esame può essere considerata una « coda » di quella deliberata lo scorso anno ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 264 del 1999, tenuto conto che nel corrente anno accademico si è creata la medesima situazione; sottolinea altresì la necessità di evitare disparità di trattamento tra gli studenti e di garantire l'effettività del diritto allo studio, sancito dalla Costituzione, giudica vergognose le strumentalizzazioni di cui è stato oggetto il testo in discussione.

ANGELA NAPOLI, ricordata la particolare situazione in cui versano gli studenti ricorrenti a causa dell'emanazione dei bandi anteriormente all'entrata in vigore della legge n. 264 del 1999, giudica mortificante per gli studenti l'emendamento della Commissione interamente sostitutivo dell'articolo 1; fa appello al ministro affinché si garantisca il diritto allo studio dei ricorrenti.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Sull'ordine dei lavori.

ALFREDO MANTOVANO lamenta il fatto che, a distanza di oltre tre mesi dalla richiesta formulata dalla V Commissione, il Governo non ha ancora trasmesso alla Camera la relazione tecnica concernente la copertura finanziaria del provvedimento di riforma della disciplina dei collaboratori di giustizia; chiede quindi un intervento della Presidenza, atteso che il Governo sta di fatto bloccando l'iter di un progetto di legge che riveste carattere di particolare urgenza.

PRESIDENTE prende atto dei rilievi formulati dal deputato Mantovano.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

DOMENICO GRAMAZIO e GIOVANNI SAONARA sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

VITTORIO VOGLINO illustra l'interrogazione Soro n. 3-06378, sugli interventi di riqualificazione anche economica del settore scolastico.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, rilevato che l'esigenza di garantire competitività al Paese nell'ambito di un'economia moderna e tecnologizzata postula la necessità di avvalersi di un sistema scolastico efficiente, sottolinea che il Governo è impegnato in direzione dell'adeguamento del trattamento economico dei docenti, con l'obiettivo di raggiungere la media dei Paesi OCSE; ricorda inoltre che dalle misure già adottate deriva un incremento medio della retribuzione mensile pari a 265 mila lire ed auspica che su tali basi si possa raggiungere un'intesa con gli insegnanti.

VITTORIO VOGLINO, espresso apprezzamento per l'attenzione che il Governo sta riservando al settore dell'educazione e della formazione, preannuncia che il gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo sosterrà lealmente le iniziative dell'Esecutivo, ma vigilerà affinché nella prossima manovra economico-finanziaria siano inserite misure volte a dare risposta alle legittime aspirazioni del personale della scuola, in particolare degli insegnanti.

STEFANO STEFANI illustra la sua interrogazione n. 3-06379, sulle iniziative a tutela del libero svolgimento della dialettica politica.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, fa presente che la NATO ha totalmente escluso la fondatezza della notizia riportata nell'atto ispettivo e che il *Giornale di Vicenza*, che l'aveva pubblicata, l'ha successivamente smentita.

STEFANO STEFANI prende atto della risposta, ma esprime preoccupazione per i risvolti allarmanti della vicenda.

ANTONIO MARZANO illustra la sua interrogazione n. 3-06380, sull'acquisto di Infostrada da parte dell'Enel.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, fa presente che l'Enel pagherà l'acquisto di Infostrada con i proventi derivanti dalla quotazione sul mercato di Wind-Infostrada; assicura inoltre che i costi dell'operazione non graveranno sugli utenti di energia elettrica. Rileva, infine, che in prospettiva è prevista un'ulteriore privatizzazione della stessa Enel.

ANTONIO MARZANO dichiara di non potersi ritenere soddisfatto della risposta, rilevando, fra l'altro, che l'ipotesi di un'ulteriore privatizzazione dell'Enel rappresenta un mero annuncio.

TULLIO GRIMALDI illustra la sua interrogazione n. 3-06381, sulle iniziative per la realizzazione del processo di pace in Medio Oriente.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, sottolinea l'impegno dei Paesi europei per il compimento del processo di pace in Medio Oriente, auspica che i negoziati possano riprendere già nei prossimi giorni e che si pervenga ad una soluzione soddisfacente, previa definizione delle questioni connesse ai rifugiati ed allo *status* dei luoghi santi di Gerusalemme; ricorda infine che il Governo italiano ha indicato la città di Roma quale possibile sede per la prosecuzione del negoziato.

TULLIO GRIMALDI, sottolinea l'ineadeguatezza dell'azione diplomatica finora condotta dagli Stati Uniti, dà atto al Governo di essersi proficuamente impegnato per la ripresa dei negoziati di pace, ritenendo tuttavia necessario un ulteriore impegno in tal senso da parte dell'Italia e degli altri Paesi europei.

ANTONIO LODDO illustra la sua interrogazione n. 3-06382, sull'attività dei ricercatori Iavarone e Lasorella.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, premessa la necessità di accertare la fondatezza dei fatti denunciati dai due ricercatori, fa presente che il loro periodo di aspettativa negli Stati Uniti scadrà il 19 febbraio 2001 e che successivamente, come comunicato dall'università, potranno tornare a lavorare in Italia, sempre che intendano farlo. Aggiunge che, sempre secondo le informazioni provenienti dall'università richiamata nell'interrogazione, il figlio del professor Mastrangelo avrebbe firmato solo pubblicazioni cui avrebbe preso parte.

ANTONIO LODDO osserva che le denunce sulla diffusione di episodi simili a quelli richiamati nell'interrogazione impongono un intervento serio e conclusivo per porre fine al fenomeno del « baronato ».

GIOVANNI CREMA illustra la sua interrogazione n. 3-06383, sulla politica di salvaguardia dei territori montani.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, evidenzia gli interventi di breve e lungo periodo che si rendono necessari per attuare una seria politica di salvaguardia del territorio, sottolinea che il Ministero dei lavori pubblici è impegnato in un'azione di contrasto dell'abusivismo. Rileva altresì che è compito dello Stato promuovere e coordinare un'iniziativa finalizzata alla ricostituzione dell'ecosistema.

GIOVANNI CREMA, ritenuta importante l'azione di coordinamento da parte dello Stato, auspica la promozione di una campagna di sensibilizzazione al fine di prevenire i devastanti effetti degli eventi calamitosi che ciclicamente si verificano.

ALFREDO MANTOVANO illustra la sua interrogazione n. 3-06384, sulla distribuzione della cosiddetta « pillola del giorno dopo ».

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, premesso che l'autorizzazione alla distribuzione in Italia del farmaco oggetto dell'interrogazione risulta, sul piano giuridico, un atto dovuto in virtù della regola del mutuo riconoscimento comunitario, precisa che non si tratta del medicinale RU486, la cui diffusione nel nostro Paese resta vietata, bensì di altro farmaco che previene l'annidamento nell'utero dell'ovulo eventualmente fecondato, agendo pertanto prima dell'inizio della gravidanza. Ricorda comunque che il Ministero della sanità ha stabilito che la vendita di tale farmaco possa avvenire soltanto a seguito di prescrizione medica, da rinnovarsi di volta in volta.

ALFREDO MANTOVANO ritiene che la qualificazione del farmaco in oggetto quale contraccettivo possa risultare fuorviante, in considerazione dei suoi effetti potenzialmente abortivi, atteso che la gravidanza ha inizio nel momento in cui ha luogo la fecondazione dell'ovulo.

ROBERTO MANZIONE illustra la sua interrogazione n. 3-06385, sulla valorizzazione dell'insegnamento.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, ribadisce la ferma convinzione del Governo di procedere ad una valorizzazione della funzione insegnante, peraltro già avviata in passato, anche sul piano economico, prevedendo opportuni meccanismi selettivi delle capacità professionali, nonché il coinvolgimento degli insegnanti in attività ulteriori e diverse rispetto a quelle attualmente ad essi affidate.

ROBERTO MANZIONE, nel prendere atto degli impegni del Governo, sottolinea l'esigenza prioritaria di adeguare il trattamento degli insegnanti alla media europea.

SERGIO CHIAMPARINO illustra l'interrogazione Cherchi n. 3-06386, sugli effetti della manovra economico-finanziaria sul reddito delle famiglie.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, rilevato che sussistono elementi che comprimono la crescita della domanda interna, ritiene utile una manovra di redistribuzione del reddito disponibile ai fini dello sviluppo dell'economia, oltre che per ragioni di equità sociale.

SERGIO CHIAMPARINO, nel concordare sulla necessità di sostenere la domanda interna per incentivare lo sviluppo dell'economia, riterrebbe opportuno inserire nel disegno di legge finanziaria misure a favore dei cittadini meno abbienti i cui redditi non trarrebbero beneficio dalle detrazioni fiscali.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,15.

Seguito della discussione della relazione della XIV Commissione: Progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'UE.

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le risoluzioni Bertinotti n. 138, Fei n. 140, Schmid n. 141 e Pisanu n. 142.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, sottolinea il grande rilievo della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, anche al fine di affermare un'identità comune dei cittadini europei ed un diffuso sentimento di appartenenza all'Unione (*Il Presidente richiama all'ordine i deputati Stefani, Barral, Copercini e Serafini*). Rilevato, inoltre, che la definizione di una Carta dei diritti presuppone la ricerca di una sorta di minimo comune denominatore tra i principi fondanti dei diversi ordinamenti statuali, senza peraltro mettere in discussione il carattere vincolante delle singole Costituzioni nazionali, osserva che nel testo predisposto vengono sancite le tra-

dizionali libertà civili e politiche, unitamente ai diritti di carattere economico e sociale; assicura quindi l'impegno del Governo affinché il testo sia approvato nel prossimo Consiglio di Nizza, preannunciando l'intendimento di promuovere un successivo appuntamento in cui si pervenga alla definizione di una vera e propria Costituzione europea; manifestata, inoltre, disponibilità a valutare il ruolo che potrà essere svolto dai Parlamenti nazionali, auspica che la Camera assicuri il proprio sostegno al Governo nell'ulteriore processo di definizione della Carta dei diritti.

BEPPE PISANU, parlando sull'ordine dei lavori, chiede una breve sospensione della seduta al fine di pervenire alla stesura di una risoluzione che conferisca al Governo un mandato esplicito e che non evidenzi divisioni tra le forze politiche su un così rilevante tema di politica estera.

PRESIDENTE, atteso il rilievo politico dei temi in discussione, ritiene di accedere alla richiesta formulata dal deputato Pisanu.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 17,40.

PRESIDENTE chiede al Presidente del Consiglio dei ministri di esprimere il parere del Governo sulle risoluzioni presentate.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, dichiara di non poter condividere la parte motiva della risoluzione Bertinotti n. 138.

PRESIDENTE avverte che è in corso di predisposizione un'ulteriore risoluzione, in attesa della quale sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,15.

PRESIDENTE informa l'Assemblea che è presente in tribuna l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, signora Ogata, che, nel corso di un incontro, ha segnalato l'opportunità che tutti i Paesi contribuiscano all'attività dell'istituzione da lei presieduta.

Avverte altresì che sono state presentate le ulteriori risoluzioni Diliberto n. 144 e Pagliarini n. 145.

OLIVIERO DILIBERTO, parlando sull'ordine dei lavori, precisa le ragioni che hanno indotto i deputati del gruppo Comunista a presentare la risoluzione n. 144, che reca la sua prima firma, della quale raccomanda l'approvazione perché ispirata al sistema di valori che, per il centrosinistra, dovrebbe rappresentare il fondamento della Costituzione europea.

SANDRO SCHMID propone una riformulazione della parte motiva della sua risoluzione n. 141.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, accetta le identiche risoluzioni Schimid n. 141, nel testo riformulato, e Diliberto n. 144; invita al ritiro della risoluzione Fei n. 140; non accetta le risoluzioni Bertinotti n. 138 e le identiche Pisanu n. 142 e Pagliarini n. 145, pur impegnandosi a tenere conto, per il futuro, delle indicazioni contenute nei rispettivi dispositivi.

SANDRA FEI ritira la sua risoluzione n. 140.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede chiarimenti circa le eventuali preclusioni derivanti dalla votazione dei documenti di indirizzo presentati.

PRESIDENTE si riserva di valutare la questione posta dal deputato Vito e di fornire chiarimenti al riguardo prima che si proceda alle votazioni.

ALESSANDRO CÈ, parlando sull'ordine dei lavori, chiede ulteriori chiari-

menti circa i documenti che saranno posti in votazione, anche ai fini di valutare possibili preclusioni.

PRESIDENTE ribadisce che si riserva di informare l'Assemblea prima di porre in votazione i documenti di indirizzo.

FRANCESCO GIORDANO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede chiarimenti circa i motivi dell'ultima sospensione della seduta, atteso che non risulta formalmente il documento di indirizzo di cui il Presidente avrebbe preannunciato la presentazione; dichiara inoltre di non essere disponibile a riformulare il dispositivo della risoluzione Bertinotti n. 138, di cui è cofirmatario.

PRESIDENTE precisa che, secondo quanto gli è stato riferito, la risoluzione pressoché unanime in attesa della cui formalizzazione ha sospeso la seduta, non è stata presentata.

Passa quindi alle dichiarazioni di voto.

LINO DE BENETTI dichiara il voto favorevole dei deputati Verdi sulla risoluzione presentata dai gruppi di maggioranza, sottolineando che la sua parte politica proseguirà la battaglia per il miglioramento del testo della Carta dei diritti, in vista di una futura Costituzione dell'Europa.

MARIO TASSONE, rilevato che la Carta dei diritti rappresenta una premessa importante per la costruzione dell'Europa quale soggetto politico, che deve avvenire sulla base di principi e valori condivisi, dichiara voto favorevole sulla mozione Pisanu n. 142.

FAUSTO BERTINOTTI esprime un giudizio critico sul progetto di Carta dei diritti che considera « deludente », ritenendo che essa segni il grande ritorno delle ideologie liberali e liberiste, attraverso le quali si vorrebbe chiudere il ciclo delle Costituzioni progressiste scaturite da rivoluzioni democratiche: ribadisce quindi

la contrarietà ad una sorta di « controriforma » volta ad escludere la partecipazione delle masse dalla costruzione dell'Europa.

FRANCESCO MONACO esprime un giudizio positivo sul progetto di Carta per la relativa completezza dell'ambito dei diritti sanciti, inclusi quelli di carattere economico e sociale; dichiara quindi il voto favorevole del gruppo de I Democratici-Ulivo sulla risoluzione di maggioranza, auspicando che la Carta dei diritti prelude ad una costruzione europea basata sul federalismo, sia integrata a pieno titolo nei trattati istitutivi dell'Unione e rappresenti il nucleo fondamentale della futura Costituzione europea.

MARIO BRUNETTI rileva che la Carta dei diritti rappresenta un « dignitoso » ed « accettabile » compromesso tra politiche e culture diverse, rappresentando peraltro un'occasione storica per dare concretezza al diritto di cittadinanza, nel rifiuto di una globalizzazione « selvaggia »: dichiara per questo il voto favorevole sulla risoluzione Diliberto n. 144 e Schmid n. 141, nel testo riformulato.

ALESSANDRO CÈ sottolinea il carattere antidemocratico della procedura seguita per l'elaborazione della Carta dei diritti, che appare frutto di una mediazione politico-affaristica, ispirata ad una deleteria impostazione comunista e giacobina; stigmatizza, in particolare, l'assenza di qualsiasi riferimento a fondamentali principi come il diritto alla vita ed il rispetto del pluralismo culturale. Manifesta infine contrarietà alle risoluzioni Schmid n. 141, nel testo riformulato, e Bertinotti n. 138 e dichiara di condividere il contenuto della risoluzione Pagliarini n. 145.

BONAVENTURA LAMACCHIA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDEUR sulla risoluzione Schmid n. 141, ritenendo la Carta dei diritti dell'Unione una tappa fondamentale del processo di unificazione europea.

VINCENZO CERULLI IRELLI esprime l'apprezzamento del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo per la redazione in tempi brevi di un progetto di Carta dei diritti che rappresenta un inevitabile compromesso tra le impostazioni politiche e culturali presenti negli Stati membri dell'Unione; auspica quindi che la Carta divenga parte integrante della futura Costituzione europea, pur ritenendo necessaria un'ulteriore riflessione, al fine di rendere più incisiva la tutela dei diritti sanciti in tema di famiglia e di clonazione di embrioni umani.

GUSTAVO SELVA, rilevato che su temi così importanti sarebbe stato opportuno svolgere un dibattito più approfondito, sottolinea la carenza nella Carta di quei valori cristiani sui quali si fonda la cultura europea. Auspica pertanto la modifica di tale documento nel senso di tenere adeguatamente conto di determinati principî ideali, religiosi e politici.

PRESIDENTE, premesso che nessun gruppo parlamentare ha chiesto l'ampliamento dei tempi a disposizione, osserva che l'imminenza del Consiglio di Biarritz impone al Parlamento di assumere in tempi brevi le proprie determinazioni.

MARCO FOLLINI ritiene che la Carta dei diritti rappresenti il primo passo di un processo evolutivo che dovrà essere oggetto di maggiori approfondimenti da parte dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo: in quest'ottica, pur rammaricandosi per il mancato raggiungimento di un accordo che avrebbe consentito l'espressione di un voto unitario, ravvisa nelle risoluzioni di maggioranza e di opposizione la stessa vocazione a intessere un « ordito » costituzionale europeo.

BEPPE PISANU, espresso profondo rammarico per il mancato raggiungimento di una significativa convergenza parlamentare su un tema cruciale di politica estera, auspica che il Governo possa sug-

gerire nel Consiglio di Biarritz un itinerario emendativo che consenta ai Parlamenti nazionali di modificare un progetto di Carta la cui attuale formulazione non riflette il profondo sentire dei popoli europei, legato alla tradizione culturale ebraico-cristiana ed illuministica. Invita altresì l'Esecutivo a farsi portavoce, in quella sede, delle proposte integrative contenute nella sua risoluzione n. 142, ancorché tardivamente formulate.

FABIO MUSSI, espresso rammarico per il mancato raggiungimento di un accordo che avrebbe consentito al Parlamento italiano di assumere una posizione pressoché unitaria e chiara in vista dei vertici di Biarritz e Nizza, ritiene che il cammino verso un'Europa sempre più unita sul piano giuridico, economico, sociale, culturale e politico non debba subire rallentamenti; rivolge quindi forti critiche agli interventi di deputati dell'opposizione, improntati ad un « cristianesimo combattente » ed a principî di intolleranza ed integralismo.

PIERO MELOGRANI, nel dichiarare la propria astensione, per evitare la situazione di « conflitto » che si determinerebbe tra la sua posizione di parlamentare e quella di membro della Convenzione incaricata di redigere il progetto di Carta dei diritti, rileva che il documento predisposto è volto a rendere visibili i diritti già riconosciuti nell'ambito dell'Unione ed è frutto di un compromesso tra le diverse culture e tradizioni giuridiche presenti in Europa.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi effetti preclusivi, saranno posti in votazione tutti i documenti di indirizzo presentati.

Prende atto che i presentatori delle risoluzioni Diliberto n. 144 e Pagliarini n. 145 non insistono per la votazione dei loro documenti di indirizzo, identici, ri-

spettivamente alle risoluzioni Schmid n. 141, nel testo riformulato, e Pisanu n. 142.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge la risoluzione Bertinotti n. 138; approva quindi la risoluzione Schmid n. 141, nel testo riformulato; respinge infine la risoluzione Pisanu n. 142.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 12 ottobre 2000, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 90).

La seduta termina alle 20,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,30.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati complessivamente in missione sono quarantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Inversione dell'ordine del giorno (ore 9,35).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, chiedo a lei ed all'Assemblea di anticipare la trattazione del punto 2 dell'ordine del giorno, considerato che l'esame del punto 1 comporta numerose votazioni, trattandosi di un dibattito di estrema rilevanza, come il collega Giovanardi ha più volte ricordato. Tra l'altro, ho chiesto il con-

senso anche di alcuni colleghi particolarmente interessati al provvedimento di cui al punto 1 dell'ordine del giorno.

Il punto 2 comporta peraltro un unico voto, relativo alla mozione Boato n. 1-00478 sulla proposta di sospensione del Partito radicale transnazionale dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi se vi siano obiezioni a tale richiesta.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, personalmente non ho nulla in contrario ad accettare la richiesta del collega Boato, ma ritengo anche che ci si debba dare una regola sull'ordine dei lavori, perché quella che era un'eccezione sta diventando uso comune in apertura e chiusura delle sedute.

Il ricorso all'inversione dell'ordine del giorno dovrebbe rimanere a mio avviso un evento eccezionale, a differenza di quanto sta avvenendo, perché una delle regole alle quali dobbiamo sottostare è quella che tutti i deputati debbano essere informati per partecipare ai dibattiti ed alle votazioni. Questa continua alterazione dell'ordine dei lavori potrebbe quindi escludere parte dei parlamentari i quali, assumendo in precedenza impegni sulla base dell'ordine dei lavori, non possono — se non per casi eccezionali — essere presenti in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, lei ha ragione, ma l'Assemblea è padrona dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione della mozione Boato ed altri n. 1-00478 sulla proposta di sospensione del Partito radicale transnazionale dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) (ore 9,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Boato ed altri n. 1-00478 sulla proposta di sospensione del Partito radicale transnazionale dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) (*per la mozione vedi l'allegato A della seduta di ieri - sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Prego il rappresentante del Governo di esprimere il parere sulla mozione presentata.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Già nel corso del dibattito di ieri mattina il sottosegretario Intini, a nome del Governo, ha dato conto delle ragioni politiche che inducono il Governo stesso ad esprimere parere favorevole sulla mozione Boato ed altri n. 1-00478, parere favorevole che pertanto ribadisco.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ricordo che, secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo del 5 ottobre 2000, ogni gruppo dispone di 10 minuti, più un tempo aggiuntivo di 20 minuti per il gruppo misto, così ripartito:

Verdi: 3 minuti;

CCD: 3 minuti;

Rifondazione comunista: 3 minuti;

Socialisti democratici italiani: 2 minuti;

Rinnovamento italiano: 2 minuti;

CDU: 2 minuti;

Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti;

Minoranze linguistiche: 2 minuti;

Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, ho avuto ieri il piacere di esprimermi, insieme ad altri colleghi, sul tema alla nostra attenzione, che, a mio modo di vedere, ha un significato molto rilevante, in primo luogo perché è indicatore di una visione unitaria della Camera su una questione che non riguarda solo il Partito radicale transnazionale, ma tutti noi.

Non possiamo far passare come possibile ed ammissibile oltre i confini dell'assurdo la pretesa di addebitare al Partito radicale - così si dice nella richiesta di sospensione di quel partito dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (Ecosoc) - l'accusa di sostegno al terrorismo, al narcotraffico ed alla pedofilia. Se si accettasse questa non dico imputazione, ma impostazione, da cui dovrebbe conseguire l'espulsione del partito dalla realtà internazionale in cui finora ha svolto un ruolo proficuo, dovremmo ritenere che l'insulto - perché si tratta di un insulto, più che di un'accusa - venga mosso non al partito in questione, ma a tutti noi.

Se infatti fosse vero che una forza politica svolge quelle attività nell'ambito di un'azione di favoreggiamento nei confronti di realtà penalmente rilevanti, singolarmente ed associativamente, dovremmo ritenere che l'Italia sia carente sull'aspetto più significativo: quello di impedire che reati di questo genere vengano commessi addirittura da una partito politico, attraverso un'associazione in cui

il programma criminoso del delinquere si articolerebbe addirittura sulla triplice platea della pedofilia, del narcotraffico e del terrorismo. È una richiesta assurda che proviene — mi dispiace dirlo — dalla Federazione russa, da Cuba e dalla Cina ed alla quale bisogna, come già ha affermato il rappresentante del Governo, frapporre non soltanto un usbergo di carattere formale, ma anche una militanza comune, che in questo caso deve riunire non solo il Parlamento italiano ma, con grande forza, anche il Governo perché assuma le opportune determinazioni.

Riteniamo che questa pretesa sia vergognosa anche dal punto di vista politico, perché si tratta di incidere sulla libertà di iniziativa di un partito, il quale ha una sua visione, se si vuole talvolta conflittuale e provocatoria, dello svolgimento di temi che possono essere considerati, non voglio dire estremistici, ma all'estremo, radicali. Sebbene esso talvolta compia scelte diverse rispetto ad una soluzione più serena dei problemi, ha tuttavia sempre svolto un ruolo essenziale di stimolo, di sollecitazione, di proposta, di denuncia, nel quale si manifesta la forza di un movimento politico capace di uscire dalla morta gora del conformismo e di offrire possibilità di dibattito, di polemica e, se si vuole, di ricercare soluzioni nuove, che molte volte le forze tradizionali non riescono a cogliere. Può darsi che, essendo un liberale di vecchio conio e non di quelli, per così dire, sopravvenuti, io abbia su questo una sensibilità particolare; infatti, è proprio nei confronti di queste minoranze attive che deve svolgersi un ruolo, non dico di tutela, bensì di salvaguardia costituzionale.

Questa è la ragione per la quale Forza Italia si è espressa positivamente, non solo sottoscrivendo la mozione, ma anche, come hanno sottolineato altri colleghi intervenuti nella discussione, tra i quali in particolare il collega Niccolini, indicando in maniera specifica i paesi che la pensano come noi, di tradizione liberaldemocratica, ai quali possiamo rivolgerci al fine di unirli in modo solidale su questo punto, senza differenze.

È vero che oggi è una brutta giornata, poiché abbiamo saputo che le Nazioni Unite ci hanno portato via il nostro posto: questo è un motivo di più per fare in modo che dalle Nazioni Unite...

PRESIDENTE. Dal Consiglio di sicurezza, non dalle Nazioni Unite, altrimenti sarebbe stato grave!

ALFREDO BIONDI. Sì, certo, avrei voluto vedere che ci avessero cacciato anche da lì! La mia sintesi è dovuta alla rapidità con la quale mi esprimo, per consentire ad altri di intervenire. Dicevo che comunque non è un successo della nostra diplomazia né del nostro Governo; ne siamo dispiaciuti perché preferiamo che il Governo si imponga con le proprie possibilità di rappresentanza generale dal punto di vista della funzione dell'esecutivo.

Ecco perché almeno la sollecitazione di un intervento dal quale scaturisca una capacità di proposta dotata di una *vis* attrattiva sufficiente perché anche altri si adeguino, mi pare che sia — come ha detto il collega Niccolini a proposito degli Stati che ci sono amici, ma che molte volte come tali non si comportano — una richiesta più fruttifera di quanto non sia avvenuto in altre circostanze.

Il voto di Forza Italia è pertanto favorevole, sentito ed accorato, nel caso in cui non vi fosse un'iniziativa sufficientemente adeguata (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, come gruppo della Lega nord Padania crediamo sia giusto che il Governo appoggi questa iniziativa, ma ci auguriamo che ciò avvenga esclusivamente per motivi di ufficio o comunque dovuti ad un credo condivisibile e non dettati da altre convenienze, considerato anche il periodo elettorale.

Vorrei ricordare a chi non ha partecipato, ascoltato o letto i resoconti della discussione, che la situazione è gravemente a sfavore del Partito radicale transnazionale, dopo la penalizzante decisione assunta dal Comitato delle organizzazioni non governative il 23 giugno scorso, che aveva raccomandato al Consiglio dell'ECOSOC, a seguito delle istanze formulate dal rappresentante della Federazione russa, la sospensione della ONG radicale transnazionale per tre anni.

A Ginevra, nel corso della cinquantatreesima sessione della Commissione, il signor Akhyad Idigov, a nome dell'ONG radicale transnazionale, ha detto testualmente: « Parlo a nome del TRP ». Ha poi aggiunto: « Ci sono chiare violazioni del diritto internazionale della Russia in questa regione dell'Europa » — si riferiva alla Cecenia — « e queste sono diventate evidenti al mondo intero. I ceceni vengono perseguitati in tutta la Federazione russa » — questa è un'affermazione evidentemente fuorviante, considerati i fatti — « e nel territorio della Cecenia vengono semplicemente uccisi senza processo », ignorando tutti i fatti che purtroppo hanno determinato una guerra tra la Federazione russa ed i ribelli ceceni, che avevano tra l'altro la colpa di aver aggredito, poco tempo prima, anche il Dagestan e di aver fatto da base per il terrorismo nella Federazione russa, proteggendo le vie orientali della droga e delle armi.

Il rappresentante del Radical party ha anche detto: « Vengono uccisi senza processo nei bombardamenti delle città e dei villaggi. La Russia è degno successore dell'Unione sovietica ». Direi che queste affermazioni, che in un contesto politico, in un'Assemblea politica, possono anche ottenere il rispetto che si dà ad un'opinione diversa, quando vengono rese in un organismo, in un contesto di organizzazioni non governative e a nome di organizzazioni non governative, che sappiamo avere una radice politica, devono assolutamente « praticare » l'apoliticità e soprattutto lapartiticità, che qui invece non sono state evidenziate; altrimenti gli aiuti, il volontariato e le opere che vanno a

merito delle ONG rischierebbero di essere coinvolti nella politica diretta, ma questo è compito dei partiti e dei loro esponenti e non certo di queste benemerite organizzazioni.

Per tale motivo siamo convinti della giustezza di questo provvedimento che è di sospensione e non di espulsione. Si tratta di una sospensione anche grave perché gravi sono state le affermazioni in questo ambito.

Siamo convinti che non è giusto processare nessuno in quest'aula, però diciamo che ciò è di competenza del prossimo consiglio dell'Ecosoc che si riunirà per giudicare anche questo fatto. Ogni nostra affermazione ufficiale (cosa che stiamo facendo in quest'aula) ovviamente preme nel senso di evitare questa giusta punizione, a nostro avviso, dell'organizzazione non governativa transnazionale radicale.

È stata data anche l'opportunità — ma nessuno l'ha rilevato — all'organizzazione transnazionale radicale di « appoggiare » un promemoria per un successivo riesame e questa richiesta di sospensione è stata riconfermata dopo aver valutato attentamente e ridiscusso il punto in base alle osservazioni fatte dall'ONG transnazionale radicale.

Crediamo che ci sia un giudizio da rispettare in quanto ci sono stati 12 voti a favore di una sospensione (sono stati invece ricordati soltanto 5 componenti che hanno votato contro). Ci sono stati cioè 12 Stati che hanno ponderato la questione e hanno fatto delle valutazioni che vanno nel senso delle mie osservazioni. Pensiamo che purtroppo occorra prendere questa decisione in senso negativo, ossia occorra respingere questo tentativo di *lobby* proprio per non creare un precedente che faccia precipitare in modo irrefrenabile il meccanismo delle organizzazioni non governative di tutti i paesi del mondo.

Ciò detto, la Lega nord Padania voterà contro questa mozione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, la situazione di fronte alla quale si trova il nostro Governo non deve essere risolta per via diplomatica: è una questione politica.

Il Governo è chiamato ad impegnarsi per il nome dello Stato italiano, non per l'organizzazione transnazionale del Partito radicale che è accusato dalla Federazione russa di essere complice del narcotraffico, del terrorismo e della pedofilia a livello internazionale. Questi — come ha segnalato il collega Biondi più volte — sono crimini di cui dovrebbe rispondere lo Stato italiano per non avere impedito tali accuse che, come sappiamo, sono costruite con il metodo dei servizi segreti dell'epoca comunista e del KGB, e che sono sostenute da Stati ancora immersi nei regimi comunisti; queste accuse non hanno trovato l'adesione di altri Stati...

FRANCESCO GIORDANO. La Russia, è roba tua la Russia!

MARCO TARADASH. Voi di Rifondazione comunista non sapete che la Cina e Cuba sono regimi comunisti? Mi sorprende!

... perché il Governo italiano non è stato capace di porre la questione politica, se cioè sia lecito ad un'organizzazione che fa parte delle Nazioni Unite come partito transnazionale, così come altre organizzazioni di partito che fanno parte delle Nazioni Unite con organizzazioni non governative, dare voce a chi è vittima di repressione politica. Il Governo italiano deve dare queste risposte e dire se vi sia il diritto a rendere valore politico ciò che è scritto nelle Costituzioni su cui si fonda anche l'ONU nelle dichiarazioni dei diritti di Versailles e se, al tempo stesso, vi sia o meno in Italia un movimento che difende il narcotraffico, la pedofilia e il terrorismo. Tale è la questione; non vorremmo ritrovarci di fronte ad una situazione come quella di ieri, ad una brutta figura internazionale del Governo italiano alle Nazioni Unite, perché non è stata scelta la strada del dare valore alla politica, ma quella dei compromessi o dei

pasticci diplomatici che non ha condotto da nessuna parte.

Questo è l'impegno che continuiamo a chiedere al Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetto Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche parole per motivare l'adesione del gruppo di Alleanza nazionale a questa mozione. Infatti, attraverso il presidente di gruppo, onorevole Selva, il nostro gruppo è stato cofirmatario del documento stesso e in questa sede confermiamo il nostro sostegno.

Certo, questo pronunciamento si inserisce in un clima di profonda amarezza e di necessità di approfondimento della posizione della nostra nazione e del nostro Governo rispetto al passaggio appena ricordato, oggi tema della cronaca politica, che possiamo senz'altro definire come una sconfitta a livello internazionale: la nostra estromissione da organismi cui avremmo ambito partecipare e ai quali verosimilmente potevamo avere titolo. Evidentemente non vi è stata un'azione politica adeguata per conseguire il risultato; i termini con cui l'istanza del nostro paese è stata rigettata dovrebbero farci profondamente riflettere.

MIRKO TREMAGLIA. Ad un anno dalla domanda!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Non potremo sottrarci ad una riflessione e l'argomento di cui trattiamo questa mattina si illumina di una luce piuttosto amara con riferimento a questo importantissimo argomento che vede il nostro paese perdente in un momento di eccezionale delicatezza della congiuntura internazionale.

Detto ciò, su tali questioni il nostro partito, conforme alla propria cultura, è molto preciso: non c'è nulla di intangibile o che non possa essere rimesso in discus-

sione, fuorché la libertà di pensiero e gli atti illeciti che sostanziano e materializzano la libertà di pensiero.

La nostra cultura e il nostro sistema di valori sono profondamente differenziati, per non dire profondamente distanti, se non spesso addirittura contrapposti, a quelli dell'organizzazione di cui parliamo, del partito di cui parliamo. Ciò rende ancora più sapida, naturalmente, la nostra adesione alla mozione, tenendo presente con molta concretezza che nei contesti internazionali si va incontro a questo tipo di disavventure. Quanto più si milita su un fronte attivo per battaglie che possono urtare suscettibilità o esercitare un ruolo provocatorio, tanto più vanno messe in conto certe reazioni. Dirò di più, anche per una mia sensibilità personale: quanto più un'organizzazione si muove dando in qualche caso la sensazione di farlo con una specie di intolleranza al contrario rispetto alle posizioni altrui su molte questioni di principio, tanto più va messo in conto che possano esservi reazioni di questo genere.

Detto questo con molto pragmatismo e molta concretezza, non c'è dubbio che è esatto quanto rilevato da alcuni oratori che mi hanno preceduto e dal nostro presidente di gruppo, ossia che è il nostro paese ad essere messo sotto accusa, sotto questo profilo. Ricordo ancora una volta che i fatti di terrorismo, di narcotraffico e di pedofilia, se ed in quanto agevolati, sostenuti o addirittura istigati, darebbero luogo a delitti perseguibili e, di conseguenza, sarebbe l'intero nostro paese ad essere posto sotto accusa.

Ribadiamo ancora una volta che, nonostante posizioni ed opzioni completamente diverse in materia di lotta al narcotraffico, nonostante una visione ed un'impostazione di valori profondamente diverse anche in tema di pedofilia (poiché questo squallido ed orrendo fenomeno deriva da certe impostazioni morali, culturali e civili che ci vedono su fronti diversissimi dall'organizzazione che, sotto questo profilo, stiamo difendendo oggi), nonostante la massima diversificazione nelle impostazioni di carattere culturale e

morale, non si può discutere sul fatto che, sia pure con una visione diversa o contrapposta alla nostra, si punti ad eliminare, a superare, a combattere, a reprimere, a far mancare il terreno, l'alimento, a fenomeni che funestano la società contemporanea.

Ciascun partito, a carattere nazionale, sovranazionale o transnazionale, deve poter perseguire, nella libertà, tali obiettivi con gli strumenti e le metodologie che in coscienza ritiene più opportuni.

Concludo sottolineando, anche a nome del mio gruppo, che sicuramente non è da pulpiti estremamente qualificati che sono state assunte iniziative di questo genere, perché le violazioni dei diritti di singoli, di associazioni e di intere comunità nazionali o civili che sono state commesse sicuramente non rendono credibili coloro che intenderebbero applicare questo tipo di sanzione.

Per tali ragioni di principio, di rispetto dei sommi principi di libertà, appoggiamo un documento che dia forza ed impegni il Governo ad agire più di quanto abbia fatto, affinché non si dia luogo alla sospensione del Partito radicale transnazionale dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite. Per queste ragioni di principio, noi voteremo a favore (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sulla mozione Boato, Mussi ed altri n. 1-00478. Il nostro è un convinto voto favorevole.

Nei precedenti interventi sono state svolte argomentazioni che riguardano materie estranee allo stretto oggetto della mozione: si è fatto riferimento alla vicenda delle Nazioni Unite ed al momento elettorale. Lasciamo da parte tali argomentazioni, atteniamoci al merito della mozione. Il nostro è un voto favorevole

perché in questa vicenda sono coinvolti questioni e valori di principio. La decisione del comitato per le organizzazioni non governative delle Nazioni Unite di proporre la sospensione del Partito radicale transnazionale è una decisione grave e sbagliata. Noi esprimiamo piena e convinta solidarietà al Partito radicale transnazionale per l'iniziativa legittima che svolge in favore dell'affermazione di principi di libertà. In ogni caso, riteniamo che non spetti ad organismi come il Comitato che ho citato in precedenza sindacare l'attività di singoli enti e di singoli soggetti.

Ricordo che ieri la collega Serafini ha esposto più ampiamente e con maggiore puntualità le ragioni del nostro sostegno a questa iniziativa.

Mi ritrovo nelle motivazioni portate dall'onorevole Biondi a proposito della necessità che, su questioni di principio e che toccano valori democratici essenziali, vi sia un pronunciamento unanime del Parlamento; conseguentemente, condividiamo anche l'esigenza che il Governo svolga un' incisiva iniziativa politica affinché nel prossimo appuntamento, quando in sede di Nazioni Unite dovrà essere assunta una decisione finale (quando, appunto, l'Ecosoc dovrà assumere una decisione finale), possa essere rigettata la proposta di sospensione.

Il nostro voto favorevole alla mozione è anche una richiesta di un forte impegno politico del Governo affinché possa essere scongiurata una decisione negativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. A conclusione di questo breve dibattito, credo sia giusto ringraziare il Presidente della Camera e la Conferenza dei presidenti di gruppo per aver consentito di inserire tempestivamente questa mozione al dibattito dell'Assemblea e di ringraziare la stessa Assemblea per avere consentito di affrontarla questa mattina come primo punto dell'ordine del giorno, data la gravissima urgenza di una vicenda che giungerà al

momento di deliberazione il prossimo 18 ottobre.

La mozione, come è stato ricordato, è firmata da quasi tutti i presidenti di gruppo e delle componenti di questa Assemblea: Mussi per i Democratici di sinistra-l'Ulivo; Pisanu per Forza Italia; Selva per Alleanza nazionale; Soro per i Popolari e democratici-l'Ulivo; Paissan per i Verdi; Follini per il CCD; Rogna Manassero di Costigliole per I Democratici-l'Ulivo; Iacobellis per l'UDEUR; Brugger per le Minoranze linguistiche SVP; Villetti per i Socialisti democratici italiani; Tersio Delfino per il CDU; Bicocchi per il Patto Segni-Riformatori liberaldemocratici; La Malfa e Mazzocchin per i Repubblicani. Mancano soltanto l'UPR e l'onorevole Di Capua dei dipietristi. Salvo il gruppo della Lega nord Padania, che poco fa si è pronunciato contro e salvo anche i colleghi dei Comunisti italiani e di Rifondazione comunista, che legittimamente non hanno ritenuto di sottoscrivere, la stragrande maggioranza di questa Assemblea trova — in un momento di grande conflitto politico inevitabile, come è giusto in democrazia per le vicende politiche e anche preelettorali — oggi un momento di convergenza per impegnare il Governo non soltanto ad opporsi, ma ad organizzare anche un consenso vasto all'opposizione rispetto alla proposta originariamente, addirittura, di espulsione ed oggi di sospensione del Partito radicale transnazionale dallo *status* di organizzazione non governativa presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite.

Non voglio ricordare ciò che io stesso ieri mattina, assieme ai colleghi Serafini, Niccolini, Taradash, Selva e Biondi, abbiamo detto ampiamente nel dibattito in quest'aula. Voglio invece ricordare positivamente le dichiarazioni che, sempre nella parte antimeridiana della seduta di ieri, ha fatto in rappresentanza del Governo il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Intini e che, del resto, ha ripercorso ed accentuato le stesse dichiarazioni che il 26 luglio scorso in quest'aula fece il Presidente del Consiglio Amato.

Prendo atto con soddisfazione, quindi, che il Governo ha espresso parere favorevole sulla mozione e sull'impegno all'esecutivo ad attivarsi in questi giorni in sede bilaterale, in sede di Unione europea, in sede di Consiglio d'Europa e soprattutto di Organizzazione delle Nazioni Unite e di Ecosoc per far sì che questa aberrante proposta di sospensione, con le aberranti accuse di terrorismo, di narcotraffico e di pedofilia, vengano respinte.

Credo che, in questo modo, noi non soltanto difendiamo legittimamente la funzione del partito radicale transnazionale che il Presidente Amato in quest'aula, il 26 luglio scorso, ha definito «tribuna dei diritti umani e civili», ma difendiamo al tempo stesso il ruolo di tutte le organizzazioni non governative presso l'ONU, che vedrebbero compromesso il proprio ruolo e la propria libertà di espressione se questa proposta di sospensione non venisse respinta e, come tanti colleghi hanno ricordato, difendiamo anche il ruolo e la dignità dell'Italia sul piano interno e soprattutto sul piano internazionale. Quindi, mi auguro che questa mozione, sottoscritta da molti, possa essere approvata da questa Assemblea. Grazie signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Avverto che il gruppo di Forza Italia ha avanzato richiesta di votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso dei termini regolamentari di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 10,25.

Si riprende la discussione della mozione n. 1-00478.

(Votazione)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Boato n. 1-00478, accolta dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	21
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	348
<i>Hanno votato no</i> ..	48).

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, desidero segnalare che il mio dispositivo elettronico di voto non ha funzionato: intendevo votare a favore.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lucchese.

UBERTO SIOLA. Signor Presidente, anch'io desidero segnalare che il mio dispositivo elettronico di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Siola.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Pozza Tasca; Simeone ed altri; Cola; Carli ed altri; Giovanardi ed altri; Cavaliere ed altri; Maggi ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale del Veneto; Galletti; Carlesi; Pezzoli: Disposizioni relative alle attività delle discoteche, delle sale da ballo, dei locali e dei circoli di intrattenimento (262-451-922-970-1079-2645-3368-4353-4727-4810-4850).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati: Pozza Tasca; Simeone ed altri;

Cola; Carli ed altri; Giovanardi ed altri; Cavaliere ed altri; Maggi ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale del Veneto; d'iniziativa dei deputati Galletti; Carlesi; Pezzoli: Disposizioni relative alle attività delle discoteche, delle sale da ballo, dei locali e dei circoli di intrattenimento.

Ricordo che nella seduta del 2 giugno scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato i relatori ed il rappresentante del Governo.

**(Contingentamento tempi seguito esame
— A.C. 262)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore per la maggioranza: 20 minuti;

relatore di minoranza: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 50 minuti;

interventi a titolo personale: 50 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 45 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 30 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 24 minuti;

Lega nord Padania: 22 minuti;

UDEUR: 18 minuti;

Comunista: 18 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 18 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 9 minuti; Verdi: 9 minuti; CCD: 9 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 4 minuti; CDU: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Esame degli articoli — A.C. 262)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del testo unificato della Commissione.

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 262)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 262 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, è apprezzabile l'opera svolta dai colleghi che in Commissione si sono occupati di questo progetto di legge, in particolare quella del collega del mio gruppo Manzoni, che ha seguito con molta attenzione la questione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Buontempo.

Per cortesia, colleghi, prendete posto: onorevole Rivera, prenda posto per piacere; onorevole Pistone, per cortesia, non cominciamo come ieri, si accomodi.

Prego, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, esprimo una posizione del tutto

personale e la pregherei di precisarmi quanti minuti ho a disposizione per potermi regolare.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, ha venti minuti.

TEODORO BUONTEMPO. Sono troppi, signor Presidente...

PRESIDENTE. Lo penso anch'io, faccia lei.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, vi è la necessità di intervenire con un provvedimento legislativo per mettere ordine in un settore per il quale, negli ultimi dieci anni in particolare, è emerso un fenomeno che coinvolge la quasi totalità della gioventù italiana: non possiamo, infatti, continuare ad assistere passivamente e a piangere con il senso di poi sulle cosiddette stragi del sabato sera.

Tuttavia, l'impianto generale del provvedimento e anche gli emendamenti, molti dei quali peggiorativi del testo, sono del tutto punitivi. Non si cerca di capire il fenomeno delle discoteche che riguarda i giovani che vivono in una società dove mancano punti di riferimento ideali e bandiere e la famiglia stessa, per le condizioni di lavoro, per i tempi di percorrenza della città, li costringe sempre di più ad avvicinarsi a valori virtuali. Mi riferisco, ad esempio, all'automobile che oggi per i giovani è diventata quasi un valore. La discoteca, invece, non è un valore virtuale, piaccia o no a ciascuno di noi, oggi essa rappresenta...

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, prenda posto per cortesia. Prego, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Dicevo che la discoteca oggi, a mio avviso, rappresenta la piazza del terzo millennio. I punti di aggregazione, di comunicazione, di socializzazione non sono più le piazze, il quartiere, la scuola, la vera nuova piazza del terzo millennio è la discoteca. Sta al Parlamento e agli enti locali fare in modo

che la nuova piazza per i giovani sia controllata, sia vissuta in maniera civile, vi si rispettino le regole, per evitare che il malaffare prevalga sulla bontà di comunicare semplicemente.

Pertanto, una legge in questo settore avrebbe dovuto tenere presente tutto ciò e non vedere la discoteca solo come un luogo dove si spaccia e si consuma droga, dove ci si ubriaca e da dove si esce e salendo in macchina si va a 150 all'ora e si muore. Il Parlamento non prende in alcuna considerazione l'irresponsabilità, quasi criminale, dei costruttori delle automobili che fabbricano scatolette che vanno a 180-200 chilometri all'ora... Signor Presidente, non riesco a proseguire.

PRESIDENTE. Ha ragione; per cortesia, colleghi. Onorevole Pecorella, si accomodi. Onorevole Misuraca, onorevole Gagliardi. Onorevole Colombini, si accomodi; onorevole Molgora, si accomodi, ... onorevole Scozzari.

Collegli, non posso richiamarvi ad uno ad uno come si fa con i ragazzini. Onorevole Bocchino, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Amoruso, la richiamo all'ordine, prenda posto. Prego, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Tra l'altro, la pubblicità privilegia sempre di più le piccole autovetture per le alte velocità. Da una statistica è emerso che oltre il 55 per cento dei giovani non rispetta il codice stradale sempre e comunque.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Frigato, la richiamo all'ordine per la prima volta.

TEODORO BUONTEMPO. Non lo rispetta quando è in automobile, non lo rispetta quando va in motocicletta, non lo rispetta quando non porta il casco, non lo rispetta perché non usa le cinture di sicurezza.

PRESIDENTE. Onorevole Scozzari, la richiamo all'ordine per la prima volta.

GIUSEPPE SCOZZARI. Signor Presidente, ma insomma!

PRESIDENTE. Onorevole Scozzari, la richiamo all'ordine per la seconda volta, alla terza esce, come lei sa.

TEODORO BUONTEMPO. Identificare la discoteca come luogo del male da cui traggono origine gli incidenti stradali e i comportamenti devianti dei giovani è irresponsabile. Significa non conoscere minimamente il problema e ignorare anche quello che i giovani ritengono si possa fare per affrontare questa tragica situazione delle migliaia di incidenti.

Signor Presidente, dall'impianto di questa legge emerge soltanto un elemento repressivo, in particolare nei confronti dei gestori dei locali, i quali, se fossero coinvolti in spaccio di droga o tolleranza verso tale spaccio, dovrebbero finire in galera perché sono assassini. Dovrebbero finire in galera in maniera estremamente dura perché non vi può essere alcuna tolleranza verso chi fosse coinvolto in questo traffico, ma non si può pensare che il proprietario della discoteca possa diventare lo sceriffo senza avere l'autorità necessaria neppure per dire ad un drogato o ad un ubriaco di non entrare, perché non spetta a lui questo compito. Si produrrebbe altra violenza qualora il gestore del locale assumesse i gradi del maresciallo dei carabinieri, che non gli spettano. Fuori dalle discoteche non ci sono carabinieri né agenti; fuori dalle discoteche migliaia di giovani non trovano alcun controllo e poi approviamo una legge e ci mettiamo la coscienza in pace perché il gestore, se non controlla, deve pagare un'ammenda che mi pare sia di cento milioni o giù di lì.

Vorrei citare un dato relativo a Rimini che era un luogo in cui si verificavano molti incidenti e morti del sabato sera. A Rimini è stato fatto un esperimento: in una sola notte, lavorando in sinergia, agenti, carabinieri, assistenti sociali, genitori e rappresentanti dei giovani hanno fatto un controllo vero e serio. Sono stati utilizzati autovelox, il telelaser, l'etilome-

tro, i cani antidroga ed il camper con il medico della questura e, soprattutto, vi erano 85 uomini schierati sulla strada per il servizio contro le stragi.

Ebbene, in una sola notte, dalle sette di sera alle sette del mattino, sono state impegnate 13 pattuglie della polizia stradale e 10 della questura di Rimini. Cosa è accaduto in quella notte? Sono state ritirate 33 patenti ed una carta di circolazione. La presenza del camper con il medico ha permesso di effettuare sul posto i controlli con l'elicottero e di utilizzare altri strumenti, come il test che rivela anche dal sudore l'assunzione di stupefacenti a cui seguono gli accertamenti medici.

Complessivamente sono state identificate 587 persone e controllati 433 veicoli, sono state elevate 170 violazioni del codice della strada, di cui 3 per guida sotto l'influenza di sostanze stupefacenti, 18 in relazione ai limiti di velocità, 73 per mancato uso delle cinture di sicurezza e 1 per guida senza casco.

Ebbene, il sabato successivo gli incidenti sono stati abbattuti di circa il 40 per cento non perché le discoteche avessero cambiato il loro modo di essere, ma perché sono stati effettuati questi controlli in un luogo di alta concentrazione giovanile.

Voi parlate di « sballo », ma la gioventù deve vivere la sua vita. Noi speriamo che la viva, con grande senso di equilibrio, rivolgendosi ai valori, alla professione, a migliorare le proprie condizioni e quelle della società, del proprio quartiere.

Non si può pensare di criminalizzare i giovani che vogliono ballare secondo la musica dei loro tempi. Nessuno può interferire su ciò.

Voglio ricordare che vicino Roma c'è una località — Fregene — dove c'è una concentrazione di discoteche, ma io ho condotto una grande battaglia per far aprire discoteche anche ad Ostia, il grande quartiere di Roma, e così il numero degli incidenti stradali si è abbassato di oltre il 35 per cento. Ostia infatti è una città con strade illuminate e con la metropolitana, mentre a Fregene, dove ci

sono una trentina di discoteche, le strade non hanno marciapiedi, non sono illuminate e gli alberi sono in mezzo alla strada, le pattuglie della polizia non vigilano, quindi gli incidenti avvengono per colpa delle autorità politiche, dei sindaci, degli enti locali e non dei giovani!

Secondo una statistica del 1995, in quell'anno sono morti per incidenti stradali 1.480 giovani dai 14 ai 29 anni e 77.510 sono stati i feriti, molti dei quali hanno riportato lesioni gravi e permanenti. A questo proposito segnalo agli esperti che, quando si fanno queste statistiche nel numero dei morti, non entrano quelli che rimangono feriti e che successivamente muoiono in ospedale. Lo ripeto, su un totale di 1.480 i giovani morti nei fine settimana del 1995 sono stati 631. I dati relativi all'estate 1996 dimostrano che gli incidenti stradali sono diminuiti. Ciò significa che l'attività di controllo è indispensabile ma guai a noi se volessimo criminalizzare le discoteche.

Quanto alla proposta che qui è stata fatta di vietare la somministrazione di alcolici nelle ultime due ore di apertura della discoteca, preferirei prevedere il divieto di somministrare alcolici nelle discoteche ma l'ipotesi di non servire più alcolici ai giovani nelle ultime due ore di apertura non ha senso perché nelle ore precedenti si possono comperare bottiglie intere di whisky, grappa o cognac per bere alla faccia della legge. Con questa norma vi volete mettere la coscienza a posto sui mancati controlli in entrata e in uscita dalle discoteche! Prevedere di non somministrare alcolici due ore prima della chiusura è una vera e propria — mi scuso per il termine — idiozia, per quanto io conosco delle discoteche e dei locali notturni. Certo, il proibizionismo spinto all'estremo porta sempre a trovare alternative per l'approvvigionamento ma il fatto che uno si possa ubriacare fino a due ore prima della chiusura del locale non garantisce che una persona esca dalla discoteca sobria al punto da guidare tranquillamente a 150 chilometri all'ora.

Abbiamo presentato numerosi emendamenti sui quali vorremmo discutere in

maniera più approfondita. Fermo il rispetto per chi ha lavorato a questa proposta di legge, invito i colleghi ad una ulteriore riflessione: come si può pensare di elaborare una legge di questa importanza senza che la Commissione abbia ascoltato l'opinione dei giovani, senza recarsi nelle discoteche? Vi posso assicurare che in moltissime discoteche, prima dell'apertura dei balli, si sono fatti dibattiti importanti sull'AIDS, sull'alcol e sulle stragi del sabato sera: questa è, a mio avviso, una promozione importante.

Signor Presidente, nell'impianto della legge troviamo un'altra follia: mi riferisco alla previsione della chiusura contemporanea delle discoteche su tutto il territorio nazionale. È un errore clamoroso, proprio quando si parla tanto di federalismo. Questa sarebbe stata l'occasione opportuna per dare potere alle regioni e ai comuni: non si può pensare di chiudere le discoteche alla stessa ora a Bolzano e a Rimini, oppure d'estate in Calabria ed in Sicilia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e del gruppo misto-CDU*)! Questa è follia pura!

Signor Presidente, nella legge ritroviamo un impianto — come si suol dire oggi — statalista. Non sono statalista, ma rivendico con orgoglio il ruolo dello Stato quando si tratta di difendere il sociale, i più deboli e i diritti dei lavoratori o di condannare gli speculatori per le morti bianche nei cantieri. Quando, invece, si tratta di regole, di controlli e della sopravvivenza civile, non è possibile pensare ad una legge come questa, che regoli persino la temperatura nei locali dal nord al sud Italia: questo vuol dire ignorare completamente le realtà locali. Fare l'alba in un posto di mare è un fatto naturale che, oltretutto, consente di tranquillizzare gli abitanti. Invece, tirare fuori dalle discoteche, d'estate, migliaia e migliaia di giovani, tutti alla stessa ora, significa aumentare il pericolo degli incidenti stradali, perché si riverseranno per strada improvvisamente migliaia di autovetture. Non sarebbe meglio, invece, che la discoteca concludesse la propria attività spon-

taneamente, in modo che i ragazzi possano uscire di lì sereni e andarsene a casa?

Tirare fuori contemporaneamente dalle discoteche di tutta Italia migliaia di giovani, significa (lo dico pesando le parole e con rispetto) lanciare migliaia di proiettili nelle città. O la società è in grado di canalizzare positivamente le energie dei giovani, oppure alle 2 di notte quelle migliaia di ragazzi finiranno in locali privati e in luoghi in cui lo spaccio della droga e la delinquenza potranno essere più forti! Fatevi una passeggiata per le strade di Roma d'inverno, tra le 23 e l'una di notte: la città è completamente in balia di chiunque voglia delinquere e i cittadini sono terrorizzati perché, per uno sguardo sbagliato, possono rimetterci la pelle!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 10,50)

TEODORO BUONTEMPO. Collegli, concludo invitandovi a leggere il testo della proposta di legge. Possiamo avere i capelli bianchi, ma abbiamo dei figli e così mi pare che criminalizziamo le discoteche anziché riqualificarle, regolamentarle e controllarle. In questo modo, mettiamo a rischio la libertà, la socialità e la comunicazione, costringendo i nostri figli a trovare riparo in luoghi perversi di divertimento.

Signor Presidente, quando la discoteca è controllata all'esterno e quando il gestore, a sua volta, è controllato, è un luogo di libertà e non un luogo di vizio. Solo chi ha il vizio nella propria mente e nel proprio cuore può pensare che andare a ballare voglia dire farlo con i fucili spianati contro la schiena (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Il giovane non è capace di equilibrio, quando intorno a lui vi è la desertificazione di ogni valore e di ogni rapporto umano e quando è lasciato solo in luoghi dove gli spacciatori la fanno da padroni e dove lo Stato non è presente né vuol dare potere agli enti locali. Debbono essere i sindaci e i presidenti delle regioni a fare le regole

e non il Parlamento che, invece, vuol approvare una legge come se fosse un regolamento (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale e dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e misto-CDU*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sergio Fumagalli. Ne ha facoltà.

Onorevole Fumagalli, le ricordo che la sua componente ha complessivamente sei minuti di tempo.

SERGIO FUMAGALLI. Signor Presidente, cercherò di essere molto sintetico.

Quel che c'è di vero nella discussione di oggi sono le morti di ragazzi giovani e le tragedie delle famiglie cui appartengono. Il dibattito, però, non deve vertere tanto sulla divisione tra coloro che vogliono reprimere e quanti vorrebbero lasciare andare le cose. Il tema non è questo. Si tratta invece di capire quale sia il nostro ruolo e cosa sia giusto fare in concreto per cercare di contenere il fenomeno drammatico alla nostra attenzione. In quest'ottica credo che il testo in esame non ci aiuti, che sia come minimo inutile e che possa diventare in gran parte dannoso, come sottolineava pochi minuti fa l'onorevole Buontempo. Le norme proposte sono molto spesso inutilmente prescrittive e facilmente aggirabili ed i comportamenti che possono indurre a tale fine rischiano di produrre danni peggiori di quelli che abbiamo oggi davanti a noi. Le disposizioni, infatti, scaricano sui gestori quello che spesso lo Stato non sa o non riesce a fare, gravando soggetti privati che non saranno poi in condizione di adempierle e quindi creando anche su quel fronte un clima di sostanziale illegalità cui nessuno potrà porre rimedio.

Questa legge va inoltre contro una tendenza che pensavo fosse affermata e condivisa da parte di tutti i collegli e, in generale, dal Parlamento, ossia quella di cercare di delegificare, di non intervenire con legge a disciplinare comportamenti minuti, lasciando ad altri livelli regolamentari questo tipo di interventi. Con

questo provvedimento andiamo invece a decidere per legge la temperatura che dovrà esserci nei locali, quale musica dovrà essere trasmessa e quale no, regolamentiamo comportamenti minuti che normalmente rientrano nel buonsenso di chi opera, che in questo caso diventano oggetto di legge e che chissà poi chi controllerà. Se non siamo in grado di controllare la velocità degli autoveicoli sulle strade, mi chiedo come potremo accertare la temperatura o il livello sonoro nelle discoteche. Forse sarebbe meglio e più semplice controllare il livello di alcol nel sangue di chi esce dai locali.

L'altro aspetto che ritengo inaccettabile è che, nonostante i dibattiti delle ultime settimane, su cui si è esercitata la dialettica di molti, questo è un provvedimento che va contro ogni più elementare principio innanzitutto di sussidiarietà verticale, perché avoca allo Stato la decisione su aspetti che dovrebbero essere meglio stabiliti a livello regionale e non capisco come sia possibile che chi ha condotto battaglie sulla sussidiarietà oggi sostenga un testo di questo genere. Non parlo, peraltro, della sussidiarietà orizzontale, secondo cui toccherebbero alle famiglie il controllo e l'educazione dei figli, quanto della sussidiarietà verticale che dovrebbe affidare al livello più vicino al fenomeno la sua regolamentazione, perché è tale livello quello che riesce ad intercettarlo meglio.

Si tratta quindi di una serie di comportamenti contraddittori che danno sfogo ad una esigenza avvertita da tutti, quella di contenere il numero di morti sulle strade. Non penso però che sia la legge ad aiutarci in questa direzione. Abbiamo infatti già molte leggi, normative e strumenti. Si tratta semmai di potenziarli a livello regolamentare, dell'operato dei ministeri, delle forze di polizia, delle autorità di vigilanza locali, delle regioni e dei comuni, di intervenire in quegli ambiti con un lavoro operativo quotidiano, magari difficile. È però l'operatività quotidiana quella che può realmente contenere il fenomeno: le gride manzoniane non funzionavano quattro secoli fa, non fun-

zionano oggi né funzioneranno domani; provocheranno nuove distorsioni e probabilmente più morti, non meno.

In base a questi principi ci orienteremo anche nel votare a favore o contro gli emendamenti presentati, cercando soprattutto di stimolare nei colleghi una riflessione ed un approfondimento ulteriori per evitare di fare qualcosa che, alla fine, risulterà controproducente rispetto al conseguimento degli obiettivi che credo tutti condividiamo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi rammento che in questa fase gli interventi dovrebbero vertere sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti, essendosi già svolta la discussione sulle linee generali.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Valducci. Ne ha facoltà.

MARIO VALDUCCI. Questo disegno di legge prima o poi toccherà tutte le famiglie italiane, dato che la maggior parte di esse hanno figli che vanno in discoteca. Esso ha sicuramente degli obiettivi che potrebbero sembrare positivi, tra i quali innanzitutto vi è quello di intervenire sul fatto che sulle strade del cosiddetto sabato notte si registrano molti incidenti e molte vittime, cercando di diminuire il continuo stillicidio di vite umane. Ritengo tuttavia che, in realtà, questo disegno di legge aiuti pochissimo a risolvere questo problema, ma che anzi rappresenti il campione del dirigismo, dello statalismo e del centralismo del nostro paese.

Dico questo perché esso tende, fin dal primo articolo, a regolamentare una serie di aspetti che invece dovrebbero essere di competenza degli esercenti una determinata attività commerciale e poi perché risulta antitetico rispetto a qualsiasi principio del tanto sbandierato federalismo. Come si fa, in un paese come il nostro, a pensare di chiudere le discoteche allo stesso orario a Bolzano ed a Pantelleria, d'estate e d'inverno, in primavera ed in autunno? Questo è un punto interrogativo

che mi deve essere spiegato nel rispetto dell'autonomia del federalismo, insieme al divieto di dare bevande alcoliche ai giovani nelle ultime ore della notte, come se il problema delle vittime sulle nostre strade dipendesse solo dai liquori bevuti dai nostri giovani nelle discoteche. Sappiamo tutti che, siccome il costo di una consumazione in queste ultime è elevatissimo, in realtà i giovani che tendono ad ubriacarsi non fanno rifornimento di bevande alcoliche all'interno di queste sale, bensì altrove, raggiungendo poi uno stato di ebbrezza che li porta a suicidarsi sulle strade.

Riservandomi di intervenire sui singoli articoli di questo disegno di legge, desidero infine soffermarmi sugli aspetti del controllo richiamando l'attenzione sui numeri, secondo i quali il venerdì ed il sabato notte dai 4 ai 5 milioni di giovani italiani si muovono per andare nelle discoteche. Penso che uno dei punti prioritari di vera prevenzione sia di fare in modo che vi siano più rappresentanti delle forze dell'ordine presenti sulle strade che si sa essere quelle più frequentate dai giovani, i quali controllino accuratamente che coloro i quali si trovano al volante delle autovetture siano nelle condizioni di poter guidare. Tengo a precisare un dato statistico: rispetto alle partite di calcio della domenica pomeriggio, sono di 10 volte inferiori le forze dell'ordine utilizzate i venerdì e sabato notte, serate in cui i nostri giovani vanno nelle discoteche.

Ritengo dunque che vi siano altre modalità ed altri strumenti per far sì che vi sia una diminuzione del numero delle vittime tra i nostri giovani che vanno in discoteca il venerdì e sabato sera, che esulano completamente da questo disegno di legge, che a mio avviso è un vero campione — contro il federalismo e l'autonomia — di dirigismo centralista di questo Governo e di questa maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, mi preoccupa l'impianto di questa legge, perché è basato sulla deresponsabilizzazione e sul rifiuto di affidare alla coscienza individuale, alla libertà ed ai suoi limiti, nonché alla capacità di regolamentare i propri comportamenti, ciò che invece attribuisce allo Stato.

Collegli, come vi può venire in mente che abbia un effetto sulle stragi cosiddette del sabato sera, ma che in realtà sono stragi di tutte le ore e di tutti i giorni, la chiusura alla stessa ora in Italia di tutte le discoteche?

Quale relazione può esserci tra l'orario di chiusura unico e la diminuzione degli incidenti stradali? Come si può pensare che avere un numero maggiore di automobili in movimento sulle strade italiane alle 2 e alle 3 del mattino possa comportare una riduzione del numero degli incidenti? Vorrei capirlo anche sotto il profilo statistico. Ed inoltre, come si può pensare che vietare la diffusione degli alcolici nelle ultime due ore possa ridurre i casi di ubriachezza da pillole o da alcol? Voi sapete benissimo che cosa accadrà se questa legge verrà approvata! Accadrà che le discoteche che si adegueranno alla normativa verranno via via abbandonate dai frequentatori, che altre discoteche che non si adegueranno, avranno, diciamo così, più mercato, e che soprattutto avranno una grande espansione i *rave party* e tutto ciò che è al di fuori della regolamentazione. Accadrà che, non potendo bere un bicchierino di *whisky* nelle ultime due ore, lo spacciatore di *ecstasy* moltiplicherà il numero dei suoi clienti. Accadrà che, sottraendo alla possibilità di controllo tutti coloro che vanno in discoteca non per ascoltare messaggi moralistici ma per divertirsi, troveranno altri strumenti al di fuori della legge, al di fuori di ogni controllo.

In questo modo, invece di garantire i controlli doverosi da parte della polizia stradale, voi vi preoccupate della temperatura interna alle discoteche o del numero delle battute ritmiche della musica o del numero e del tipo delle luci! A tale

riguardo ricordo che esistono già delle normative di carattere generale a tutela della salute.

In realtà questa è una legge stupida, ma ciò che soprattutto mi preoccupa è il rifiuto di affidarsi ai valori della responsabilità e della coscienza, come se in questo paese i giovani fossero ormai « consacrati » alle patrie galere, tanto che anche le discoteche vengono trasformate in patrie galere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Presidente, colleghi, credo che occorra fare una riflessione seria su questa legge. Stimo e ho molto rispetto dei colleghi che hanno presentato questa proposta di legge, ma a me sembra che si confonda il fine con il mezzo.

Sappiamo tutti ciò che è avvenuto con Internet a proposito della pedofilia, ma non per questo si pensa di chiudere Internet! Ci rendiamo conto della drammaticità del problema degli incidenti stradali? Non è con simili misure (ad esempio quella di concentrare l'uscita dalle discoteche alla stessa ora), con misure cioè che non tengono in assoluto conto quella che è una realtà nel paese, che si risolvono i problemi! Amici, colleghi, quando si legifera bisogna parlare con le persone interessate! Io non pretendo che voi conosciate un *rave party* piuttosto che un *after hours*, ma i nostri figli li conoscono! Mio figlio che ha 19 anni mi ha detto: « Ma ti rendi conto che noi la sera andiamo a bere in birreria e non in discoteca? ». Ed allora vogliamo chiudere i *pub* e le birrerie? Possiamo farlo. Il proibizionismo! ? Ciò vuol dire che non si capisce il mondo in cui si vive; vuol dire che noi, come legislatori, ci dobbiamo assumere altri impegni.

Il Messaggero di oggi, in prima pagina, ci dice che il conseguimento della patente deve essere più difficile. L'Unione europea ci dà tre anni di tempo. Invece di metterci tre anni, mettiamoci tre mesi o due settimane, perché il problema è prevenire gli incidenti stradali e non mettere in

sieme un branco di ragazzi! Chi saranno quelli che vanno in discoteca? Come diceva prima Taradash, quale sarà la discoteca legittima quando, come sanno tutti, esistono altre realtà spontanee che non si possono sopprimere con questa finta regolamentazione? Altri sono i mezzi da tenere in considerazione: creare servizi di trasporto alternativi, favorire il trasporto in modo che i ragazzi, come succede in alcune realtà degli Stati Uniti, abbiano il *designated driver*, la persona designata per portare a casa chi è stato in discoteca, cioè quello che non beve o che non prende altre sostanze. Ma figuriamoci se un provvedimento di questo genere, con questo impianto, può risolvere il problema! Essa rischia di creare situazioni alternative ben peggiori di quelle che si vogliono colpire!

Per questo motivo credo che l'impianto di questa proposta di legge sia assolutamente da riscrivere (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, prendo atto con piacere che da parte di tutti i gruppi parlamentari vi è una progressiva presa di distanza da questa proposta di legge. È un fatto positivo: meglio tardi che mai, verrebbe da dire. Trovo però singolare che questa presa di distanza avvenga dopo aver consentito che il provvedimento fosse inserito nel calendario dei lavori dell'Assemblea, sperimentando, addirittura, un rischioso iter parlamentare con un'eccezione imprevista durante la sessione di bilancio, considerato che in tale periodo non possono essere approvati provvedimenti di spesa.

Ben venga questo ripensamento, mi permetta però di esprimere una riflessione generale su questa proposta cui, colleghi del centrosinistra e del centrodestra, qualcuno ha anche « occhieggiato ». Essa è un « capolavoro » della cultura liberale; siamo al parossismo della logica proibizionista, i giovani sono considerati solo ed esclusivamente sotto la logica della

limitazione, della sorveglianza e della punizione. Ecco la cultura che emerge da questo capolavoro della cultura liberale!

È francamente singolare che in questo preciso momento le Assemblee parlamentari e le istituzioni si occupino dei giovani per limitarli nel diritto alla socialità e al divertimento, all'accesso alla formazione universitaria e al lavoro. Quando si parla di giovani, lo si fa solo ed esclusivamente con una logica punitiva e di limitazione.

È evidente — se il collega Sabattini me lo permette — che questa legge non abolisce nulla e, come tutte le logiche proibizionistiche, determina unicamente un incentivo alla clandestinità. Siete veramente singolari voi che avete proposto questa legge; non dite nulla, nemmeno una parola, incapaci di prospettare una qualsiasi critica, alle industrie automobilistiche che ogni giorno inneggiano alla velocità, perché dietro di loro vi è un profitto evidente ed interessi contro i quali non siete capaci di andare. Non siete capaci di dire una parola contro la propaganda degli alcolici e dei superalcolici e dell'uso dissennato che se ne fa; siete solo capaci di intervenire con logiche punitive nei confronti dei ragazzi. Noi non staremo a questo gioco e contrasteremo questa cultura repressiva con tutte le nostre forze (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, sono particolarmente lieto dell'intervento di alcuni colleghi, come l'onorevole Buontempo, che però pregherei anche di ascoltare alcune osservazioni. Credo, infatti, che una somma di menzogne e di disinformazione come quella che ho ascoltato in questi minuti non mi fosse mai capitata, pur interessandomi di tale argomento da otto anni; ricordo ai colleghi che sono otto anni che si tenta di discutere in aula di questo argomento.

Diciamo anzitutto una cosa sulla quale tutti dobbiamo essere d'accordo perché si tratta di un dato statistico: dalle 2 di notte

alle 6 del mattino del venerdì e del sabato, ogni anno in Italia, perdono la vita 400 giovani dai 18 ai 25 anni, ai quali si aggiungono alcune migliaia di feriti. Questo è un fenomeno aggiuntivo rispetto a quello degli incidenti stradali tradizionali; venti anni fa nelle ore indicate non si registrava neanche un morto, se non qualche camionista che si alzava presto al mattino. Oggi, il fenomeno oggettivo è una strage che si compie in quelle due notti e non il martedì o il mercoledì, ed in determinati orari, con incidenti che hanno particolari caratteristiche.

Credo che il fenomeno in sé (400 giovani che muoiono ogni anno, 4.500 morti in otto anni) sia un argomento del quale, giustamente, il Parlamento si debba interessare.

Si dice che si sta approvando un provvedimento repressivo contro i giovani: vorrei capire dove siano gli elementi repressivi.

Più volte in questi anni sono stati firmati documenti con i gestori delle discoteche e con le associazioni dei genitori; in tali documenti i gestori stessi denunciano nel nomadismo e nella spregiudicatezza di alcuni colleghi i motivi che inducono i giovani, per esempio attraverso il fenomeno degli *after hours* (locali che aprono alle 7 del mattino), ad entrare in un circuito per il quale, magari alle 4 o alle 3 e mezza di notte, uscendo da un locale si percorrono 200 chilometri (da Modena a Ferrara, da Modena a Rimini, da Milano a Ferrara) per andare in un altro locale. I gestori hanno denunciato questo fenomeno.

Più volte, il presidente del SILB mi ha telefonato personalmente affinché contattassi il ministro dell'interno (gli onorevoli Jervolino Russo e Napolitano lo sanno); il ministro dell'interno ha telefonato al capo della polizia, che è dovuto intervenire sul prefetto del luogo per far proibire, su richiesta del sindacato italiano locali da ballo, gli *after hours*. Gli stessi gestori hanno sostenuto che quello indicato è un circuito perverso, di concorrenza scorretta, che li pone alla mercé dei colleghi più spregiudicati e « più delinquenti ».

Qual è il problema che abbiamo sottolineato mille volte? Basta che un sindaco autorizzi un locale ad aprire alle 7 del mattino perché il meccanismo degli accordi conclusi con l'ANCI, con il sindacato italiano locali da ballo, con le associazioni interessate, salti per aria; infatti, se non si stabilisce un limite per legge, ognuno è libero di fare ciò che vuole. Sono sufficienti quattro locali che aprono o chiudono all'alba per attivare quel circuito drammatico.

Quando si legge sui giornali del lunedì che quattro giovani sono bruciati vivi alle 6 del mattino, mi domando: cosa ci facevano quei giovani alle 6 del mattino per strada (*Commenti del deputato Morselli*)? Mi interessa, caro Morselli, perché queste sono le vittime predestinate di un circuito di gente senza scrupoli che sfrutta i giovani, perché alle 6 del mattino, in quelle condizioni, si possono utilizzare sulle strade tutte le pattuglie di polizia del mondo senza risolvere il problema. Quei giovani sono le vittime di un killer che la società di medicina di pronto soccorso ha spiegato un milione di volte essere rappresentato da un *mix* di mancanza di sonno e di stanchezza, tale per cui ci si trova nelle condizioni psico-fisiche peggiori per guidare autoveicoli.

A conferma di ciò, basta rilevare le caratteristiche degli incidenti che si verificano dalle 4 alle 6 del mattino per rendersi conto di come siano disastrosi, senza alcun segno di frenata. Questo è il meccanismo per il quale, alla fine dell'anno, gli incidenti rappresentano la prima causa di mortalità dei giovani nel nostro paese. Se nelle caserme italiane morissero 50 giovani all'anno, sono sicuro che in questo Parlamento si alzerebbe in piedi qualcuno per chiedere l'abolizione della leva o dell'esercito. È sufficiente, infatti, un incidente in una caserma — come è successo — perché tutto il Parlamento vada in fibrillazione! Quando muoiono invece 500 giovani all'anno sul fronte del divertimento e degli interessi sottostanti, sembra che non interessi

niente a nessuno (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD e del deputato Scarpa Bonazza Buora*)!

Veniamo ora alla « grande repressione » che sarebbe configurata con questa proposta di legge. Vediamo dove questa legge sarebbe repressiva.

Essa prevede che, essendo liberi i comuni di fissare gli orari di chiusura che vogliono, vi sia un limite massimo (mi rivolgo all'onorevole Buontempo, che ha parlato di mezzanotte e dell'una) che è fissato alle 3,30 del mattino! Perché abbiamo stabilito quest'ora? Per la ragione che dicevo prima: perché, se non si fissa un limite, vi sarà chi chiude alle 4, alle 5, o alle 6 e chi apre alle 6 o alle 7 del mattino! Allora, mi sapete dire come regoliamo quello che è il primo fenomeno di mortalità giovanile, ovvero il « nomadismo »?

I rappresentanti della Lega hanno affermato che potrebbero essere in teoria d'accordo, ma che si dovrebbe lasciare la decisione alle regioni. Ricordo che siamo partiti dalle regioni nel 1992 ed abbiamo stabilito con loro che era impossibile prendere una decisione comune perché, se una regione decide un orario e la regione vicina ne stabilisce uno diverso, tutto il meccanismo salta per aria! Sarebbe come dire che i 50 chilometri orari previsti nei comuni possano diventare a Milano 120 all'ora e a Palermo 400 chilometri orari, se fosse possibile! Perché, invece, noi stabiliamo per legge che in tutti i centri storici si debba andare a 50 all'ora? Stabiliamo tale limite perché riteniamo che vi sia un problema di ordine pubblico e di salvaguardia delle persone tale per cui nel centro storico non si possa superare quel limite.

Orbene, con questa legge noi siamo talmente repressivi da prevedere che i locali debbano chiudere alle 3,30 del mattino, su indicazione anche degli stessi gestori!

Amici, io sono realista: lo so che nel settore vi sono 9 mila gestori che la pensano come me e alcune decine che hanno inquinato il mercato con la trasgressione e che trovano sempre dei por-

tavoce qua dentro (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)!

TEODORO BUONTEMPO. Siete voi i lobbisti!

CARLO GIOVANARDI. Sì, dei portavoce qua dentro, perché alla grande maggioranza dei gestori la chiusura dei locali alle 3,30 di notte non solo sta bene per le ragioni morali che richiamavo prima, ma anche per ragioni economico-sindacali, perché sono stanchi di avere i concorrenti che inquinano il mercato con la trasgressione e che lo fanno con il cinismo di chi fattura sui ragazzi morti! La morte è il massimo della repressione per un ragazzo (*Applausi del deputato Scarpa Bonazza Buora*), che non gli consente di vivere e di continuare a ballare!

Allora, se tutta la repressione, che viene richiamata da qualcuno con riferimento a questo provvedimento, è determinata dal fatto che, in presenza di un fenomeno così tragico, si stabilisce come orario di chiusura le 3,30 del mattino, io ho veramente qualche perplessità anche rispetto alle aspettative dell'opinione pubblica.

Vorrei ora soffermarmi sulla questione dei rumori. A tale riguardo, è certo che, se sento dire dai responsabili dell'aeronautica militare che il 3 per cento dei ragazzi che vanno a fare la visita per diventare piloti si presenta già con l'apparato uditivo permanentemente leso perché hanno i timpani bucati bilateralmente, vorrei che i miei figli andassero a ballare (e mi starebbe bene se stessero in discoteca fino alle 3 di notte) ma che, possibilmente, uscissero da quei locali senza avere i timpani irrimediabilmente lesi! Infatti, in qualunque posto di lavoro in cui si registrassero condizioni di questo genere, si direbbe che quella struttura dovrebbe essere chiusa.

Perché, allora, mio figlio, se si reca in una discoteca, deve subire un rumore tale da provocargli dei danni permanenti all'udito?

Per quanto riguarda il consumo dell'alcol, vorrei ricordare che in tutti i paesi

civili il camionista non si ferma sull'autostrada per andare al bar a bersi un bicchiere di whisky prima di ripartire. Ora, tutti hanno sostenuto, compresi i gestori, che è bene avere un « momento di decompressione » e che, prima di uscire dalle discoteche, i ragazzi che hanno ballato, sudato e bevuto, nell'ultima ora che trascorrono in discoteca non debbano assumere più alcolici e che, prima di uscire e mettersi in macchina, non si dovrebbero bere sostanze che li portino poi a guidare in maniera alterata, per la sicurezza loro e degli altri. Sapete, infatti, quante persone sono morte nelle prime ore del mattino dopo essere state centrate da bolidi che andavano a 150 chilometri orari, i proprietari dei quali magari non si sono neanche accorti che c'era una barriera autostradale?

Dal punto di vista del consumo degli alcolici, sarebbe necessaria una saggia politica anche di educazione, in collaborazione con i gestori, per non somministrare superalcolici a chi sta per uscire: credo che questa non sarebbe un'iniziativa repressiva, ma di saggezza elementare.

Questa legge interviene con una serie di provvedimenti, a mio avviso, modesti e moderati. Certo, se avessimo dovuto stare a sentire l'opinione della maggioranza degli italiani, il 70 per cento avrebbe detto che le discoteche dovevano essere chiuse all'una di notte, in presenza di questo fenomeno (*Commenti del deputato Giordano*).

La gente la pensa così; comprendiamo che vi sia un problema dei gestori, un problema economico e che vi sia il problema di non fermare il divertimento, ma vi è chi si scaglia in maniera violenta contro alcune piccole regole di moderazione chieste dagli stessi gestori in documenti ufficiali, firmati e depositati al Ministero. È per una scommessa, onorevoli colleghi. Sono stanco; sono sette anni che l'onorevole Buontempo ed altri (ma non ce l'ho con lui personalmente) mi dicono che il problema è a monte, a valle, che bisogna fare educazione. Finora qualcuno si è arricchito: le agenzie di pubblicità. Gli enti locali hanno intrapreso delle

grandi campagne pubblicitarie (vi ricordate i quattro pirla in meno?). Sono servite a qualche cosa? Ogni anno in realtà i morti aumentano!

Si dice di mettere la polizia per strada. Certo! Dalle due di notte alle sei del mattino impieghiamo centinaia o migliaia di macchine della polizia o dei carabinieri! Chiedo però al ministro degli interni: ci sono queste macchine? C'è questa forza di polizia? Ci sono migliaia, migliaia e migliaia di uomini? Non ci sono! Ci saranno una sera!

Cosa facciamo? Militarizziamo la notte? Cioè, per non far passare il principio che le tre e mezza sono il limite entro il quale non si possono più verificare fenomeni come gli *after-hours*, come chiedono gli stessi gestori, si chiede di militarizzare la notte e di mettere sulle strade migliaia di macchine della polizia e dei carabinieri. Per chi? Per i quattro gestori che inquinano il mercato in Italia? Perché questi signori possano incassare il loro miliardo ogni notte? In altre parole, tutto il circuito italiano e tutte le forze dell'ordine, carabinieri e polizia, sono al servizio degli interessi di quattro gestori, conosciuti per giunta da tutti per nome e cognome; quei gestori che sostengono le tesi contro lo stesso sindacato dei gestori?

Il sindacato dei gestori, quando è venuto, ha firmato i documenti contro gli *after-hours*, e a favore della regolamentazione degli orari. Quindi, questa proposta ha il consenso scritto e firmato dei gestori e delle associazioni dei genitori.

TEODORO BUONTEMPO. Quali sono? Dici bugie.

CARLO GIOVANARDI. Invece, chi sostiene quelle cose chi rappresenta? Vorrei sapere proprio chi rappresenta.

La nostra sarà una scommessa, però sinora, andando avanti così le cose, non solo non si è risolto il problema, ma vi è stato un peggioramento di anno in anno.

Dunque, credo che sia laico e liberale che un Parlamento, di fronte a un fenomeno così agghiacciante, provi a fare qualcosa. Vedremo poi se la ricetta sia

giusta oppure no. Non possiedo la verità rivelata, però sono convinto che queste piccole regole, perché ce lo dicono i medici, perché ce lo dice l'esperienza del pronto soccorso e perché ce lo dice la fisiologia stessa dell'individuo, saranno tali da attenuare il fenomeno.

Se poi chi siede in questo Parlamento, di fronte a tale fenomeno, si prenderà la responsabilità di dire alle famiglie di arrangiarsi perché le istituzioni non possono dare loro una mano e la norma sulle tre e mezzo del mattino sarebbe una norma repressiva, se il Parlamento la penserà così, ne prenderò atto, ma con la coscienza tranquilla di aver fatto tutto il possibile davanti a quelle tragedie.

Voi dite che io non conosco il fenomeno. Invece lo conosco. Conosco le discoteche, ma conosco anche i funerali, le famiglie e i ragazzi che rimangono permanentemente lesi (*Commenti del deputato Fei*), conosco coloro che hanno perso i loro amici e vi assicuro che su queste tesi vi sono tantissimi ragazzi che dicono: che colpa abbiamo noi se il meccanismo è costruito in maniera tale che non possiamo andare nei locali prima perché c'è tutto un circuito che deve «pelare» il ragazzo fino all'osso in un circuito che, più lungo è, e più soldi gli toglie? Questi sono i veri interessi di alcuni gestori e i ragazzi lo sanno! Mi dispiacerebbe se questo non lo sapesse, e quindi non fosse in grado di fare qualcosa per evitare il fenomeno, anche il Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, il dibattito che sta impegnando l'Assemblea è estremamente interessante, per un verso, per le molteplici voci di dissenso nei confronti di una legge che, se mai dovesse essere approvata da questa Assemblea, farebbe compiere un enorme passo indietro al progresso della civiltà dell'Italia (*Commenti del deputato Orlando*). Siamo davanti a norme di cui non si comprende veramente la finalità. Avendo

ascoltato con grande attenzione l'onorevole Giovanardi comincio ad avere qualche sospetto, visto che la sua regione di provenienza è una regione famosa, dove hanno sede grandi locali e grandi discoteche e quindi il giro di denaro attorno a questi locali è veramente consistente.

Giovanardi chiede chi venga difeso da qualcuno di noi che interviene contro il provvedimento; ebbene, mi chiedo io, caro Giovanardi, quali interessi stai cercando di portare avanti, arrampicandoti sugli specchi e, ancor di più, utilizzando la morte dei giovani sulle strade, che però sicuramente non muoiono perché sono andati a ballare, ma probabilmente muoiono perché sono ubriachi; ma non ci si ubriaca solo nelle discoteche, anzi molto spesso ci si ubriaca fuori dalle discoteche. Probabilmente muoiono perché hanno assunto sostanze stupefacenti.

Apprendo oggi in quest'aula — è una novità — che, delimitando l'orario di apertura e chiusura delle discoteche, abbiamo debellato il problema dello spaccio degli stupefacenti! Caro Giovanardi, porti avanti motivazioni che sono veramente di una mediocrità assoluta; la questione, invece, è profondamente diversa: non si può risolvere il problema delle morti del sabato sera aprendo o chiudendo un locale notturno alle tre piuttosto che alle cinque o evitando che un altro locale apra alle cinque e chiuda alle otto del mattino.

Sappiamo tutti che non è vero, sappiamo tutti che in quest'aula, di fronte a veri problemi, abbiamo sempre trovato la soluzione sbagliata: appena un anno fa, abbiamo approvato la legge sull'obbligatorietà del casco ed io fui promotore di un ordine del giorno che chiedeva di elevare l'età minima per guidare i ciclomotori dai 14 ai 16 anni, prevedendo due anni di corso per acquisire il patentino di guida, ma in questo Parlamento non se ne è fatto niente. Si pensa, quindi, che, facendo indossare il casco ad un quattordicenne, che viene preso e buttato sulla strada con un ciclomotore, gli abbiamo insegnato a guidare, a rispettare i segnali stradali e quindi a non morire sulla strada: è tutto falso, come è falso che la temperatura dei

locali notturni possa essere in inverno tra i 18 e i 22 gradi e in estate tra i 22 e i 26 gradi.

Sono siciliano e vado in discoteca in estate alle isole Eolie: ebbene, in estate, è impossibile in una discoteca all'aperto a Panarea avere una temperatura di 26 gradi, dato che normalmente dalle nostre parti abbiamo 40 gradi! Allora, chiuderemo i locali notturni perché saranno fuori legge, dato che nel Meridione è impossibile avere una temperatura di 26 gradi in estate. Ci rendiamo conto di ciò che stiamo facendo? Vorrei capire, caro Giovanardi, cosa vuoi, cerca di esprimerlo in termini più chiari: vuoi che la *lobby* delle discoteche rimanga l'unica a gestire il ballo e la musica? Dillo, presenta una proposta in tal senso: sarebbe più onesto, ma non andare ad incidere sulla libertà dei cittadini. A 18 anni, in questo paese, si diventa maggiorenni e si è liberi di uscire di casa e di rientrare quando si vuole: è chiaro, poi, che ognuno di noi deve sapersi regolare. Io sono padre di due figli e sto cercando di educarli a rispettare le regole della vita: mi auguro di riuscirci, forse fallirò come succede a tanti genitori che, pur avendo sacrificato la propria vita per i figli, li vedono prendere strade diverse da quelle che avrebbero voluto, ma non è l'orario di apertura o di chiusura di un locale che può risolvere questi problemi, caro Giovanardi!

Mi rivolgo, allora, al presidente della Commissione attività produttive e gli chiedo di sospendere l'esame del provvedimento, di riportarlo in Commissione, di approfondire il testo, poiché questo articolato è semplicemente un atto di repressione nei confronti della libertà dei cittadini italiani (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Altea. Ne ha facoltà.

ANGELO ALTEA. Signor Presidente, condivido gran parte della argomentazioni dei colleghi che mi hanno preceduto, che fra l'altro sono frutto del semplice buon senso: non occorre essere politici di pro-

fessione o esperti di sociologia per capire che le previsioni contenute in questo progetto di legge hanno un sapore manifestamente repressivo e proibizionista, per cui non avrebbero altro effetto logico che quello di scatenare la corsa alla clandestinità di cui ha parlato poco fa il collega Giordano.

L'assunto irrealista del provvedimento è il seguente: chiudendo le discoteche alle 3,30, i giovani, da bravi ragazzi, prendono la macchina e rientrano ognuno a casa propria. Chiunque abbia rapporti con i giovani sa benissimo che non è così, perché i giovani entrano ed escono quando ne hanno voglia e non sarà certo l'orario di apertura o di chiusura di una discoteca a condizionarli. Come tutti sappiamo, per l'intera notte vi sono altre centinaia, migliaia di opportunità di stare insieme, continuare a bere alcolici o, per chi lo fa, consumare sostanze stupefacenti; le stesse persone, poi, si rimettono in macchina e in circolazione. Pensare che l'unico orizzonte notturno dei giovani sia la discoteca è un'affermazione che manifesta una disinformazione assurda oppure una malafede che, però, non mi sento di attribuire ai presentatori di queste proposte di legge.

Il problema, quindi, è la sicurezza stradale; reprimendo uno dei luoghi privilegiati dai giovani per trascorrere il tempo libero del fine settimana non si possono risolvere i problemi della sicurezza stradale dovuti ad un insieme di cause, peraltro in discussione nell'ambito della riforma del codice della strada attualmente all'esame della Commissione trasporti della Camera. Strade strette, strade senza segnaletica, incroci pericolosi, auto costruite in maniera del tutto approssimativa, soprattutto in Italia, senza tenere conto dei probabili problemi della sicurezza e privilegiando, invece, la sportività e la velocità, diseducazione dei guidatori, dei quali pochissimi oggi usano le cinture di sicurezza che, invece, potrebbero ridurre notevolmente il numero dei morti e di lesioni gravi dovute ad incidenti stradali: tutto ciò causa incidenti e il fatto che siano più frequenti il sabato

sera e colpiscano soprattutto i giovani è un dato abbastanza normale, perché essi escono soprattutto il sabato sera quando, di conseguenza, il traffico aumenta.

Credo che, come suggerito dal collega Acierno, l'unica cosa da fare sia ritirare il provvedimento ed eventualmente proporre misure effettivamente adeguate a colpire le infrazioni che sono la causa degli incidenti stradali in sede di revisione del codice della strada. Soprattutto, è necessario affermare un principio generale, vale a dire che la sicurezza stradale non si tutela con l'entità delle multe o delle sanzioni accessorie, ma con la certezza del controllo. Se essa esiste, coloro che vanno sulle strade saranno fortemente limitati nella volontà di trasgressione.

Negli Stati Uniti, ad esempio, i controlli sono certi, costanti, 24 ore su 24 ed è molto raro vedere un'auto che supera il limite di velocità perché l'autista ha la certezza di essere bloccato e punito. In Italia, purtroppo, la polizia stradale, ad esempio in Sardegna, nella provincia di Oristano, opera i controlli di velocità nelle ore in cui la gente si reca a lavorare; regolarmente vengono fermati i lavoratori che, magari in ritardo, superano di 10 o 20 chilometri all'ora il limite di velocità, mentre non vengono controllati mai gli incroci pericolosi, soprattutto la notte, quando sulle strade si scatenano le gare di velocità determinate non dalla fretta di arrivare in discoteca, ma dal naturale desiderio di trasgressione proprio dei giovani, desiderio che può essere limitato solamente rendendo certi i controlli sulle strade e assicurando che chi trasgredisce ha altissime probabilità di essere punito. È una questione generale di educazione. Non si può reprimere l'aspetto ludico e gioioso del sabato sera dei ragazzi per tutelare un aspetto della vita sociale, quello della sicurezza stradale, che riguarda, invece, ambiti più vasti.

Se il Parlamento facesse una cosa del genere, ne uscirebbe quanto meno screditato, ma, in base a quanto ho sentito fino ad ora, credo che questo pericolo non vi sia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè, al quale ricordo che ha a disposizione quattro minuti. Ne ha facoltà.

Onorevole Menia, per favore!

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, non è senza imbarazzo che prendo la parola, avendo sottoscritto qualche anno fa la proposta di legge Giovanardi, che evidentemente, anche per la natura degli emendamenti che ho proposto, attualmente non condivido nel suo complesso.

Parto da alcune considerazioni generali. I rapporti con il sindacato locali da ballo non sono esclusivi di una persona all'interno di questo Parlamento, tant'è che, esaminando nel dettaglio alcuni emendamenti e non avendo avuto, se non stamane, l'occasione d'intrattenermi qualche minuto con gli onorevoli Manzini e Valducci, mi sono chiesto se alcuni dei nostri emendamenti, che sono identici, non siano venuti dalla stessa fonte, appunto quella del sindacato italiano locali da ballo.

Questo mi serve per dire che non sono contrario ad un provvedimento che però deve essere radicalmente modificato rispetto al testo attuale con alcuni emendamenti sostanziali e non marginali. Se il provvedimento restasse così com'è - faccio riferimento agli esempi riportati da alcuni colleghi -, apparirebbe anche a me un po' proibizionista.

Non voglio parlare esclusivamente di statistiche o dei rapporti che ho con i gestori dei locali da ballo e con molti miei coetanei. Parlo anche dell'esperienza personale mia e di molti amici. Se in molte province, come la provincia di Rimini o, ad esempio, la zona del basso Garda nel nord del nostro paese i giovani sono abituati ad andare in discoteca all'una di notte, mi sembra paradossale immaginare che, ponendo il limite delle 3,30 del mattino, questi giovani a quell'ora escano per andare a casa.

Paradossalmente l'esito di tutto questo - non è una critica violenta -, visto che sono finalmente vietati gli *after hours*, è la nascita dei *rave party*, cari signori, con la

creazione di code di autovetture di giovani che si fermano nelle piazzole delle autostrade e comprano gli alcolici, che lì possono comprare e non possono, invece, acquistare all'interno delle discoteche. Infatti, se un giovane decide di bere una bottiglia di whisky e non può averla dal gestore della discoteca, che però lo può controllare, va a comprarla fuori dalla discoteca, in autostrada e si ferma a fare la festa fuori da ogni controllo, fuori da ogni controllo...

CARLO GIOVANARDI. C'è scritto che non può comprarla.

LUCA VOLONTÈ. ...nei capannoni, come è successo a Treviso o a Vicenza qualche mese fa.

Tutti ci scandalizzammo per i *rave party*; ma essi si fanno e in questo modo ciò si potrà verificare ancora di più, perché, se si è abituati ad andare in discoteca all'una di notte, alle tre e mezza si esce per andare da un'altra parte.

Il problema non è porre un limite su tutto il territorio nazionale, perché quello che accade nella zona del Garda o a Rimini non accade a Saronno, a Vercelli, ad Asti o ad Alessandria.

Non si può immaginare, cari amici, di lamentarsi per i propri figli perché vanno in una discoteca con più di novanta decibel, proponendo, quindi, di vietare di superare la soglia dei novanta decibel, perché anche questo dipende dall'educazione che diamo ai nostri figli.

A Roma vi sono alcuni locali « di tendenza », come si dice oggi. Faccio solo due esempi in proposito. Se a Roma si va al Goa, si ascolta musica cosiddetta techno che anche sotto i 90 decibel spacca i timpani, mentre se al quartiere Testaccio si va al Caruso piuttosto che al Caffè Latino, quel tipo di musica non danneggia anche se supera i 90 decibel.

FRANCESCO FORMENTI. Sei un habitué!

LUCA VOLONTÈ. No, non sono un habitué, parlo di cose che vedo e vivo, e non di teorie macroscopiche.

Nell'ultimo minuto che ho a disposizione vorrei rivolgere a tutti i colleghi l'invito a riformulare alcuni passaggi di questo testo partendo dai dati della realtà, che sono sia le cose preoccupanti richiamate dall'onorevole Giovanardi sia i fatti a cui assistiamo quotidianamente. Non so se i quattro milioni di giovani che vanno in discoteca siano tutti appartenenti ai centri sociali, ma, se non è così, vuol dire che in discoteca ci vanno anche i giovani delle parrocchie. Né in un caso né nell'altro si tratta di irresponsabili che non sanno cosa fanno la sera e che vanno apposta a 150 all'ora in autostrada perché vogliono morire e che non sanno scegliere il locale e cosa bere in quel locale dall'una alle tre di notte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Morselli, che ha quattro minuti. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'onorevole Giovanardi molte volte ci siamo trovati ad affrontare questo argomento quando eravamo consiglieri regionali e i gruppi delle cosiddette «mamme anti-rock» venivano nel consiglio regionale dell'Emilia-Romagna a chiedere un intervento affinché i loro figli non andassero in discoteca e restassero a casa.

È un problema grave, ma contesto l'impostazione che ne è stata data perché, al di là dei buoni propositi, non si può pensare che da una parte c'è chi difende la vita dei giovani mentre dall'altra c'è chi se ne frega o addirittura è come un plotone di esecuzione per mandarli a morire! Basta leggere questo testo per rendersi conto che si tratta di un provvedimento fuori dal mondo. Sapete, voi estensori di questo testo, che cos'è una discoteca? Sapete cosa fanno i giovani in una discoteca? Pensate che i giovani vadano a letto perché le discoteche chiudono o pensate che i giovani si ubriachino a 15-20 mila lire a consumazione? Lo sapete che i giovani cercano anche di non pagare l'ingresso, di essere inseriti nelle liste di entrata dei cosiddetti buttafuori

che in questo caso sono PR e quindi «buttadentro»? Centinaia di migliaia di giovani si riverseranno nelle strade e accadrà quello che è già successo a Rimini, a Riccione, nelle nostre riviere, caro Giovanardi! I ragazzi anziché ritrovarsi in un ambiente chiuso e protetto, come quello delle discoteche, saranno in mezzo alla strada, faranno scommesse tipo *roulette* russa passando sull'Adriatica con i semafori rossi per vedere chi è più bravo e chi è più coraggioso.

Occorrono i controlli della polizia stradale, occorre aumentare l'organico della polizia stradale che è rimasto indietro di decenni; bisogna effettuare i controlli nei parcheggi delle discoteche, affinché vengano poste le ganasce alle auto di chi esce ubriaco. Bisogna fare controlli sullo spaccio di *ecstasy*, perché i giovani arrivano in discoteca già ubriachi per aver bevuto nelle birrerie e nei pub! È lì che bisogna intervenire. Il giovane arriva già ubriaco in discoteca e cerca, attraverso l'*ecstasy*, che costa 10 mila lire e quindi meno della consumazione che voi volete proibire, di avere la forza e la resistenza per superare le tre, le quattro o le cinque del mattino. Non si tratta di menzogne o di disinformazione, qui nessuno vuole tutelare la *lobby* dei proprietari delle discoteche, ma voi non conoscete il problema.

La società cambia e noi dobbiamo essere gli interpreti di questo cambiamento. Non possiamo decidere di abolire gli *after hours* perché poi, come per la mancanza di casinò sono state create bische clandestine, ci saranno capannoni dove si organizzeranno feste private. Basta leggere il titolo della proposta di legge: esso si riferisce alle discoteche e ai locali notturni. Allora, accadrà che alle 4 di mattina, quando si chiuderanno le discoteche, si faranno delle feste private; alle 4 di mattina si andrà a casa Buontempo a fare una festa con mille persone, dove tutti si ubriacheranno e faranno quel che vogliono!

Signor Presidente, se continuiamo ad affrontare il problema con un proibizionismo beghino, non faremo altro che peggiorare la situazione e provocare

drammi. Dobbiamo affrontare la questione con molto più rispetto. Anche noi sappiamo che dalle 2 alle 6 del mattino perdono la vita 400 giovani nel fine settimana, ma ciò è dovuto alle loro condizioni psicofisiche e non al fatto che le discoteche restino aperte un'ora in più o in meno o, addirittura, se in esse si possa fare uso di luci ad intermittenza: mi sembra che siete rimasti davvero ai tempi del *tabarin* (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per taluni questa proposta di legge avrebbe meritato spazio soltanto in Commissione. Invece vi renderete conto di quanto vi sia da dibattere sulla questione e sui principi ad essa sottesi. Tutti coloro che sono intervenuti sono certamente in buona fede. Forse l'onorevole Giovanardi nel suo entusiasmo ha un po' trasceso, ma posso comprendere chi da anni sente davvero tale problema, tanto da voler proseguire su questa strada. Tuttavia, l'onorevole Giovanardi deve anche accettare che qualcun altro sia in disaccordo con la sua linea: vogliamo tutti perseguire lo stesso fine, anche se ci differenziano i mezzi e la cultura che ad essi è sottesa.

Signor Presidente, voglio fare un appello all'Assemblea: per cortesia, non fate morire questo argomento. Sono d'accordo sulla proposta di rinviarlo in Commissione, in quanto esso merita una revisione, ma auspico che non muoia in quella sede. È un problema estremamente importante, legato al rispetto della libertà del cittadino e, in particolare, del giovane; è, altresì, connesso all'industria dello spettacolo e dell'intrattenimento, che è fiorente e produce tanti posti di lavoro: non possiamo chiudere quell'industria con il proibizionismo!

Signor Presidente, stiamo parlando soltanto di discoteche, ma mi chiedo se i colleghi voterebbero favorevolmente anche su alcuni emendamenti che estendono le

previsioni di legge alle feste di partito e dei patronati, dove non credo che gli ospiti bevano soltanto gazzosa o Coca Cola! Perché certe disposizioni non sono state applicate a quelle fattispecie? Chiedetevelo.

Signor Presidente, anch'io ho avuto il piacere di parlare con alcuni rappresentanti delle associazioni dei locali da ballo e delle discoteche e ritengo si tratti di persone assai responsabili; ritengo, altresì, che nella proposta di legge siano contenuti alcuni loro suggerimenti. Tuttavia, in essa sono contenuti anche alcune degenerazioni e proibizionismi che non ritroviamo nella vita comune: ad esempio, nelle industrie, dove i decibel sono elevatissimi o in quest'aula, dove nessuno ancora mi ha assicurato che non sia pericoloso il sistema di schermatura dei telefoni cellulari. Nessuno di voi se lo è mai chiesto, ma ogni giorno stiamo qui tante ore. Signor Presidente, vedo che lei è impegnato, ma sento il dovere di richiamare ufficialmente la sua attenzione (*Commenti del deputato Lombardi*).

PRESIDENTE. Prego, onorevole Massidda, la sto ascoltando.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, parlerò piano, perché disturbo l'onorevole Lombardi; le chiedo scusa, onorevole Lombardi, soprattutto se questo serve a farmi ascoltare, visto che non è un problema né di partito, né di schieramento, ma estremamente serio. Vi sentite sereni nel proibire un certo livello di inquinamento acustico nei locali, ma dovrete porvi delle domande anche sulla vostra salute. Infatti, voglio cogliere l'occasione del dibattito sull'inquinamento acustico e delle luci ad intermittenza nelle discoteche (si tratta di problemi estremamente seri e da non prendere sottogamba) per sollevare all'attenzione della Presidenza il seguente problema: dal 1994 (anno in cui sono stato eletto) chiedo, per l'ennesima volta, se il circuito che blocca le onde magnetiche ed interferisce sulla conduzione delle onde dei telefoni cellulari abbia ripercussioni sul nostro organismo.

Lei è un medico e conosce benissimo la questione (tra l'altro se ne parla anche a proposito del progetto di legge sull'inquinamento elettromagnetico, che intendiamo portare avanti). Voglio sapere se, rimanendo, come ormai si pretende, per otto o dieci ore in quest'aula, siamo esposti a dei rischi. Peraltro a dei rischi siamo tutti esposti, ma non per questo si deve arrivare ad un proibizionismo assoluto. Torno allora — dopo aver rivolto una domanda alla quale spero si dia finalmente risposta, se una risposta esiste — a chiedere che questo provvedimento non muoia né in Commissione né in Assemblea, vada avanti, ma rivisto, ascoltando attentamente i rappresentanti di tutte le associazioni ed i giovani, quei famosi « deficienti » — come qualcuno li considera —, incapaci di gestire la loro vita, i quali vengono osannati soltanto quando si chiede il loro voto. Ai giovani, però, non si dà fiducia affinché possano gestire la propria vita e decidere in quali locali recarsi, quanto tempo rimanervi e come, nonché se bere o meno.

Ribadisco però che i problemi vanno affrontati preventivamente, non facendo campagne di stampa estremamente costose abbandonate poi dopo brevissimo tempo, ma cercando di portare avanti anche il progetto di legge sull'alcolismo, sul quale abbiamo lavorato per anni, che credo possa già dare delle risposte. Attribuire quindi priorità ad altri provvedimenti può aiutarci e facilitare le scelte anche in ordine al testo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

Onorevole Fei, le ricordo che ha quattro minuti di tempo.

SANDRA FEI. Signor Presidente, vorrei parlare innanzitutto in veste di madre, perché credo sia importante capire cosa siano i giovani e cosa significhi avere figli adolescenti e dover gestire la loro vita. Ho visto che questa mia affermazione ha suscitato segni di disgusto, ma credo sia fondamentale riuscire a parlare dei giovani conoscendoli e, soprattutto, sapendo

cosa sia la loro vita e come si debba aiutarli a gestirla.

Ho sentito in quest'aula delle accuse contro i giovani di cui, se il Parlamento le assume come verità che condivide, veramente mi vergogno, perché i giovani hanno una loro correttezza e bisogna dare loro fiducia — come osservava il collega Massidda — ed aiutarli a crescere. Non è vero che siano per forza e per principio degli scapestrati. Anche noi siamo stati giovani e ne abbiamo fatte di tutti i colori — almeno, molti di noi di sicuro — e non credo che questo debba farci dimenticare quale siano le aspirazioni di chi cerca di conoscere la vita, a volte magari anche nel modo peggiore.

Ritengo pertanto che tutto questo proibizionismo, esplicitato sin troppo chiaramente e pesantemente in questo provvedimento, possa essere soltanto controproducente per l'educazione degli stessi ragazzi.

Si è detto che se questo provvedimento verrà approvato, accadranno cose terribili. Condivido questa idea e posso dire che già stanno verificandosi: ad esempio, l'aerolinea scandinava, la SAS, sta organizzando delle serate in discoteca a Stoccolma (andata e ritorno su Milano) a 149 mila lire. Casi del genere già accadono; figuriamoci se porteremo il proibizionismo ad un livello veramente oscurantistico. Debbo dire peraltro di essere stupita che il PDS, che spesso ha accusato la destra di essere oscurantista, a questo proposito non faccia sentire la propria voce.

Proprio pochi giorni fa è stata diffusa la relazione su uno studio condotto sui giovani e la politica, sul perché i giovani non seguono la politica, ed uno dei dati fondamentali è stato che la politica non risponde alle loro necessità, non li aiuta a districarsi nel mondo degli adulti. È esattamente quello che stiamo facendo con questa legge: non stiamo assolutamente aiutando i giovani. Il problema degli alcolici e della velocità si risolve in altri termini, non stabilendo che le auto vanno troppo veloci, né proibendo gli alcolici, così come si vorrebbe fare con il testo in esame, ma con i controlli, con l'autore-

volezza delle autorità competenti, come si dice in modo formale. Più polizia. L'onorevole Giovanardi ha detto che non ci sono i poliziotti: ebbene, chiediamoli a questo Governo, perché sono quattro anni che sollecitiamo una sicurezza maggiore ed una migliore organizzazione dei poliziotti.

Ricordiamoci di come si ubriacano gli stranieri quando vengono a casa nostra, dei camionisti che passano dal Brennero e causano incidenti gravissimi perché da noi si può bere ed a casa loro no! Ricordiamoci invece degli italiani che all'estero rispettano perfettamente tutte le proibizioni e le regole, perché lì ci sono i controlli e da noi no! Il rispetto delle regole deve essere il primo punto fondamentale da insegnare ai nostri figli, ma deve essere dimostrato nella convivenza pubblica e sociale del nostro paese e nell'organizzazione di tutto ciò che riguarda il funzionamento della vita pubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Vorrei chiedere al collega Giovanardi di ascoltare le ragioni di coloro i quali non condividono la sua posizione con la stessa attenzione con la quale noi abbiamo ascoltato le sue. Quando Giovanardi ha chiesto «ma voi chi rappresentate?», francamente mi ha un po' stupito: rappresentiamo una corrente di pensiero diversa dalla sua, ma senza dover essere iscritti al partito di alcuna lobby (*Applausi dei deputati Buon-tempo e Savarese*). Giovanardi, ti sei vantato, pochi minuti fa, di avere l'accordo sia del SILB sia dei genitori ed allora noi vorremmo rappresentare le nostre idee, senza vincoli di mandato, facendo qualche considerazione. Ad esempio, se gli incidenti nel passato erano di meno, questo non vuol dire che non capitassero anche quando le discoteche chiudevano alle 2 di notte. Se uno si vuole ubriacare in discoteca, deve avere una carta di credito che non finisce più, Giovanardi!

CARLO GIOVANARDI. Non è vero!

TOMMASO FOTI. Giovanardi, negli ultimi quindici anni gli incidenti stradali sono aumentati il venerdì, il sabato e la domenica perché circolano veicoli in un numero 25 volte superiore a quelli di prima.

CARLO GIOVANARDI. E perché il giovedì no?

TOMMASO FOTI. Non si possono risolvere questi problemi con le leggi, non si eliminano gli incidenti perché alle tre e mezzo di mattina non ci si ubriaca ed alle tre e trentuno ci si ubriaca: questo fa parte delle favole che si vogliono raccontare, ma che non servono a niente ed a nessuno.

Posso capire la tua posizione quando chiedi di porre un limite, perché comunque un limite può servire a titolo precauzionale, ma non diciamo che questo è sufficiente. Tutti avete letto l'articolo 4, comma 2: ma se un ragazzo va in discoteca con suo fratello, ed uno ha diciotto anni e l'altro diciassette, quello di diciotto anni può acquistare due Negroni e poi somministrarne uno al fratello di diciassette il quale non ha titolo per acquistarlo! È questa la legge che riuscirebbe a dare delle garanzie? Che cosa garantirebbe, poi? Diciamolo fino in fondo: ma non era Bologna la città in cui, alle 3, alle 4 o alle 5 di mattina si facevano i rodei per vedere chi riusciva a prendere la curva a 180 chilometri all'ora? Era forse colpa della discoteca o era colpa invece di una maniera sbagliata di concepire la vita in modo spericolato (e non so fino a che punto c'entri o meno Vasco Rossi)? Pertanto, l'equazione che vorrebbe portare dal ballo allo sballo a mio avviso è un errore fondamentale, perché con questo tipo di provvedimenti pensano di potersi lavare la coscienza i fedeli interpreti — i presentatori e i sostenitori di questa proposta di legge — del pensiero crociano secondo il quale l'unico modo per risolvere il problema dei giovani era quello di farli invecchiare.

Noi non la pensiamo così, e quindi intendiamo chiedere che questa proposta

di legge ritorni in Commissione per un sostanziale riesame (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Manzini. Ne ha facoltà.

PAOLA MANZINI. Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi che si sono svolti fino ad ora in aula; li ho ascoltati con attenzione anche perché prima la Commissione, poi il Comitato dei nove, di cui faccio parte, hanno lavorato a lungo — di ciò do atto in modo particolare al relatore — per arrivare ad un testo unificato delle diverse proposte di legge presentate da molti colleghi dei diversi gruppi parlamentari.

Nel corso della discussione avvenuta prima in Commissione e poi nel Comitato dei nove, su diversi punti del testo normativo abbiamo sollevato perplessità e obiezioni; in modo particolare abbiamo sempre sottolineato che si sarebbe percorsa una strada sbagliata se si fossero considerati regolabili per legge i comportamenti delle persone. Abbiamo sottolineato che bisognava guardare a questa materia, che pure sottoponeva al legislatore una serie di problemi irrisolti, con un occhio attento, come altri colleghi hanno già avuto modo di dire, a definire, da una parte, regole e controlli e, dall'altra, a mantenere intatta la libertà delle persone e i processi di evoluzione culturale che ovviamente riguardano il nostro come tutti gli altri paesi.

Ripeto, su diversi punti del testo in esame abbiamo sollevato delle perplessità ed è per questo che il nostro gruppo ha presentato, ed io in particolare, degli emendamenti.

Presidente, anche alla luce di alcuni interventi che si sono svolti nell'ultima fase dei nostri lavori e preso atto della discussione che si è aperta in aula in maniera diffusa in tutti i gruppi, propongo al relatore per la maggioranza, al fine di procedere nella discussione e alla votazione del testo in una situazione di enorme difficoltà, di rinviare il provvedimento in Commissione. Mi sembra che

questa sia la scelta più ragionevole (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Presidente, la collega Manzini ha appena ricordato quale sia stato l'iter di questo provvedimento di legge. Evidentemente tutti noi abbiamo a cuore la vita dei nostri figli e certamente non ci può essere nessuno, né da destra né da sinistra, che possa, diciamo così, rivendicare la paternità di questo provvedimento.

Mi pare, anche sulla base di quanto ho sentito in quest'aula, che il problema nasca da un differente modo di affrontare la questione. Pensare che questa legge possa evitare i morti del sabato sera è una cosa quasi incredibile. Questo Parlamento ha spesso l'abitudine, perché sollecitato dall'esterno, di legiferare quando già esistono delle leggi!

Perché, ad esempio, in Germania, un paese che è vicino al nostro, non ci sono questi problemi? Perché le forze di polizia hanno dotazioni che i nostri poliziotti non hanno e possono fare azioni di controllo che non si effettuano nel nostro paese, dove talvolta si assiste alle gare che avvengono sulle strade o addirittura vi si partecipa. Ebbene, in Germania un ragazzo non beve ma altri quattro sì, eppure tornano a casa tutti sani e salvi (*Commenti del deputato Giovanardi*)!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi!

GIACOMO CHIAPPORI. Il nostro gruppo ritiene che occorra applicare esattamente le leggi che ci sono perché, se l'autovettura venisse sequestrata, la patente ritirata e la multa ammontasse a 10 milioni, credo che nessun padre potrebbe affrontare il costo (*Commenti del deputato Giovanardi*)...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, la prego, sta parlando l'onorevole Chiappori, abbia pazienza!

GIACOMO CHIAPPORI. Purtroppo — apro una parentesi — il problema nasce da lontano — e non ditemi che non c'entra, perché c'entra — ed è collegato alla famiglia. Non c'è più una famiglia e, quindi, i figli non sono più controllabili dal nucleo storico e non dallo Stato. I figli non possono essere più seguiti e le indicazioni che un tempo davano i nostri padri non possono essere più impartite. Trovo assurdo pensare che qualcuno possa dire « alle 3,30 tutti a casa! », pensando che i nostri figli torneranno effettivamente a casa. In tal modo aumenteremo, invece, la possibilità che i nostri figli vadano a fare le gimcane o a passare con il semaforo rosso perché, forse, il problema non è neanche tanto rappresentato da quello che hanno bevuto, ma dalle altre sostanze che, con più probabilità, hanno assunto.

Questo provvedimento tentava, a nostro avviso, in maniera sbagliata, di « appiappare » un orario a livello nazionale, anche se vi è la previsione che le norme in essa contenute non si applicano alla Valle d'Aosta — come è giusto sia — e alle province autonome di Trento e Bolzano. Allora i piemontesi che sono lì vicino, dove andranno? Inoltre, si obbligano le discoteche ad essere aperte fino alle 3,30. E chi vuole chiudere all'una?

CARLO GIOVANARDI. Ma che obbligo, quello è il limite massimo!

GIACOMO CHIAPPORI. Faccio per dire, è il limite massimo! Questo provvedimento non può risolvere, comunque il problema della « transumanza ». Lo ripeto, tutti teniamo alla vita dei nostri figli, non è un sentimento solo di Chiappori o di Giovanardi, ma è di tutti.

Si è parlato addirittura di timpani rotti in occasione di visite per entrare in aeronautica. Giovanardi, posso dirti una cosa seria, certa, vera: il problema al timpano il ragazzo ce l'ha in macchina, prima ancora di arrivare in discoteca, perché i decibel sparati dall'autoradio all'interno di un'autovettura non sono controllati. Se le discoteche sono serie, non mandano la musica a questi livelli.

Inoltre, chi controlla i centri sociali? Non sto facendo una polemica, ma i ragazzi dei centri sociali fanno quello che vogliono. Tutto ciò per dirvi che è difficile controllare questo settore, se non applicando le leggi già esistenti, senza crearne altre che generano problemi per gli esercenti ma, soprattutto, per i nostri figli.

Da ultimo, sono d'accordo sulla proposta dell'onorevole Manzini alla quale mi associo chiedendo al relatore per la maggioranza di rinviare l'esame del testo in Commissione, per rivederlo bene perché in queste condizioni, a mio avviso, non si può andare da nessuna parte (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Edo Rossi. Ne ha facoltà.

EDO ROSSI. Mi fa piacere, Presidente, che vi siano molti colleghi che sono arrivati ad un ripensamento su questa proposta di legge che è brutta sotto ogni punto di vista, come molti interventi hanno evidenziato.

Con questo provvedimento, che opera nell'ambito della categoria dei consumatori, si pensa di poter dare una risposta ad un fenomeno di massa radicato e profondo come quello che coinvolge il divertimento dei giovani. Si pensa cioè che lo Stato con strumenti repressivi possa farci abdicare al nostro ruolo di educatori, di insegnanti di comportamenti e di valori e che possa cedere alle disuguaglianze e alle ingiuste della nostra società capitalistica.

Come genitore, ancora prima che come legislatore, mi sono interrogato sulla validità di questa legge giungendo alla conclusione che, più che dare soluzioni, si è tentato di andare alla ricerca di una giustificazione per la propria coscienza.

Lo ripeto, mi fa piacere che vi sia un ripensamento che riguarda tutti i gruppi: meglio tardi che mai! Tuttavia, signor Presidente, mi corre l'obbligo di far rilevare che questa proposta di legge è la sintesi — bisogna darne atto al relatore — di dieci proposte di legge che giungevano

da quasi tutti i gruppi. Nell'animo di quasi tutti i gruppi vi era la volontà di incidere su questo aspetto.

Signor Presidente, esiste un altro aspetto da non sottovalutare. Oggi si sono alzate le voci dello scandalo, ma in Commissione è vero, onorevole Chiappori, che vi sono state discussioni sui diversi emendamenti, ma è altrettanto vero che alla fine tutti i gruppi, dai Comunisti ad Alleanza nazionale, hanno approvato il testo in esame, articolo per articolo. Non ci sono stati contrasti, solo Rifondazione comunista ha votato contro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

GIACOMO CHIAPPORI. No, non puoi dire questo!

EDO ROSSI. Signor Presidente, vi è un altro aspetto da sottolineare. Come lei sa, il provvedimento in esame presenta implicazioni di natura economica; siamo in sessione di bilancio e, quindi, se questo testo è giunto all'esame dell'Assemblea non è per volontà di qualcuno, ma di tutti i gruppi, da questa parte e dall'altra. Solo Rifondazione comunista si è opposta, ma non gli è stata data la parola per fare opposizione.

Da questo punto di vista, quindi, non bisogna scandalizzarsi; siamo vicini alle elezioni e ci si vuole togliere questa maglia in modo puritano. Se, però, questo è il mezzo per evitare l'approvazione di una legge proibizionista e sbagliata, anche noi ci associamo alla richiesta di far tornare il testo in Commissione per approfondirlo, ma spero, soprattutto, per affossarlo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, colleghi, condivido il tono pacato con il quale l'onorevole Manzini ha chiesto che il provvedimento torni in Commissione.

Vorrei fare due brevi considerazioni a proposito di tale provvedimento. Esso

nasce dal celebre e drammatico fenomeno delle cosiddette stragi del sabato sera. Bene ha fatto qualche collega a ricordare che, purtroppo, in Italia non vi sono soltanto le stragi del sabato sera, ma anche quelle della domenica pomeriggio e del lunedì mattina. La realtà dei dati dimostra che non esiste una particolare crescita degli incidenti stradali nelle notti del sabato; tuttavia, gli avvenimenti sono molto più « mediatizzati » perché talvolta, effettivamente, siamo di fronte alla morte di giovani e, quindi, è del tutto evidente che dal punto di vista dell'informazione ciò fa più notizia.

La realtà è che percorriamo le autostrade per migliaia e migliaia di chilometri senza trovare una pattuglia della polizia stradale; la realtà è che il sottoscritto, in quarantadue anni di vita, non ha mai « gonfiato un palloncino », pur avendo partecipato a centinaia di migliaia di feste finite nel cuore della notte. Le stesse feste, svoltesi in paesi vicini quali Francia e Svizzera, mi hanno invece portato a « gonfiare palloncini » e ciò, evidentemente, dà il senso dell'incapacità di gestire problemi che non attengono soltanto alla repressione ed al proibizionismo, ma anche al semplice utilizzo dei mezzi già previsti dal codice della strada.

Seconda considerazione. Si dice che il provvedimento in esame sia nato a seguito della spinta delle cosiddette « mamme antirock »: ci rendiamo conto che esiste un livello rappresentato dall'educazione familiare e dalla responsabilità personale? È possibile che queste mamme, invece di parlare con i propri figli e farli rientrare a casa all'ora opportuna, debbano chiedere ai consigli regionali o al Parlamento di stabilire l'ora in cui devono chiudere le discoteche, altrimenti i figli non tornano a casa? È questo il senso della sussidiarietà, del federalismo orizzontale e verticale, ossia pensare di affidare allo Stato il compito di controllare se in discoteca vi siano i fumogeni o le luci stroboscopiche, oppure se nelle zone di montagna i locali abbiano in inverno una temperatura compresa tra i 18 e i 22 gradi? Immagino alcune discoteche di alta montagna in

Valle d'Aosta, dove si sta sempre un po' freschi: verrebbero chiuse per legge qualora vi fosse l'imposizione di uno Stato occhiuto intento a verificare cose di questo genere.

Colleghi, il mancato consumo dei superalcolici in discoteca per i minori di diciotto anni è sicuramente un fatto meritevole, ma ci rendiamo conto che nell'articolo 4, comma 2, si vietano anche le sostanze alcoliche? È realistico pensare che un ragazzo di 17 anni che si trova ad una festa di paese non beva un bicchiere di vino o una birra?

Una legge non è giusta perché è legge, come diceva Montesquieu, ma nella misura in cui risponde alla realtà, e la realtà dei fatti è che, signor Presidente, rischiamo di scrivere una legge nella quale, per il bene, si inserisce una serie di norme irrealistiche (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, mi accingo a svolgere alcune amare considerazioni all'esito del dibattito in corso.

Voglio intanto dire garbatamente al collega Foti che non è vero che l'articolo 4 del testo della proposta di legge in esame legittima la consumazione di bevande alcoliche all'interno delle discoteche. Quando si fa questa affermazione, evidentemente non si tiene conto della particolare tipologia del locale notturno-discoteca nella quale, accanto all'intrattenimento danzante che è prevalente, è prevista — sulla base della legge n. 287 del 1991 — la vendita e la consumazione di bevande alcoliche e di alimenti. Non è la legge in esame che l'autorizza, ma è la legge n. 287 del 1991! L'articolo 4, invece, interviene opportunamente su questo aspetto prevedendo la limitazione nella vendita e nell'uso delle bevande alcoliche all'interno di quei locali. Quindi, questo articolo 4 cerca di apportare un correttivo ad un aspetto di rischio dell'attività delle discoteche.

Come è stato già ricordato, tutti i gruppi politici, nessuno escluso, all'inizio della legislatura hanno presentato proposte di legge per la regolamentazione dei locali notturni. Sono state presentate da Rifondazione comunista, dai Democratici di sinistra-l'Ulivo, dai Popolari e democratici-l'Ulivo, da Forza Italia, da Alleanza nazionale: da tutti i gruppi, compreso quello della Lega nord Padania! Quindi, tutti i gruppi erano consapevoli che il fenomeno doveva avere una regolamentazione.

A giudicare dagli interventi che ho ascoltato, oggi scopro che nessuno vuole disciplinare il fenomeno e che la legge di cui ci stiamo occupando è dirigista, statalista, repressiva, è contro i giovani, contro le famiglie e contro tutto! La verità è che, come sempre accade in questo paese, passato il momento della rabbia collettiva e del risentimento generale, il dolore e le emozioni conseguenti a luttuosi episodi rimangono fatti privati, che interessano quasi esclusivamente gli affetti di chi rimane coinvolto. Tuttavia, a seguito di fatti luttuosi e delle stragi del sabato sera, assistiamo alla presentazione di interrogazioni e di interpellanze, per cui viene in aula il ministro Bianco, e prima di lui veniva il ministro Jervolino Russo, a dire che occorre porre rimedio. Questa è la tragica verità di questo Parlamento!

Quando si fanno discorsi come quelli che ho ascoltato, si dimostra di non conoscere il testo di legge in esame. Credo che tanti colleghi, che hanno fatto disquisizioni sui giovani, sulle discoteche e sul divertimento, se fossero stati presenti alla discussione sulle linee generali, non avrebbero detto le cose che hanno detto, signor Presidente! Evidentemente, quando si fanno discorsi di questo tipo, non si tiene conto della particolare realtà delle discoteche, che sono sì pubblici esercizi, ma sono pubblici esercizi particolari dove, accanto all'intrattenimento danzante, che è prevalente, vi sono una rumorosità musicale a volume pari a 110 decibel, la diffusione di luci stroboscopiche, la crea-

zione di un particolare ambiente e clima e il protarsi dell'orario di chiusura oltre limiti accettabili.

Con il testo in esame abbiamo soltanto cercato di apportare alcuni correttivi agli aspetti sopra indicati che costituiscono, come è stato riconosciuto e come dimostrerò, fattori di rischio connessi all'esercizio delle discoteche. È un insieme di elementi che costituisce una miscela pericolosa che esplica effetti deleteri su giovani che sono rimasti all'interno di un locale per un tempo prolungato.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Manzoni.

VALENTINO MANZONI. Ho capito, signor Presidente. Devo leggere solo questo passo di una consulenza medica condotta con rigore tecnico e scientifico su alcuni giovani all'uscita dalla discoteca, dopo molte ore di permanenza nel locale: le persone che frequentano fino a notte fonda le discoteche, ballando a ritmi frenetici, con musiche assordanti e fra luci psichedeliche, vengono sottoposte per ore ed ore ad un vero bombardamento di stimolazioni uditive e visive che provocano un forte effetto eccitatorio sulla corteccia cerebrale. All'uscita dal locale notturno, con il venir meno delle sopraindicate sollecitazioni — sono i medici che parlano — vi è un vero e proprio crollo dell'attività corticale. Se a tale crollo si uniscono la fisiologica diminuzione dei bioritmi umani nelle prime ore del giorno, la stanchezza provocata dal ballo stesso, l'effetto sedativo di bevande alcoliche eventualmente consumate, si può comprendere come si crei un pericolosissimo rischio non solo di sonno, ma anche di diminuzione dell'attenzione e della critica che è evidentemente un fattore che favorisce gli incidenti stradali.

Signor Presidente, questo lo hanno scritto illustri studiosi.

PRESIDENTE. Onorevole Manzoni, la prego deve concludere.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, l'argomento è delicato, mi consenta, sto concludendo.

È di questo che abbiamo tenuto conto nella formulazione del testo che ora è all'esame della Camera. E sia ben chiaro, signor Presidente, che non abbiamo o non abbiamo avuto la pretesa di presentare una legge che elimini del tutto il fenomeno, perché una legge nella specifica materia, per quanto ben fatta, senza il concorso pedagogico ed educativo in ambito familiare scolastico e istituzionale, può solo attenuare il fenomeno, ma non eliminarlo.

La pretesa di questa legge, se dovesse passare (ma qui si chiede il rinvio in Commissione), così come licenziata dalla Commissione, è quella di attenuare i fattori di rischio. Questo è ciò che vogliamo fare, onorevoli colleghi: prevenire in qualche modo le stragi del sabato sera in modo che non siano seicento all'anno, ma siano due ...

PRESIDENTE. Onorevole Manzoni!

VALENTINO MANZONI. È questo il nobile scopo di questa legge.

PRESIDENTE. Va bene, la ringrazio, onorevole Manzoni.

VALENTINO MANZONI. Io penso che un Parlamento responsabile non possa non intervenire sul fenomeno e disciplinarlo adeguatamente.

PRESIDENTE. Va bene, grazie.

GIOVANNI SAONARA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, faccio alcune brevi considerazioni e poi naturalmente rimetto a lei la funzione, propria della Presidenza, di regolare i nostri lavori.

Vorrei dire ai colleghi che molte volte si dimentica da dove originano le proposte di legge. Queste sono proposte di legge di origine parlamentare, che hanno un tasso

di successo molto basso nel corso delle legislature, perché il Parlamento molto spesso lavora sui testi proposti dall'esecutivo non solo in questa, ma anche nelle precedenti legislature.

La Commissione, quindi, ha lavorato su dieci testi, molti dei quali, peraltro, intendevano porre paletti per le attività delle discoteche, delle sale da ballo, dei locali, dei circoli di intrattenimento: vorrei ricordare ai colleghi della destra che molte di queste proposte di legge, per la precisione sei, sono state presentate da rappresentanti del centrodestra, poiché i relativi primi firmatari sono Simeone, Cola, Giovanardi, Cavaliere, Carlesi, Pezzoli, e peraltro ve n'è anche un'altra d'iniziativa del consiglio regionale del Veneto, che certamente non è regione di sinistra.

Si è lavorato su questi testi e si è proceduto, onorevoli Morselli e Foti, anche alle audizioni, certamente nel corso del 1998, ed è consapevolezza del relatore e della Commissione che le modalità e gli stili del consumo del tempo libero, nel nostro paese, siano assolutamente mutevoli. Quanto abbiamo raccolto nel 1998 è certamente cambiato nel corso del 1999 e del 2000 e tuttavia, allora, rispondendo ad alcune vostre osservazioni, ci si dovrebbe semplicemente porre il quesito radicale se questi stili e comportamenti presentino zone grigie o zone assolutamente libere; ma il problema, onorevole Morselli, è che il testo è nato non con riferimento ai comportamenti ma per la normazione e la regolazione dei locali.

Nel lavoro della Commissione, del Comitato dei nove, nella discussione generale del 2 giugno scorso, non vi è traccia di disciplina dei comportamenti: certo, si può e si deve ragionare sui comportamenti, ma la Commissione attività produttive è chiamata a discutere anche e soprattutto sulla regolazione dei locali in quanto attività produttive. Se il punto di vista fosse un altro, questi testi sarebbero stati assegnati ad altre Commissioni: la I per un problema di sicurezza, la XII per una questione prevalentemente sociale o sociologica. I testi, invece, sono stati as-

segnati alla nostra Commissione e ci siamo trovati a confrontarci con un complesso di problemi, signor Presidente, che non possono essere banalizzati, come talvolta è accaduto stamattina, da destra e da sinistra: banalizzati perché, evidentemente, non si conoscono alcune zone grigie che riguardano le disposizioni vigenti, le azioni di prevenzione e di controllo, le campagne che pure si sono svolte per limitare comportamenti che possono essere pericolosi e spesso sono inconsapevoli.

Abbiamo cercato, allora, un punto di equilibrio e questa mattina il testo è stato «onorato» da una serie di aggettivi che probabilmente appartengono più alla polemica politica che alla connessione giuridica con quanto vi è scritto: non sono abituato a ritenere corretta la valutazione per retropensieri e tuttavia, signor Presidente, prendo atto che, a differenza da quanto era stato detto in quest'aula anche recentemente, e soprattutto nel corso della discussione generale del 2 giugno scorso, più gruppi hanno richiesto un supplemento di riflessione. Mi auguro che tale supplemento di riflessione porti alla determinazione su un testo significativo e prendo atto della situazione, ma prendo atto altresì del fatto che la materia richiede una regolamentazione: lo richiedono non solo e non tanto gli attori in gioco, quanto alcuni valori assoluti. La nostra Costituzione è fondata sulla dignità della persona e sulla regolazione della comunità: dentro questa regolazione vi sono, evidentemente, le esigenze che a volte possono essere anche conflittuali dei singoli componenti delle famiglie.

Per questo, Presidente, credo che il rinvio in Commissione non debba assolutamente significare un rinvio *sine die* della discussione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

STEFANO PASSIGLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO PASSIGLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo ha già dichiarato in altra sede che per questo provvedimento, che unifica dieci proposte di origine parlamentare, si rimette alla volontà del Parlamento e, quindi, alla richiesta di rinvio in Commissione qualora fosse accolta. Non potrebbe essere diversamente, soprattutto alla luce delle divisioni profonde che si sono registrate nel corso del dibattito, anche all'interno di molti gruppi, specie del centrodestra, che figuravano tra i presentatori delle proposte di legge di origine parlamentare. Alla luce del probabile rinvio in Commissione e se si vuole che questo non sia un semplice affossamento, il Governo ritiene che, se si desidera disciplinare normativamente in maniera più adeguata l'universo discoteche e il fenomeno delle stragi del sabato sera, anche in Commissione debbano essere mantenuti alcuni paletti che figuravano nel testo.

Un primo paletto riguarda la scelta che il Parlamento aveva compiuto di fissare nel testo un orario di chiusura. In proposito, il Governo ha già osservato nella precedente discussione — e ribadisce ora — che, se il Parlamento intende adottare il principio di un orario unico di chiusura su tutto il territorio nazionale, con un periodo di deflusso di un'ora (come nell'attuale testo) per impedire una eccessiva concentrazione di auto sulle strade, il Parlamento deve stabilire tale orario nel testo della legge e non demandarlo ad un regolamento. Ciò anche al fine di far sì che eventuali eccezioni di legittimità, che in taluni momenti del dibattito sono state adombrate, vengano sollevate in sede di giurisdizione costituzionale e non di giurisdizione amministrativa. Come voi ben sapete, quest'ultima è sempre pronta a concedere sospensive rinviando negli anni la pronuncia di merito e, quindi, la certezza di diritto in proposito.

Un secondo paletto è quello sul quale mi sembra vi sia un sostanziale consenso: il divieto degli *after hours*. Ammettere gli

after hours significa vanificare la fissazione di un orario di chiusura nazionale. Sono constatazioni che faccio ricordando che il Governo si rimette alla volontà del Parlamento, ma che mi sembrano emergere dal dibattito quali utili indicazioni per il lavoro della Commissione se, ripeto, non si vuole che il rinvio nella stessa sia un semplice affossamento. Il Governo ritiene che disciplinare o vietare gli *after hours*, quali fenomeni inquinanti, possa essere deliberato tranquillamente senza che ciò costituisca un'ingiustificata ed eccessiva limitazione della libertà dei cittadini. La convivenza civile impone limiti alla libertà dei singoli; si tratta di un principio fondamentale del liberalismo: la libertà altrui va temperata con la propria. Quindi, fissare alcune regole fondamentali di convivenza non limita eccessivamente la libertà.

Ribaditi tali punti, che mi sembra emergano dal dibattito, il Governo concorda sul fatto che le altre prescrizioni contenute nella proposta, alcune molto dettagliate, possono essere molto sfrondate e semplificate con un ulteriore lavoro di Commissione e quindi ribadisce la sua convinzione che tale lavoro possa essere utile. Anticipo un ultimo punto, vale a dire che il Governo ritiene che il fenomeno delle stragi del sabato sera non possa essere controllato da un imponente dispiegamento di forze di polizia sulle strade, perché ciò distoglierebbe tali forze dai loro compiti di istituto di contrasto della criminalità. Se abbiamo a cuore realmente la tematica della sicurezza — e il Governo l'ha a cuore — non è certo questa la via per risolvere il problema: la via è quella di un testo normativo equilibrato quale quello che mi auguro verrà elaborato in Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire che a questo punto è all'attenzione dell'Assemblea la proposta del relatore per la maggioranza di rinvio alla Commissione del testo in esame. Naturalmente non si riapre alcun genere di dibattito.

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, a questo punto mi rifaccio alla posizione del relatore per la maggioranza, rafforzata dalla posizione del Governo — che condivido —, il quale ha spiegato come questo Parlamento, per evitare fenomeni come quelli dell'*after hours*, debba porre per legge un limite a livello nazionale ed ha sottolineato la vacuità di alcune posizioni riguardanti l'impiego delle forze dell'ordine. È una autorevole testimonianza di come in realtà il lavoro svolto dalla Commissione rispondesse a principi di difesa di valori assoluti, come quello della vita, che purtroppo — devo dire — troppi colleghi, da sinistra e da destra, sembrano non avere presente, anche alla luce dei principi liberali. Sono contento che il sottosegretario abbia sottolineato il principio liberale per cui la libertà trova un limite nella libertà altrui e nella salvaguardia di valori assoluti, così come do atto all'onorevole Manzoni di aver condotto una battaglia coraggiosa — ma fino a questo momento senza esito — rispetto agli argomenti importanti che abbiamo di fronte.

In conclusione, mi rifaccio alle parole del relatore. Può darsi che vi sia ancora una speranza, anche se credo che il rinvio in Commissione precluda, per la terza legislatura, la discussione in Assemblea e l'approvazione di questo provvedimento; quindi, in qualche modo amaramente mi devo congratulare con chi, attraverso l'ostruzionismo e con osservazioni a volte banali, a volte risibili, a volte grottesche, riesce ad ottenere questo risultato. Tuttavia, non me la sento neanche di oppormi a questa richiesta, nella speranza che un « miracolo » — tra virgolette — ci consenta di portare nuovamente il provvedimento in Assemblea ed anche di far parlare una maggioranza, oggi silenziosa, di colleghi di vari gruppi, perché credo che le parole dell'onorevole Manzini, del relatore e del Governo li abbiano convinti che sarebbe veramente molto grave per l'intero Parlamento se, di fronte ad una richiesta di

regole che viene dal paese, per l'ennesima volta in questa legislatura non vi fosse alcuna risposta.

MARIO LUCIO BARRAL. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Barral, intende parlare contro?

MARIO LUCIO BARRAL. No, signor Presidente, intendo intervenire a favore.

PRESIDENTE. A favore ha già parlato l'onorevole Giovanardi.

MARIO LUCIO BARRAL. Signor Presidente, abbia pazienza. Ritengo che stamattina nel corso del dibattito la gestione della Presidenza sia stata un po' superficiale.

PRESIDENTE. Onorevole Barral, mi spieghi in che cosa è stata superficiale.

MARIO LUCIO BARRAL. Se lei mi lascia parlare... Visto e considerato che nel corso della discussione lei è riuscito ad inserire Governo, relatori, maggioranza ed opposizione, non seguendo l'elenco di coloro che avevano chiesto di intervenire e visto e considerato che il Governo è intervenuto, avallando la proposta del relatore, vorrei parlare anch'io un secondo sull'argomento, se non le dispiace, naturalmente.

PRESIDENTE. No, onorevole Barral, mi dispiace, ma non posso darle la parola nel merito. L'ordine di questa discussione è stato chiarissimo: vi sono stati ripetuti appelli al relatore per la maggioranza affinché il provvedimento fosse rinviato in Commissione. Il relatore ha chiesto la parola — ovviamente ha avuto la precedenza rispetto alle iscrizioni a parlare — ed ha proposto all'Assemblea il rinvio del testo in Commissione.

È chiaro che a questo punto, prima di procedere nella discussione, bisogna esprimersi su questa proposta di rinvio. Ha

parlato un oratore a favore e, se nessuno chiede di parlare contro, passiamo alla votazione.

NICOLA CARLESI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, intendo parlare contro il rinvio in Commissione di questo provvedimento. Non sono intervenuto prima, cari colleghi, perché mi è sembrata estremamente strumentale tutta la discussione che si è svolta oggi in merito a questo provvedimento; una discussione che non aveva niente di tecnico o di scientifico, ma si rifaceva solamente ad esigenze di tipo puramente preelettorale.

C'è una Commissione che ha lavorato su questo testo. Io sono firmatario di una delle proposte di legge, che però non ho seguito poiché faccio parte di un'altra Commissione, ma sono certo che i colleghi hanno cercato di regolamentare il comparto delle discoteche che ha necessità di essere regolamentato. Il rinvio del provvedimento in Commissione è un esproprio, nel senso che si toglie all'Assemblea la possibilità di svolgere un dibattito serio. Forse quello attuale non era il clima più adatto per una discussione di questo genere ma ciò va addebitato al ritardo con cui il provvedimento è stato esaminato. Ritengo che la Commissione abbia lavorato bene perché, al di là di alcuni aspetti sui quali occorre procedere ad un approfondimento, ha risolto il problema di garantire al mondo giovanile la possibilità di divertirsi e nello stesso tempo di vivere il divertimento in un ambiente igienicamente adatto soprattutto dal punto di vista mentale. Voterò contro il rinvio in Commissione perché ritengo che il dibattito avrebbe potuto essere svolto e i nostri giovani e la nostra nazione avrebbero tratto beneficio da questo provvedimento (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi la proposta del relatore di rinviare in Commissione l'esame del progetto di legge n. 262.

(La Camera approva).

Seguito della discussione della proposta di legge: Jervolino Russo ed altri: Estensione dell'ambito di applicazione dell'articolo 5 della legge 2 agosto 1999, n. 264, in materia di accesso ai corsi universitari (7011) e delle abbinate proposte di legge: Cangemi; Napoli ed altri; Teresio Delfino ed altri (6914-7049-7217) (ore 12,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo ed altri: Estensione dell'ambito di applicazione dell'articolo 5 della legge 2 agosto 1999, n. 264, in materia di accesso ai corsi universitari; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Cangemi; Napoli ed altri; Teresio Delfino ed altri.

Ricordo che nella seduta del 2 ottobre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

**(Contingentamento tempi seguito esame
— A.C 7011)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 minuti;

Forza Italia: 30 minuti;

Alleanza nazionale: 26 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 21 minuti;

Lega nord Padania: 19 minuti;

UDEUR: 15 minuti;

Comunista: 15 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 8 minuti; Verdi: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 7011)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 7011, e degli emendamenti presentati.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 7011)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 7011 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, finalmente arriva in aula un provvedimento in merito al quale tanto si è scritto e tanto si è detto ma che proba-

bilmente molto poco si conosce. Abbiamo avuto anche l'onore di quotidiani di primaria importanza del nostro paese che in qualche modo si sono divertiti a mettere in campo un linciaggio mediatico che servisse a dimostrare soltanto quello che ha dimostrato e, cioè, che non c'era una conoscenza effettiva della problematica.

In questa logica, anche per tutti i colleghi che fra poco dovranno misurarsi con il problema... Presidente, se non mi dà una mano, al di là delle mie capacità, a cercare di...

PRESIDENTE. Ha ragione. Debbo fare appello alla cortesia dei colleghi: chi non è interessato naturalmente può uscire, gli altri lascino parlare l'onorevole Manzione. Onorevole Napoli, onorevole Losurdo, onorevole Folena!

ROBERTO MANZIONE. Vorrei rivolgermi anche ai colleghi della Commissione cultura che, a volte (lo dico molto sommessamente), partono da una condizione assolutamente opposta (ovvero, quella di una conoscenza approfondita della materia) e corrono il rischio di essere - come dire - un po' approssimativi nelle valutazioni.

Signor Presidente, vorrei ripercorrere i fatti ed invitare i colleghi, che non si riconoscessero nella mia ricostruzione storica, a contestarmi. L'anno scorso, abbiamo approvato la legge n. 264 del 2 agosto 1999 che, all'articolo 5, teneva conto della situazione di quei giovani che, avendo ottenuto un provvedimento di sospensione dal TAR, si erano iscritti con riserva alle facoltà universitarie a numero programmato, ma non avevano certezza della condizione della loro iscrizione; infatti, nella fase cautelare giungevano provvedimenti di annullamento del Consiglio di Stato e, qualora si fosse affrontato il giudizio di merito, vi era il rischio di una caducazione del provvedimento di sospensione: si trattava, quindi, di una situazione di alea, che era necessario risolvere in qualche modo.

Nell'estate dello scorso anno, facemmo una serie di valutazioni e si convenne

sulla necessità che la materia fosse sottratta alla scelta del legislatore di delegificare e alla facoltà di emanazione dei decreti ministeriali, in quanto si rendeva necessaria una norma specifica, ovvero una legge quadro che indicasse le regole e la strada da seguire per le modalità di accesso alle università a numero programmato.

Questo, dunque, è il dato incontestabile e le valutazioni che allora furono fatte. Successivamente, è entrata in vigore la normativa citata che, negli articoli da 1 a 4, prevedeva un percorso da seguire. L'articolo 5, inoltre, prevedeva una sanatoria, nella consapevolezza che, non essendo stati indicati tempestivamente un percorso e criteri specifici, si rendeva opportuno — anzi necessario — provvedere a sanare le posizioni di coloro che si erano trovati in una situazione nebulosa dal punto di vista legislativo.

Signor Presidente, la legge 2 agosto 1999, n. 264, fu approvata dalle Camere e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 agosto dello scorso anno: è trascorso, dunque, il periodo di *vacatio legis* di 15 giorni ed è entrata in vigore il 22 agosto successivo.

La prima obiezione di coloro che si oppongono alla sanatoria di cui discutiamo è che, in tal modo, riprodurremmo la stessa situazione dell'anno scorso, pur essendo intervenuta *in medio tempore* una normativa quadro che ha predisposto un percorso legislativo corretto per precostituire gli ambiti entro i quali ragionare. A quei colleghi che, in maniera così superficiale, ritengono che i limiti di questa ennesima sanatoria nascano dal fatto che *in medio tempore* è stata approvata una legge, è facile rispondere che quel provvedimento, entrato in vigore il 22 agosto 1999, non è stato applicato (in quanto non avrebbe potuto essere applicato); pertanto, la sanatoria di quest'anno è una coda della sanatoria dell'anno scorso. Bisogna avere il coraggio di dire, allora, che abbiamo sbagliato ad approvare l'articolo 5 della legge n. 264 del 1999 (che prevedeva, appunto, la sanatoria), in quanto ci

troviamo nella stessa identica situazione: sfido i colleghi che la pensino diversamente a dimostrarlo.

Ho citato un ragionamento che è uno dei punti forti di coloro che conoscono la normativa, ma che si dimenticano della sofferenza dei tanti giovani che hanno fatto alcuni esami o che non hanno potuto farli. Mi permetto, allora, di richiamare una nota del 4 agosto 1999 del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, diretta ai rettori di tutte le università d'Italia, nella quale sostanzialmente si precisava che per l'anno accademico 1999-2000 non era applicabile la normativa approvata dal Parlamento. Tale nota è a disposizione dei colleghi e, d'altra parte, risulta dagli atti.

Se così stanno le cose, noi, ribadisco, ci troviamo nella stessa identica condizione dell'anno scorso. Allora dobbiamo avere il coraggio di dire che abbiamo sbagliato l'anno scorso ad approvare la sanatoria, oppure dobbiamo avere il coraggio di essere consequenziali rispetto a quella decisione: ravvedimenti operosi che nascono da discorsi quantitativi — erano di più l'anno scorso, sono meno quest'anno — sono sterili e puerili, nessun legislatore corretto può rinunciare ad un atteggiamento di coerenza. Tutte le altre valutazioni potremo farle quando affronteremo il merito, ma non si venga a sostenere che in questa materia continua a ripetersi un sistema di sanatorie e che, se dovesse essere approvata quella di quest'anno, daremmo la stura ad un'ulteriore sanatoria anche l'anno prossimo, perché si sosterrebbe ipocritamente una sciocchezza sapendo di dirla. La sanatoria di quest'anno infatti, lo ribadisco, è una coda di quella dell'anno scorso, perché, se è vero che abbiamo approvato una normativa chiara e precisa è pur vero che quella normativa — come è stato espressamente riconosciuto dal MURST, che ha scritto alle università — non era applicabile.

Negli articoli 3 e 4 della legge dell'anno scorso era previsto un percorso per determinare i posti disponibili, ma di quel percorso non si è tenuto conto. In che modo, allora, intendiamo dire ai giovani

che quest'anno si trovano nella stessa condizione che abbiamo approvato una legge per risolvere quei problemi, se quella legge non è stata mai applicata e non era applicabile? Allora, basta con le ipocrisie: coloro che continuano a ricordare che c'era un decreto ministeriale che prevedeva certe condizioni devono spiegare perché l'anno scorso hanno approvato la sanatoria, quando la situazione era completamente identica.

Questo era il primo aspetto. Allora, possiamo discutere di tutto quello che volete, dell'opportunità, della speculazione che vi può essere stata da parte di qualcuno, delle conseguenze che le sanatorie determinano, di come sia probabilmente « incivile » che un paese debba continuamente rivedere le regole che si dà: ripeto, possiamo discutere su tutto, sull'etica della politica, sull'etica della legislazione, ma non diciamo sciocchezze affermando che daremmo la stura ad una serie continua di sanatorie, perché sappiamo — e lo sanno molto bene soprattutto i colleghi della Commissione cultura — che non è così.

Sgombrato il campo da queste considerazioni, garantisco ai colleghi che li ascolterò con attenzione certamente superiore a quella che viene dedicata a me: ma questo è un problema di rispetto dei ruoli che io cerco di tenere sempre in considerazione, ma che probabilmente, per una certa superficialità, a qualcuno di noi a volte sfugge.

Passerò ora ad esaminare nel merito le proposte messe in campo. È inutile discutere degli strumenti che non sono stati apprestati, della capacità didattica e strutturale delle università di dare una risposta diversa alle esigenze dei nostri giovani, che comunque non c'è stata. Non mi si venga a dire che è stato previsto un piano di ampliamento strutturale, perché non è stato fatto: sicuramente non è stato fatto! Allora non continuiamo a fare promesse rispetto ad una richiesta, quella del diritto allo studio e del diritto a scegliere il proprio futuro, che è garantita dalla Costituzione, non dimentichiamolo.

Per quanto riguarda le proposte avanzate, debbo dire preliminarmente che le considero un po' tardive, perché voglio ricordare che la Commissione cultura della Camera, in maniera un po' superficiale, dal mio punto di vista — e mi assumo la responsabilità di quello che dico —, quando decidemmo di votare il testo, tutto sommato, diede incarico al relatore di presentarsi in Assemblea con una relazione negativa, perché l'esito del voto fu di 11 contro 8 e non ci fu possibilità, in quella sede, di mediare tra proposte alternative, che invece in qualche modo vengono avanzate adesso.

Naturalmente, è sempre possibile rivedere le proprie posizioni, è segno di grande intelligenza dal punto di vista politico e mi auguro che la stessa intelligenza venga utilizzata anche dai rappresentanti del Governo, che in qualche modo sono stati sostenitori della linea oltranzista, rifiutandosi di ragionare. Rifiutandosi, addirittura, di ragionare anche con gli studenti (e questo è un dramma!), al punto tale che, quando qualche gruppo o qualche parlamentare ha interloquuto con gli studenti, in qualche modo si è immaginata una congiura, quasi che essere attenti alle esigenze ed alle sollecitazioni — legittime o meno — che vengono dalla società civile fosse un delitto di lesa maestà perché il Governo, il ministro, avevano deciso in un certo modo. Questo non l'accettiamo assolutamente. Siamo pronti a rappresentare anche le esigenze delle minoranze delle minoranze della società civile, a discutere, a confrontarci e, se saranno capaci di far prevalere le loro ragioni, a controllare che vengano tenute in considerazione.

Alla fine di un percorso molto turbolento si affaccia all'interno del Comitato ristretto l'idea di ragionare su una possibilità di sanatoria per merito: per coloro i quali non siano in grado di interpretare questa terminologia politica, sempre abbastanza astrusa, ciò significa che vi è la possibilità di concedere la sanatoria, ma soltanto agli studenti che abbiano fatto almeno due esami. Chi non ha accettato il verdetto della prova preselettiva ed ha

fatto ricorso al TAR è considerato colpevole di lesa maestà, avendo alcuni miei colleghi sostenuto che chi ha fatto valere dinanzi alla giustizia amministrativa il proprio diritto, non accettando il responso delle commissioni, si è comportato in maniera antisociale. «E tutti quelli che non hanno presentato ricorso?», ci si chiede: hanno rinunciato a far valere un loro legittimo diritto, ed è una scelta, ma non possiamo condannare coloro i quali — legittimamente — utilizzano gli strumenti democratici che le istituzioni mettono loro a disposizione.

Sanatoria di merito: ragionare in questi termini significa non conoscere il problema, non aver ragionato con quegli studenti che stanno da due settimane sulla piazza, che gridano e che cercano soltanto di essere ascoltati. Significa aumentare la distanza, scavare un solco assolutamente incompatibile fra chi pensa di poter risolvere nel Palazzo tutti i problemi e chi, fuori di esso, usa una lingua diversa. Dobbiamo avere sempre la modestia di confrontarci con le esigenze, sia quando le condividiamo sia quando non le condividiamo, provenienti dall'esterno del Palazzo.

Voglio offrire un quadro numerico, in modo che i colleghi che non conoscono bene la materia in qualche modo vi si possano misurare: sono circa 2.500 i riservisti, cioè coloro i quali hanno ottenuto una sospensiva da parte del TAR, e sono 2.000 coloro i quali si sono iscritti, ma sarebbero tutt'al più 90 o 100 quelli che hanno superato almeno due esami. Perché? Per sposare una corrente di pensiero cara a qualche mio collega, perché alla fin fine tutti quelli che hanno presentato ricorso erano incapaci di superare i test e non erano adatti a frequentare quelle facoltà a numero programmato. Grande sciocchezza, perché sappiamo che esistono situazioni assolutamente diversificate, caro relatore. Sappiamo che esistono alcune decisioni del Consiglio di Stato che intervengono a marzo e ad aprile, prima che cominci la possibilità di fare gli esami, che determinano da parte di alcune facoltà l'imme-

diata espulsione dei ragazzi: come possiamo pretendere, da chi è stato espulso a marzo o ad aprile, che possa aver fatto quei due esami per quel merito che immaginiamo, come linea ipocrita, per arrivare a non riconoscere che siamo stati incapaci di prevedere percorsi cronologici che avessero un risultato effettivo? Mi sembra una sciocchezza assoluta.

Sappiamo, inoltre, che alcune facoltà non hanno proprio consentito l'iscrizione, benché vi fosse il provvedimento di sospensiva: che cosa diciamo, allora, a chi non è stato messo in condizione di fare l'esame perché non ha ottenuto l'iscrizione, in quanto quelle facoltà si limitavano soltanto a raccogliere le presenze su fogli a parte (non c'era nemmeno l'iscrizione con riserva)? Che è colpa del rettore? È troppo facile dare la colpa agli altri; vi è una responsabilità anche da parte nostra, perché probabilmente quella normativa è stata approvata troppo tardi ed alla fine gli unici che non hanno colpa sono coloro i quali devono fruire di un servizio che dovrebbe essere corretto, equidistante ed asettico. Ancora una volta non siamo stati capaci di offrirlo.

Ritengo dunque — e concludo — che rispetto alla sanatoria sia il caso di uscire fuori dalla demagogia e dalle strumentalizzazioni che alcuni di voi hanno favorito anche sulla stampa: e questo — consentitemelo — è una grande vergogna!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Presidente, come componente del gruppo di Alleanza nazionale ho il dovere di chiarire, nel momento in cui ci accingiamo a votare gli emendamenti presentati al provvedimento in esame, il motivo di una scelta.

Anzitutto mi congratulo per la presenza in aula del ministro Zecchino, presenza che non c'è stata però nel corso della discussione sulle linee generali, durante la quale ciascuna forza politica ha illustrato le ragioni del proprio favore o della propria contrarietà al provvedimento di sanatoria.

Probabilmente la presenza del ministro è dovuta all'insistenza del Governo in un atteggiamento negativo sul provvedimento in questione. Credo sia giunto il momento di fare chiarezza all'interno e all'esterno dell'aula, dove voci poco informate hanno ritenuto di fare delle pressioni nei confronti dei parlamentari che erano a favore della sanatoria.

Dobbiamo subito dire che il Parlamento, oggi chiamato ad esprimere un voto su un provvedimento di sanatoria, è esente da ogni tipo di responsabilità ed ha il dovere di essere presente nel momento in cui, per responsabilità altrui, si sono verificate situazioni che danneggiano numerosi studenti del nostro paese.

È bene allora rifare, seppure in breve, la storia del provvedimento a beneficio di coloro che forse non ne hanno presente l'intero iter, e a beneficio di coloro che in maniera senz'altro disinformata, attraverso articoli di stampa, si permettono di parlare di una classe parlamentare incapace di resistere a determinate pressioni.

Onorevole ministro, il gruppo di Alleanza nazionale... Onorevole Volpini, capisco che lei è della stessa parte politica del ministro e che gli sarà vicino per difenderlo, ma il ministro deve sentire queste ragioni. La prego, collega!

ORTENSIO ZECCHINO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Ma il ministro si difende da solo, e le sente le ragioni!

ANGELA NAPOLI. Noi assumiamo certe responsabilità non perché siamo pressati! Ci sono delle ragioni nel merito delle quali non è entrato nemmeno il ministro. Signor ministro, mi rivolgo a lei perché lei è determinante su questa situazione!

Nel momento in cui è stata varata la legge n. 264 del 2 agosto 1999, che regola l'accesso programmato alle università, nei corsi di laurea in medicina e chirurgia, veterinaria, odontoiatria, architettura e via dicendo, in quel momento — ripeto — il gruppo di Alleanza nazionale ha votato a favore del provvedimento,

perché ha ritenuto che esso fosse necessario non solo e non tanto per il dovuto adeguamento della nostra legislazione alle norme europee, ma per una regolamentazione programmatica e per assicurare agli studenti universitari la garanzia del diritto allo studio. Nello stesso momento in cui il gruppo di Alleanza nazionale ha votato a favore della legge n. 264, ha altresì votato a favore dell'articolo 5 di quella legge, che prevedeva una sanatoria per gli studenti ricorsi dell'anno precedente.

Nelle dichiarazioni di voto sul provvedimento, il gruppo di Alleanza nazionale attraverso la mia stessa persona ha dichiarato che non avrebbe più partecipato a richieste di sanatoria alcuna perché sarebbe stata varata questa legge nella quale il mio gruppo credeva e crede tutt'oggi. Tuttavia...

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, il ministro la sta ascoltando, anche se viene distratto.

ANGELA NAPOLI. Il fatto è di un'importanza estremamente delicata e il rappresentante del Ministero deve ascoltare!

PRESIDENTE. Onorevole Vita, eviti di interpersi perché l'onorevole Napoli sta parlando al ministro. Grazie.

Prego, onorevole Napoli.

ANGELA NAPOLI. Dicevo che vi sono state queste considerazioni del gruppo. Nel frattempo è avvenuto che la legge n. 264 è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 agosto 1999 ed è entrata in vigore il 17 agosto 1999, cioè 17 giorni dopo che gli atenei italiani avevano bandito i concorsi con la definizione dei posti in base alla vecchia normativa per la quale vi era una sentenza del Consiglio di Stato...

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Della Corte costituzionale!

ANGELA NAPOLI. ... che il Parlamento ha preso in esame proprio con l'approvazione della legge n. 264 del 1999. Sta di fatto che il bando dei concorsi è avvenuto senza le prerogative contenute nella legge n. 264 perché quest'ultima non era ancora entrata in vigore — lo ribadisco — nel momento di emanazione dei bandi.

Il Ministero dell'università e della ricerca scientifica non solo ha omesso la definizione delle procedure standard in base alle quali operare la valutazione utile a garantire un'omogeneità di giudizio — cosa che invece ha fatto giustamente lo stesso Ministero quest'anno, in applicazione della legge n. 264 — ma, per il corrente anno accademico, non ha neppure effettuato un'adeguata attività istruttoria per accertare le effettive potenzialità delle sedi universitarie e le reali capacità didattiche. A questo punto si è venuta a creare — lo ammetto, come ho fatto nella relazione della proposta di legge di sanatoria, che non è stata presentata oggi, ma il 1° giugno e oggi siamo all'11 ottobre — una situazione particolare, in seguito alla quale insieme ai colleghi Del Barone, Antonio Rizzo, Polizzi, Carlesi, Cuscunà, Fino, Ozza, Savarese e Trantino abbiamo presentato la proposta di legge al nostro esame. Infatti, nel momento in cui ci siamo accorti che, al di là delle *lobby* e dei gruppi affaristici che hanno incitato gli studenti a procedere con irricorsi — quelle *lobby*, caro ministro, ci sono e io le denuncio — numerosissimi studenti si trovavano in una situazione di vuoto legislativo, o meglio, si trovavano in una situazione a cavallo tra l'applicazione della nuova legge n. 264 e la vecchia normativa.

Ricordo a tutti noi che, proprio a causa della vecchia normativa e delle carenze che evidenziava, annualmente il Parlamento italiano ha approvato provvedimenti di sanatoria. C'è chi ha creduto in quelle sanatorie e c'è chi non ci ha creduto e che oggi, coerentemente, continua ad essere contrario; chi ci ha creduto e ha votato in loro favore, però, oggi non

può esimersi dalla considerazione che un gruppo di studenti si trova in mezzo ad una strada.

Onorevole ministro, arrivo al discorso degli emendamenti. Vi è un emendamento della Commissione che rappresenta un'ulteriore mortificazione dello stato degli studenti: cosa significa approvare un provvedimento di sanatoria che prevede crediti per gli studenti che hanno sostenuto esami in determinate facoltà (quelle, appunto, a numero programmato), crediti che dovrebbero essere validi per altri corsi di laurea? Cosa significa?

Buttiamo in mezzo a una strada, onorevole ministro, un gruppo di studenti che non sa più cosa fare, perché è stato illuso, è stato abbindolato; le rispettive famiglie hanno pagato fior di quattrini non solo per le tasse universitarie, ma anche per mantenere i propri figli fuori di casa, nelle città sedi universitarie. Tutto ciò non vogliamo tenerlo in considerazione?

Onorevole ministro, stiamo attraversando un momento estremamente delicato per il mondo giovanile del nostro paese. Fino a poco fa, in quest'aula, si è svolto un dibattito relativo alla chiusura o meno delle discoteche; il dibattito scaturiva dalla valutazione della situazione giovanile esistente in Italia. I nostri giovani hanno bisogno di certezze, di punti di riferimento, di avere spianata la strada relativamente alle loro attitudini ed aspirazioni. Non possiamo mortificare, perché in quel momento non era ancora entrata in vigore la legge n. 264 del 1999, le aspirazioni di migliaia di giovani e delle loro famiglie. Come politici, abbiamo il dovere morale, ripeto morale, di procedere a questa ulteriore — e ribadisco definitiva — sanatoria.

Per tali ragioni, crediamo che i subemendamenti che noi parlamentari del gruppo di Alleanza nazionale abbiamo presentato insieme con il collega Del Barone, del gruppo misto-CCD, possano ripristinare la norma di sanatoria definitiva per questi studenti, che aspettano con ansia una decisione che riguarda il loro

futuro. Ribadisco: quella in discussione è una questione morale più che di altro tipo e di altro genere!

Onorevole ministro, mi rimetto quindi alla sua decisione in merito perché è vero che l'Assemblea parlamentare sarà in assoluto chiamata a decidere sulla votazione degli emendamenti, ma è altrettanto vero che lei è a capo di un dicastero così importante come quello dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dovrebbe, nel rispetto di questi numerosi giovani, dare al Parlamento un'indicazione che per noi di Alleanza nazionale — lo ripeto — è prima di tutto morale che altro.

Onorevole ministro, mi appello quindi a lei e spero che realmente questi giovani, che fino a ieri protestavano nella piazza di Montecitorio, possano vedere davvero applicata la garanzia per il loro diritto allo studio.

Credo che il compito principale dei politici sia soprattutto questo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Poiché vi sono numerosi altri colleghi che hanno chiesto di parlare, considerata l'ora e la convocazione per le 13,30 dei seggi elettorali nelle Commissioni, rinvio il seguito del dibattito su questo provvedimento ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (*ore 13,17*).

ALFREDO MANTOVANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori per sottoporre all'attenzione della Presidenza della Camera una questione che ha veramente dell'incredibile.

Nel mese di maggio del 2000 arriva alla Camera dal Senato un disegno di legge di riforma della disciplina dei collaboratori di giustizia; un testo che l'altro ramo del Parlamento ha esaminato nel corso di tre anni, affrontando questioni complesse e

controverse che hanno portato all'approvazione di un articolato condiviso su una materia che da tempo attende una ridefinizione e che è stata fonte di continui problemi, contrasti, aberrazioni giuridiche, rispetto ai quali l'intervento di riforma è essenziale.

In Commissione giustizia alla Camera l'esame di questo provvedimento è iniziato il 23 maggio di quest'anno e, a fronte dei tre anni impiegati dal Senato, l'esame è terminato il 14 giugno. Tutte le forze politiche hanno avvertito l'esigenza di un intervento riformatore non più dilazionabile. Anche l'opposizione ha dato la sua disponibilità per l'approvazione in sede legislativa, che avrebbe consentito un ritorno rapidissimo al Senato. Il testo è passato poi all'esame della V Commissione bilancio per il parere e, in quella sede, il relatore del parere, onorevole Ventura, ha formulato delle osservazioni sulla copertura finanziaria di alcuni aspetti del disegno di legge, che non sto qui ad illustrare.

Nella seduta del 6 luglio di quest'anno la Commissione bilancio ha deliberato di chiedere al Governo una relazione tecnica per valutare le conseguenze finanziarie del provvedimento, ai sensi dell'articolo 11-ter della legge n. 468 del 1978. Siamo al 6 luglio 2000, cioè a distanza di tre mesi e quattro giorni da quella data, e questa relazione tecnica manca ancora! Un intervento tecnico, che in genere richiede poche ore quanto a decisione e non più di qualche giorno per essere formalizzato, blocca quella che potrebbe essere una delle leggi più importanti di questa legislatura! Questa gravissima omissione, per il tempo trascorso, solleva dubbi di ordine politico: non è possibile che tre mesi e quattro giorni di ritardo dipendano soltanto da negligenze e da sciatterie!

Il dato oggettivo gravissimo è che il Governo blocca l'approvazione della riforma sui pentiti!

Elemento di ulteriore ritardo è costituito poi dall'avvio della sessione di bilancio che impedirà la ripresa dell'esame

del disegno di legge quand'anche dovesse immediatamente arrivare la relazione tecnica.

Allora, io sollecito la Presidenza della Camera ad interessare il Governo o perché sblocchi l'iter del provvedimento, con questa relazione minuscola ma essenziale, oppure perché spieghi formalmente le ragioni per le quali blocca il provvedimento medesimo.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 13,19).**

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Intervengo per richiamare la sua attenzione sul fatto che otto mesi fa, insieme all'onorevole Conti, presentammo un'interrogazione che riguardava gli ormai famosissimi ricercatori del « Gemelli », cacciati dallo stesso ospedale perché fosse protetto un amico e un parente del loro primario. Questi due ricercatori, ai quali in queste ore è stato riservato uno spazio importante dai *mass media* italiani e internazionali, arrivati in America, hanno scoperto una particella di un virus per il cancro dei bambini. Questi ricercatori sono dovuti fuggire dal « Gemelli » perché le loro ricerche venivano firmate da altri.

Richiamerei dunque la sua attenzione, signor Presidente, e quindi l'attenzione del ministro della sanità, che in questi giorni ha parlato tanto della difesa dei ricercatori italiani, affinché il signor ministro della sanità possa venire a rispondere a questi quesiti, essendo ormai diventato un caso internazionale di sanità e di ricerca. Non è credibile altrimenti la battaglia che il ministro della sanità sta conducendo in difesa dei ricercatori se non si risponde quando scoppia un caso così importante, che riguarda dei ricercatori per i quali vi è già un'interrogazione parlamentare.

GIOVANNI SAONARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Intervengo solo per richiedere la sollecita risposta all'interpellanza n. 2-02569.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà parte diligente per sollecitare la risposta all'interrogazione e all'interpellanza che sono state richiamate.

Avverto i colleghi che la seduta riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata. Ricordo che alle ore 16 si svolgerà il seguito della discussione della relazione della XIV Commissione sulle tematiche relative al progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, per poi passare agli altri punti dell'ordine del giorno.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri, professor Giuliano Amato.

(Interventi di riqualificazione anche economica del settore scolastico)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Soro n. 3-06378 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Voglino, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente del Consiglio, intanto la saluto cordialmente: lei meglio di me conosce la

straordinaria e per certi versi coraggiosa stagione riformistica che ha vissuto e sta vivendo la scuola italiana.

Siamo impegnati tutti insieme per tradurre questo grande processo di riforma in un reale cambiamento: sono necessari una professionalità alta dei docenti, una motivazione convinta, una responsabilità professionale piena. Sono oneri certamente maggiori, ma nel contempo è anche indispensabile una forte rivalutazione economica, che consenta l'equiparazione degli stipendi di tutti gli operatori scolastici, *in primis* gli insegnanti, ai parametri europei.

Le chiedo, signor Presidente del Consiglio, quali impegni, anzi quali ulteriori impegni, è in grado di assumere il Governo da lei presieduto per riqualificare economicamente tutti gli operatori della scuola e tra questi, per primi, gli insegnanti.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. È giusto ed importante sottolineare la premessa a questa pur rapida interrogazione: stiamo vivendo una fase di intensa trasformazione riformistica della scuola, che ha visto alcuni passaggi fondamentali che ora non è neppure il caso di ricordare, dall'attivazione dell'autonomia scolastica alla trasformazione dei cicli; il che non è casuale, in effetti, in quanto riflette una necessità di fondo dell'Italia di oggi e del futuro. Un'Italia per il cui ulteriore sviluppo, per la cui prosperità, per la cui equità nel trattamento dei propri cittadini, è essenziale assicurare processi educativi e di formazione che, da un lato, ci portino all'altezza delle esigenze di competitività di un'economia moderna e tecnologizzata per cui occorre che ciascuno, nel numero più ampio possibile, sia in grado di padroneggiare le tecnologie del nuovo mondo, dall'altro lato esigono, in ogni caso, che sia possibile avvalersi, perché questo accada, di un sistema scolastico trasformato ed efficiente.

Le riforme non vivono soltanto di strutture, di cambiamenti di parole e di

leggi, vivono di esseri umani, in questo caso in primo luogo gli insegnanti. Lei sa che io sono un insegnante e mi è capitato di dire agli stessi insegnanti che avrei potuto fare anche il sindacalista per loro, poiché capirei benissimo il loro modo di rappresentare le proprie ragioni. Dobbiamo arrivare alle medie OCSE, come lei ha detto; naturalmente, le medie sono fatte di trattamenti, di ore che si lavorano, di ore dedicate alla classe, delle tante ore che un insegnante dedica all'insegnamento anche se non è in classe, e quant'altro. Noi abbiamo preso questo impegno ed intendiamo arrivarvi, ma non possiamo farlo tutto in un anno; tuttavia, già lo sforzo che stiamo compiendo e che ci sta ormai portando vicini ad una soluzione in queste settimane è, le assicuro, considerevole. Non si può non ricordare in primo luogo, che, in ragione dell'adeguamento di tutti i trattamenti pubblici alla nuova inflazione programmata per il 2001, solo in ragione di questo, al settore della scuola possiamo destinare oltre 700 miliardi aggiuntivi.

Vi è poi, com'è noto, la parte relativa ai trattamenti integrativi, 1.260 miliardi, per i quali si chiedeva un adeguamento a 2.000 da parte dei rappresentanti del mondo degli insegnanti; noi abbiamo aggiunto ai 1.260 miliardi ulteriori 650 miliardi e mi pare che ci siamo avvicinati molto. Ciò porta già da ora ad un incremento medio mensile in busta paga di 265 mila lire rispetto agli stipendi in godimento. Non è poco e siamo convinti che su questa base sarà possibile arrivare rapidamente ad un'intesa.

PRESIDENTE. L'onorevole Voglino, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, innanzitutto grazie per la chiarezza. Apprezziamo lo sforzo e rileviamo l'attenzione che in queste ore il Governo sta riservando ad una questione di particolare rilevanza, quale quella dell'educazione e della formazione dei nostri giovani. Credo

sia necessario anche apprezzare, Presidente, l'impegno di disegnare un realistico piano pluriennale di riqualificazione anche economica, ma non solo. La scuola italiana, come lei diceva poc'anzi, ha bisogno di insegnanti preparati e competenti, ma anche ben pagati. Bisogna dirlo con chiarezza: ben retribuiti, anche in base al merito e alle capacità, sui quali è giusto riflettere senza equivoci, senza preclusioni, con serenità e intelligenza.

Signor Presidente del Consiglio, poiché crediamo nella scuola, istituzione indispensabile al servizio della crescita dei nostri giovani, ma anche al servizio dello sviluppo complessivo del paese, e poiché riteniamo, come lei, che la buona scuola la fanno intanto i buoni insegnanti, che vanno nuovamente motivati anche attraverso opportuni riconoscimenti economici, noi Popolari ci disponiamo a sostenere lealmente il suo lavoro. Tuttavia, lo diciamo con molta franchezza, saremo vigili perché nel passaggio della legge finanziaria questo suo impegno possa trasformarsi in atti concreti, in grado di andare incontro alle legittime aspettative degli operatori scolastici e, per primi, degli insegnanti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Vorrei informare chi ci segue da casa che contemporaneamente ai nostri lavori sono riunite quattordici Commissioni permanenti e alcune Commissioni bicamerali; questa è la ragione per cui attualmente in aula sono presenti solo gli interroganti, il Presidente del Consiglio e alcuni colleghi. Credo sia un dovere del servizio pubblico informare in questa direzione ed è bene che lo sappiano tutti.

(Iniziativa a tutela del libero svolgimento della dialettica politica)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Stefani n. 3-06379 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Stefani ha facoltà di illustrarla.

STEFANO STEFANI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la richiesta avanzata nella mia interrogazione nasce da una notizia apparsa su un giornale locale circa la presunta esistenza di un dossier creato dai servizi di *intelligence* di due forze NATO residenti nella città di Vicenza, alla V ATAF, che considererebbero altamente destabilizzante il segretario del mio partito, che invece mi auguro tutti reputino democratico, altamente democratico in quanto rappresentato in Parlamento e nelle istituzioni locali, nonché in Europa. Chiediamo al Governo di dare una risposta chiara ed inequivocabile, se sia al corrente di questa azione di spionaggio, oppure se la stessa venga portata avanti, come sembra di potersi leggere fra le righe, secondo quanto scritto nel citato giornale, ad opera dei servizi italiani.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, nel rispondere all'interrogante faccio riferimento alla notizia riportata il 30 settembre scorso dal *Giornale di Vicenza*, il quale riferiva che il CAOC, che ha sede alla V ATAF, il servizio di *intelligence* NATO, avrebbe inviato una nota informativa che crea un parallelo tra l'onorevole Bossi e il signor Haider.

Dalle informazioni che ho assunto desumo due cose che dovrebbero tranquillizzarla. In primo luogo, — questo può capitare — vi è una inesattezza nel giornale, che lei ha semplicemente riportato: la V ATAF non esiste più; è stata soppressa ed esiste ora un nuovo organismo, il BCAOC, centro per le operazioni aeree combinate dei Balcani, che dipende dal comando delle forze aree alleate del sud Europa.

La NATO ha totalmente smentito la fondatezza di quella prima notizia e lo stesso *Giornale di Vicenza* correttamente,

il 3 ottobre, cioè tre giorni dopo aver pubblicato la prima notizia, ha pubblicato la smentita. La notizia risulta, pertanto, smentita e nessun altro, a quanto mi risulta, ha fatto qualcosa perché risultasse vera. Ritengo e mi auguro che ciò la possa tranquillizzare.

PRESIDENTE. L'onorevole Stefani ha facoltà di replicare.

STEFANO STEFANI. Signor Presidente, ciò mi tranquillizza in parte. Prendo atto di quanto lei ha affermato e non ho assolutamente ragione di dubitare di quello che lei dice.

La verità è che il giornale che lei ha citato ha fatto una smentita, ma aveva scritto a tutta pagina: « Dossier Bossi opera dei servizi ». Sappiamo che certa stampa, pur di attaccare alcune forze politiche, è disposta a questo e ad altro e noi sapremo anche difenderci, ma è allarmante il fatto che nel precedente articolo il giornalista abbia scritto: « Si legge testualmente ». Sembra che abbia avuto accesso a questi documenti. Anch'io ho i miei dubbi a questo proposito.

È giusto che una potenza straniera raccolga e fornisca, attraverso le sue ambasciate, le informazioni sulla situazione politica di un paese — in questo caso un paese alleato ed amico — e sui suoi leader politici, ma la situazione è abbastanza allarmante in entrambi i casi.

Prendo atto che non vi è stata un'azione di *intelligence* e che il nostro segretario non è spiato, ma allora mi sembra alquanto preoccupante che la campagna elettorale abbia inizio con questo sistema, che non esito a definire vergognoso (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Acquisto di Infostrada da parte dell'ENEL)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Marzano n. 3-06380 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Marzano ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, la notizia dell'accordo fra ENEL e Vodafone per l'acquisto di Infostrada rappresenta un'ulteriore espansione della presenza statale nell'economia. L'operazione viene condotta da una società monopolista, quindi avvantaggiata dagli extraprofitti derivanti dal suo potere di mercato, che le permette di praticare tariffe superiori del 10-40 per cento rispetto alla media europea. Questi extraprofitti permettono di finanziare l'operazione, mettendo di fatto gli oneri a carico degli utenti. È un'operazione che, secondo il ministro delle finanze Del Turco, configura la nascita di una nuova IRI.

Le chiedo quale sia la sua valutazione a questo proposito e quali iniziative intenda assumere con riferimento al contrasto tra il ministro delle finanze, da un lato, e il ministro del tesoro, azionista ENEL, nonché lo stesso presidente dell'ENEL, dall'altro, o se continui a far finta di niente, perché tanto alla fine pagano sempre i cittadini.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. No, non pagano soltanto i cittadini. Avevano pagato a suo tempo, quando l'ENEL era un ente pubblico economico ed aveva il monopolio legale, oltre che di fatto, della produzione e distribuzione dell'energia elettrica. La nascita all'interno dell'ENEL di una quasi compiuta rete di telecomunicazioni di notevole valore chiaramente era stata pagata dalle bollette dei contribuenti. Ricordo che a suo tempo, quando me ne accorsi, dissi « a me fa piacere di aver contribuito a questo; se lo avessi saputo prima, ne sarei stato ancora più contento come cittadino che paga la bolletta ». Fatto sta che l'ENEL, società per azioni, ha ritenuto giusto valorizzare il patrimonio che aveva, creando una società telefonica, Wind. A questo punto questo asse

esisteva ed era giusto utilizzarlo. Alla sua costituzione venne peraltro stabilito dallo stesso consiglio dell'ENEL, che, in un arco temporale definito (non ricordo esattamente - e me ne scuso - se di tre o cinque anni; io ero allora all'antitrust e seguivo la cosa da vicino), questa società sarebbe stata immessa sul mercato. Si doveva tirar fuori ciò che l'ENEL aveva nella « pancia », per valorizzarlo sul mercato, anche perché, dal punto di vista della concorrenza sul mercato delle telecomunicazioni ciò poteva servire a creare un valido concorrente all'impresa - già monopolistica, che rimaneva dominante sul mercato delle telecomunicazioni - Telecom.

Il rafforzamento di Wind con Infostrada persegue ulteriormente questo scopo positivo sul mercato delle telecomunicazioni, ma deve mantenere ferma la prospettiva. In primo luogo, Wind-Infostrada dovrà andare - ed andrà rapidamente - sul mercato attraverso la quotazione; in secondo luogo sarà attraverso i proventi che l'ENEL ricaverà dalla quotazione di Wind-Infostrada che verrà pagato l'acquisto della stessa Infostrada, che quindi - questo posso assicurarglielo - non andrà a carico degli utenti di energia elettrica. L'ENEL, peraltro, farà bene a svolgere la sua parte - e deve farlo - per rafforzare la rete, in ordine alla quale ha una responsabilità di investimento, destinando alla modernizzazione della rete e allo sviluppo delle attività energetiche il ricavato della vendita delle cosiddette Genco, le tre società in cui sono incorporate centrali destinate al mercato. Questo nella prospettiva - che comunque va mantenuta - di far sì che l'ENEL - che dovrà essa stessa essere ulteriormente privatizzata (un'altra *tranche* andrà sul mercato nei prossimi mesi) -, diventi, come si dice, una *multiutilities*. Wind-Infostrada, però, dovrà andare sul mercato.

PRESIDENTE. L'onorevole Marzano ha facoltà di replicare.

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, non sono soddisfatto della sua

risposta. Lei annuncia un'ulteriore privatizzazione dell'ENEL, senza dirci come, né a quali condizioni avverrà. Si tratta quindi di meri annunci e quello che poi risulterà è comunque un monopolio, sia pure privato, che continuerà ad utilizzare il proprio potere di mercato per finanziare l'operazione che stiamo esaminando, operazione che comporta un costo di 22 mila miliardi - per metà attraverso indebitamento - cui si aggiunge l'accollo di debiti Infostrada per circa 3 mila miliardi.

In terzo luogo, l'ENEL rimane comunque un soggetto a cui fa capo un servizio pubblico, la cui esecuzione risentirà negativamente di uno sforzo finanziario così ingente. Non mi sembra inoltre irrilevante che Infostrada venga acquistata con una dote di 2 mila chilometri di fibra ottica, a suo tempo acquistati dalle Ferrovie dello Stato per 660 miliardi e che oggi vengono riacquistati, tramite l'ENEL, dallo Stato ad un costo molto più alto, dell'ordine di migliaia e migliaia di miliardi.

Dunque, pagano i cittadini e a guadagnarci sono i soliti pochi. Il suo ministro Visco dice che queste nostre critiche sono dirette solo a fare un po' di confusione e, in realtà, non mi stupisco di questa sua dichiarazione. Perché, infatti, Visco, il quale ha oppresso gli italiani con tasse e tributi, dovrebbe preoccuparsi del costo che gli italiani stessi sopporteranno pagando le tariffe elettriche più alte d'Europa?

Con Visco, però, polemizzano anche altri ministri del suo Governo e lei, signor Presidente del Consiglio, che ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione dovrebbe mantenere l'unità di indirizzo politico ed amministrativo dell'esecutivo, non può venire qui e far finta che non sia successo nulla.

(Iniziativa per la realizzazione del processo di pace in Medio Oriente)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Grimaldi n. 3-06381 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Grimaldi ha facoltà di illustrarla.

TULLIO GRIMALDI. La ringrazio, signor Presidente. Signor Presidente del Consiglio, sembra che si sia aperto un sottile spiraglio nella crisi mediorientale. Tuttavia, la situazione resta densa di pericoli. Vi è il rischio di un conflitto generalizzato che può coinvolgere tutte le popolazioni di quell'area, un conflitto fatto di ribellione, scontri di frontiera e attentati. È, d'altra parte, un conflitto che non potrebbe vedere vincitori perché anche Israele, qualora si servisse della sua potenza militare, potrebbe tutt'al più occupare altri territori, ma non risolvere il problema militarmente. Dunque, ora tutto è affidato alla diplomazia. Abbiamo visto, comunque, che la mediazione statunitense, fino ad oggi, si è dimostrata inadeguata e tutto il mondo arabo guarda ora all'Europa come all'unica entità politica che possa intervenire in quell'area e risolvere i problemi.

Chiediamo, in conclusione, quali iniziative intenda assumere il Governo, tenendo conto anche del prossimo vertice che si terrà a Biarritz.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, se mi consente di sottrarre pochi secondi alla risposta che devo all'onorevole Grimaldi, non posso non dichiarare che mi colpisce che nel *question time*, mentre in genere rispondo alle interrogazioni senza neppure leggere, possa capitare — come è capitato poco fa con l'onorevole Marzano — che il deputato legga la replica alla mia risposta nel testo già scritto precedentemente. Questo fatto, forse, frustra un po' il senso parlamentare del dibattito (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Socialisti democratici italiani*).

Onorevole Grimaldi, la prego di scusarmi. Come lei ha giustamente affermato, si sta aprendo uno spiraglio nel quale cerchiamo di inserire utilmente l'Europa, non tanto perché la mediazione statunitense sia stata inefficace; infatti, il Presidente Clinton gode dell'apprezzamento personale, oltre che istituzionale, di entrambe le parti e mi auguro che la fase successiva della ripresa del negoziato possa avvenire con il Presidente Clinton ancora bene in sella, il che può accadere soltanto se la ripresa avverrà nei prossimi giorni. Stiamo, appunto, lavorando affinché la ripresa avvenga nei prossimi giorni.

Come lei stesso notava, le armi si stanno fermando e le due parti in qualche modo si accingono a prendere atto che soltanto attraverso la prosecuzione e la conclusione del processo di pace vi sarà una prospettiva sia per gli uni sia per gli altri.

La situazione è molto delicata, perché il negoziato, da mesi (da Camp David), si è fermato su due questioni difficilissime da risolvere: da una parte, quella dei rifugiati; dall'altra, quella dello *status* dei luoghi santi di Gerusalemme. Al riguardo, da entrambe le parti esiste la valutazione su quali aree della città ciascuno dei due ha interesse a controllare.

Vi è, altresì, la delicatissima questione — in parte simbolica e in parte di sostanza — del titolo in base al quale ciascuno dei due dovrebbe esercitare il controllo, ovvero, se sia sovrano l'uno o l'altro, se vi possa essere una sovranità ripartita o una sovranità legale che tenga conto (trattandosi di una questione religiosa) del principio che taluni fanno derivare da titoli di origine divina. In ogni caso, bisognerà arrivare ad una soluzione della situazione. Si tratterà, ora, di capire se le parti intendano davvero fare della prossima la fase conclusiva del negoziato oppure se non sia più saggio ipotizzare che si prenda atto dei punti su cui già vi è accordo, si dia attuazione a tali punti e si prolunghi il negoziato, tenendo ferme le armi sino a quando la complessa matassa dei punti più delicati non potrà essere dipanata.

Posso dire che, ai fini dello svolgimento ulteriore del negoziato, abbiamo offerto la sede di Roma (se sarà ritenuta utile); vi è un complesso lavoro diplomatico e attendiamo che ci arrivino risposte anche su tale proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di replicare.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente del Consiglio, prendo atto della sua risposta. Ho definito l'azione statunitense inadeguata e non inefficace. L'ho definita inadeguata anche per motivi che in questa sede è inutile sottolineare. Suggestivo, altresì, un maggior impegno dell'Europa, che può dialogare meglio con alcuni paesi di quell'area. Mi riferisco, ad esempio, all'Iran, i cui rapporti con gli Stati Uniti non sono certamente ottimi. Mi riferisco, per esempio, all'Iraq, cioè a paesi che oggi stanno riscoprendo questa identità del popolo arabo, che naturalmente mette in crisi quel processo. Il rischio, cioè, è proprio che tutta quell'area si risvegli oggi e abbia un moto di ribellione non solo verso la presenza israeliana, ma anche verso la politica che è stata seguita fino ad oggi. Ecco perché dicevo che forse l'Europa può fare molto di più, quindi anche appoggiare quello che è stato già fatto dagli americani fino ad oggi.

Pertanto ritengo che l'Italia abbia un ruolo importante: il nostro Governo, d'altra parte, ha già fatto molto, di ciò dobbiamo dare atto. I rapporti diplomatici che sono stati intrattenuti con molti di questi paesi, le relazioni culturali, gli scambi commerciali, tutto questo naturalmente va ascritto positivamente al nostro Governo: per questo ci aspettiamo che nei prossimi vertici l'azione del nostro Governo sarà ancora più decisa in questa direzione.

**(Attività dei ricercatori
Iavarone e Lasorella)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Loddo n. 3-06382 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

L'onorevole Loddo ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO LODDO. Signor Presidente, i giornali nei giorni scorsi hanno dato ampio risalto alla notizia dei due ricercatori italiani che hanno scoperto negli Stati Uniti una proteina capace di curare una grave forma di tumore infantile. La scoperta sarebbe avvenuta negli Stati Uniti non già perché in Italia non vi fossero strutture capaci di supportare questa ricerca, perché anzi ve ne erano, ed erano anche sufficienti, quanto piuttosto — sono parole dei due ricercatori — perché in Italia non esisterebbero le condizioni di sufficiente serenità per poter lavorare. In modo particolare sembrerebbe — sono notizie dei giornali — che il primario avanzasse richieste illegittime.

Poiché simili fatti sono stati già denunciati in atti parlamentari da diversi anni, signor Presidente del Consiglio, le chiedo, naturalmente se i fatti riportati dai giornali sono veri, quale sia la valutazione del Governo su episodi che sicuramente non rendono onore al genio italico.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se i fatti sono veri, non rendono onore al genio italico: dobbiamo cercare anche di capire in quale misura i fatti siano veri. Non mi stupirei molto se lo fossero, come non se ne è stupito lei, però qui si tratta di fatti molto delicati che, ove risultassero veri, dovrebbero essere segnalati all'autorità giudiziaria ancor prima che a me o a lei, perché si tratterebbe di pesanti falsi: firme apposte sotto pubblicazioni alla cui elaborazione non si è partecipato.

Le sono grato, comunque, perché questi fatti mi colpiscono sempre, quindi, se non altro, questa nostra discussione può contribuire a far luce su una vicenda che merita di essere messa in luce. Io ho informazioni che mi vengono dal Ministero, il quale a sua volta le ha attinte

dall'università: siamo in presenza di istituzioni autonome, non di branche amministrative dello Stato. Ciò che a me risulta è che questi due ricercatori erano in aspettativa già da diversi anni negli Stati Uniti ed era arrivato per loro il momento di tornare in patria, perché stava scadendo il periodo di congedo. Per quanto riguarda ciò che loro hanno dichiarato — magari desideravano starci di più —, sono tutte questioni da approfondire; l'università, per parte sua, ci fa sapere che l'aspettativa scadrà il 19 febbraio 2001 e i due ricercatori, che sono marito e moglie, potranno rientrare per proseguire le loro ricerche nel laboratorio dell'università, dove, ad avviso della stessa università, queste ricerche si possono fare (io glielo riferisco, non sono in grado di dirle altro).

L'università asserisce che il professor Renato Mastrangelo non avrebbe costretto ad inserire il nominativo del figlio tra i coautori di pubblicazioni, premesso che il figlio non ha posizione di ruolo presso l'università — avrebbe solo un contratto — e che avrebbe firmato soltanto pubblicazioni alle quali avrebbe preso parte. Io posso riferirle questo.

Mi auguro che la nostra discussione non cada nel nulla e che contribuisca a chiarire se quello che ora le ho detto corrisponde, come mi auguro, a verità, il che ci renderebbe tutti più contenti: nessun figlio di professore illustre avrebbe firmato pubblicazioni cui non ha partecipato e i due coniugi potrebbero tornare a lavorare in Italia per svolgere ricerche che, in coscienza, si possono effettuare anche nel nostro paese.

Io ho frequentato molti ragazzi che si sono trasferiti a Bethesda ed altrove: a volte è vero, altre volte non è vero che in Italia non si può lavorare. Il problema è che in Italia si invecchia, si invecchia rimanendo troppo a lungo a contratto, ricercatori, e questa è la vera difficoltà che abbiamo. Ma ci sono sedi universitarie — e la Cattolica è un'ottima sede universitaria — in cui, a dir la verità, le strutture ci sono.

PRESIDENTE. L'onorevole Loddo ha facoltà di replicare.

ANTONIO LODDO. La ringrazio, Presidente, per la sua risposta e comprendo anche la sua prudenza che, naturalmente, in casi come questo non è mai troppa. La curiosità della vicenda, comunque, sta anche nel fatto, come è stato affermato sui giornali, che fatti del genere si sarebbero verificati anche in altre università. Addirittura, qualcuno dichiarava in una pubblicazione che fatti del genere sono, purtroppo, comuni.

Dunque, la denuncia per casi di questo genere sono abbastanza diffusi impone un intervento deciso, radicale, forte, perché credo che un fenomeno assolutamente non positivo come quello del baronato non possa continuare a crescere ed a prosperare, danneggiando le sorti di coloro che, invece, alla ricerca vogliono dedicare la loro attenzione e la loro stessa vita (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

**(Politica di salvaguardia
dei territori montani)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Crema n. 3-06383 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Crema ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente del Consiglio, anche le ultime vicende calabresi hanno dimostrato il grave stato di dissesto idrogeologico del nostro paese; voglio andare col pensiero a grandi eventi drammatici come le alluvioni di Venezia e di Firenze ai i recenti eventi luttuosi verificatisi in Campania. Noi sappiamo benissimo quali siano le cause del dissesto, però a me pare che fino ad oggi non sia stato affrontato in maniera organica, anche se nel gennaio 1997 l'allora ministro dei lavori pubblici, in occasione di un'ennesima tragica vicenda, aveva valutato un intervento drastico e radicale non

solo per prevenire, ma per mettere in essere una strategia che desse risultati duraturi nel tempo.

Le chiedo, signor Presidente Amato, vista la gravità del fenomeno, i costi e i lutti che provoca, se sia all'attenzione del Governo un intervento degno di tale allarme sociale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. Lei ha ragione, onorevole Crema, e, purtroppo, i fatti lo confermano. Lo hanno confermato prima ancora, ahimè, e ci hanno dimostrato, fondamentalmente, che noi abbiamo fatto leggi, come accadde con il decreto-legge convertito dal Parlamento dopo i fatti di Sarno, che dovevano servire a definire le aree di maggior dissesto, a metterle — come dicono i tecnici in gergo — in salvaguardia e, sulla base di questa salvaguardia, ad operare, poi, gli interventi di breve e di lungo periodo. È chiaro che qui occorrono interventi sia di breve sia di lungo periodo: molti degli alvei che poi diventano parte e fonte di dissesto sono alvei occupati. Noi abbiamo scoperto in Calabria — ma è stata l'ultima scoperta — che negli alvei, oltre ad esserci discariche di varia natura, ci sono anche autentici insediamenti, ci sono stabilimenti, ci sono stadi, ci sono altre strutture che poi, ogni volta che c'è una pioggia intensa, rischiano di essere travolte dall'acqua che scende.

Quindi, bisogna ripulire gli alvei e bisogna ripulire dall'abusivismo. È questo il tema su cui, giustamente, in particolare pone l'attenzione e si concentra il Ministero dei lavori pubblici, che destina ora risorse finanziarie ed umane proprio a questo tipo di lavoro. Ed è il tipo di lavoro al quale, immediatamente dopo la vicenda calabrese, si è previsto che si dedicassero i prefetti locali, sulla base dell'ordinanza di protezione civile immediatamente adottata. Occorrono a monte interventi che pongano rimedio alle ragioni del dissesto e interventi che servano

a rimettere a regime ed a rinaturalizzare una realtà che è stata pesantemente alterata dall'intervento dell'uomo, come tutti sappiamo.

Colgo nella sua interrogazione qualche cenno rivolto alla ripopolazione. Sì, ci sono degli aspetti giusti ma stiamo attenti perché la natura sta in equilibrio e sta al suo meglio se le si consente di riessere natura equilibrata. Sono ecosistemi, a volte piccoli ma enormemente importanti che vanno ricostituiti sulle nostre montagne. A questo si dedica il Ministero dell'ambiente e a questo debbono essere destinate le risorse ormai largamente nella disponibilità delle regioni, attraverso i piani regionali.

Per il Mezzogiorno i POR (piani regionali), che dovranno utilizzare le tante risorse di provenienza comunitaria e nazionale, dovranno farsi carico anche di questo.

Le assicuro che lo dico non per scaricare interamente sulle regioni il problema, anche se queste ultime hanno le loro responsabilità (a volte se le assumono bene e a volte non se le assumono), ma perché questo è vero e perché il compito dello Stato è seguire, coordinare, promuovere un'azione di lungo periodo, che, come lei ha detto, è essenziale.

PRESIDENTE. L'onorevole Crema ha facoltà di replicare.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, penso occorra promuovere una strategia di coordinamento e che si tratti di una questione anche di natura culturale perché non è pensabile che si guardi allo Stato come al solo responsabile di una mancata prevenzione.

Nel corso di precedenti *question time*, al ministro dei lavori pubblici o al rappresentante della protezione civile ho voluto ricordare che c'è anche una questione di responsabilità a tutti i livelli: dai comuni che hanno permesso le illegalità, o non le hanno stroncate, ad una mancanza di decisione negli interventi da parte dell'amministrazione dello Stato. E le regioni? Basti pensare ai piani, alle

autorità, a tutta una serie di interventi che sono mancati, ad esempio, in occasione dell'alluvione di Sarno.

Penso sia giusto che la politica lanci chiaramente delle accuse. Una forma malcelata di amore per il territorio porta a grandi guai. Sono stato testimone non solo della tragedia del Vajont ma anche dell'alluvione del 1966. Il Piave causò lutti e grandi danni. Ora nel suo alveo ci sono delle foreste e sono difese da chi in maniera stolta ritiene che quello sia un ecosistema naturale. Se noi non provvediamo alla pulizia degli alvei, avremo lutti e sciagure, non solo perché alcune sue parti sono illegalmente occupate ma anche perché da parte delle autorità dello Stato, per quanto di loro competenza, non si provvede alla pulizia idraulica, e questo perché si ha paura di offendere la suscettibilità di qualche personaggio locale.

Ed allora bisogna avere autorevolezza, capacità di decisione, di guida, di mediazione e di coordinamento. Sono dunque dell'avviso che lo Stato debba promuovere una grande campagna di sensibilizzazione e di coordinamento perché conosciamo benissimo la ciclicità di questi avvenimenti. Saranno sempre devastanti, soprattutto con l'intervento degli sbarramenti idrogeologici che hanno tolto la naturale pulizia che i fiumi a carattere torrentizio da sempre hanno svolto in via naturale nel loro alveo.

Vi è quindi un problema di prevenzione ed anche di informazione culturale. Sono convinto che il Governo e che lo Stato debbano promuovere, attraverso la scuola, questa cultura nei giovani ma anche negli adulti perché il più delle volte, se non si ha questa cultura, non si può amministrare un comune, non si può amministrare una regione, non si può amministrare lo Stato.

A me spiace, signor Presidente del Consiglio, vista la sua proposta così precisa, che non sia lei a guidare il centrosinistra nella prossima campagna elettorale.

MARCO BOATO. *In cauda venenum!*

**(Distribuzione della cosiddetta
«pillola del giorno dopo»)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mantovano n. 3-06384 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Mantovano ha facoltà di illustrarla.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente del Consiglio, mercoledì della settimana scorsa il Ministero della sanità ha confermato l'imminente commercializzazione della cosiddetta «pillola del giorno dopo» ed ha escluso che si tratti di un farmaco che provoca aborto, precisando che il farmaco si limita ad impedire l'annidamento dell'ovulo fecondato — ha detto proprio così — e che si tratta quindi di una contraccezione d'emergenza.

Apprezziamo il fatto che oggi su questo tema risponda il Presidente del Consiglio e non un ministro della sanità che in poche settimane, oltre alla diffusione della pillola del giorno dopo, che è un abortivo, è stato capace di definire l'eutanasia un atto di carità, di costituire una commissione per farsi dire di sì sulla clonazione, di annunciare un regolamento ministeriale sulla procreazione assistita in spregio al Parlamento, che sta esaminando la legge proprio su questo tema, di dire che l'etica va subordinata alla tecnica.

Al Presidente Amato, che in passato ha più volte coraggiosamente manifestato la sua ripugnanza per l'aborto, chiediamo di dire se il Governo nella sua interezza condivide la spregiudicatezza del ministro Veronesi o se non sia il caso di rivedere la decisione di diffondere la pillola del giorno dopo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei può immaginare che uno come me abbia guardato con grande attenzione a questa vicenda per le ragioni che ha ricordato. Ho potuto ac-

certare quanto segue in base ad un profilo, per così dire, giuridico-comunitario e ad uno che attiene alle caratteristiche e agli effetti del farmaco del quale si parla.

Il primo profilo è giuridico-comunitario. Siamo in presenza di una di quelle situazioni in cui l'autorizzazione da parte di uno Stato membro risulta obbligata, cioè vincolata, in ragione delle regole del mutuo riconoscimento comunitario. Non è l'unica situazione in cui questo accade; in altre parole, dato un farmaco che risulta accettato e messo in circolazione in un altro Stato membro (in Francia), in quanto ne venga fatta richiesta in un altro paese membro e non emergano ragioni diverse da quelle che hanno portato all'autorizzazione nell'altro Stato membro, in ragione del principio del mutuo riconoscimento siamo obbligati a fare la stessa cosa, ed è questo il primo punto.

In secondo luogo, è questa la pillola del giorno dopo? A me risulta che non si tratta di questo, non è il famoso RU 486 di cui si era parlato in passato e di cui era stata prospettata l'immissione anche in Italia, ma che, dopo la commercializzazione in Francia, fu vietato in Italia e tale è rimasto proprio perché l'effetto di questo farmaco è di interrompere una gravidanza, sia pure iniziata da pochissimo. L'effetto di quest'altro farmaco, il NorLevo, è diverso, è quello di impedire, di prevenire l'annidamento nell'utero dell'uovo fecondato. L'uovo potrebbe già essere fecondato — non lo si sa, ma potrebbe già esserlo —, ma quand'anche lo fosse, ciò avverrebbe prima dell'inizio della gravidanza perché, a quanto a me risulta, per gravidanza s'intende quel processo di formazione di vita che inizia con l'attaccamento, un secondo dopo, nell'utero dell'ovulo fecondato.

Nonostante questa differenza — che per me è molto importante, come lo è per lei — il Ministero ha imposto che la vendita del NorLevo possa avvenire soltanto a seguito di presentazione di ricetta medica che deve essere rinnovata di volta in volta.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovano ha facoltà di replicare.

ALFREDO MANTOVANO. Presidente, non sono così bravo come lei nel parlare a braccio, avendo pochi attimi a disposizione, ma ho preso qualche appunto su ciò che lei diceva.

Credo che sulla base del suo intervento un punto debba essere chiarito. Sappiamo bene che l'RU 486 è una cosa diversa dal NorLevo; l'RU 486 è certamente un abortivo, mentre il NorLevo è potenzialmente un abortivo, dal momento che, in base alla letteratura scientifica, in una quota che va dall'80 al 100 per cento dei casi inibisce l'annidamento nell'utero dell'ovulo fecondato. Il momento in cui inizia la gravidanza non è, come lei dice, l'attaccamento dell'ovulo fecondato, ma la fecondazione, perché in quell'attimo si raggiunge la piena identità genetica costituita dai 46 cromosomi che individuano l'essere umano; tutto il resto è semplicemente un arricchimento.

La circostanza che in altri paesi dell'Unione europea vi sia tale orientamento incide molto relativamente; tanto per cominciare, per esempio, in Francia nella prescrizione medica quella pillola viene qualificata come un abortivo e non come un contraccettivo, come invece fa il Ministero della sanità.

La vicenda va riqualficata, dunque, sulla base dei suoi presupposti scientifici. Si tratta di una vicenda triste anzitutto sul piano della deontologia medica. Milioni di donne verranno ingannate se continuerete su questa strada perché, pur disposte a praticare la contraccezione, potrebbero in coscienza essere contrarie a praticare l'aborto: se voi qualificate la «pillola del giorno dopo» come un contraccettivo, le trattate come minorate mentali, facendo loro eliminare il figlio in incognito.

La vicenda è triste sul piano giuridico perché, certamente, non basta la certificazione medica se si tratta di un aborto, in quanto la legge n. 194, come lei ben sa, prevede un iter per arrivare all'interruzione di gravidanza che passa attraverso il consultorio, la struttura socio-sanitaria,

allo scopo di indicare alla donna concrete alternative all'aborto, il che non avviene in questi casi.

La vicenda è triste sul piano politico. La sinistra legalizzò l'aborto con l'intento di socializzare il problema, il NorLevo privatizza il dramma che si consuma ogni qualvolta il bimbo non viene accolto e lo banalizza: una donna entra in farmacia, compra la pillola, la usa, espelle il figlio, un figlio certamente piccolo, ma dobbiamo avere rispetto nei confronti dei piccoli più piccoli e, soprattutto, degli indifesi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Valorizzazione dell'insegnamento)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manzione n. 3-06385 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il malessere che aleggia tra gli operatori del settore scuola ormai da lungo tempo è emerso nei giorni scorsi, rivelando la sua gravità nello sciopero generale indetto dalle maggiori confederazioni sindacali della scuola e dallo SNALS.

La massiccia adesione alla protesta, che secondo i dati riportati dagli organi d'informazione in alcune città ha raggiunto picchi addirittura del 70 per cento, ha creato notevoli difficoltà nel normale svolgimento delle attività scolastiche e costituisce senz'altro un inequivocabile segnale del fermento in atto.

Il piano di riforme che ha riguardato il sistema della pubblica istruzione e che ne ha rivoluzionato l'organizzazione ha richiesto, per la sua realizzazione, un forte impegno di tutto il personale scolastico; è proprio la mancanza di un adeguato riconoscimento a livello professionale e retributivo che, in qualche modo, ha dato la stura allo sciopero che vi è stato.

Il comparto scuola lamenta di non vedere riconosciuto, in poche parole, il valore ed il ruolo della propria funzione. Quali altri interventi, oltre quelli già previsti in finanziaria, il Governo intende adottare per affrontare e risolvere il problema?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, mi è difficile dire qualcosa di originale rispetto a quello che ho detto pochi minuti fa nel rispondere ad una interrogazione presentata da deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo ed avente il medesimo oggetto. D'altra parte, il nostro lavoro è organizzato dando autonomia a ciascuna interrogazione, ancorché abbia oggetto analogo a quello di un'interrogazione precedente.

Colgo l'occasione per ribadire ancora una volta la ferma convinzione del Governo — lei di sicuro lo sa, onorevole Manzione — di procedere su un cammino non soltanto di riforma del sistema scolastico, ma anche di valorizzazione della funzione insegnante, cammino che, del resto, era già cominciato in passato. Sono consapevole che le retribuzioni al momento in essere sono relativamente basse, soprattutto se confrontate alla media europea, ma esse sono già figlie di un innalzamento intervenuto ad opera dei Governi miei predecessori e del Parlamento dopo una lunga fase di stasi, tant'è vero che nel 1999 il tasso di incremento della spesa per il personale pubblico era largamente determinato dall'incremento intervenuto per il settore insegnante. Ciò nondimeno, è stato ed è giusto che Parlamento e Governo non ritengano quello un punto d'arrivo, perché si è trattato dell'avvio di un processo di recupero dopo una fase di stasi che non deve limitarsi a recuperare la stasi, ma che deve portarsi all'altezza di un corpo insegnante al quale noi dovremo chiedere sempre di più.

Dovremmo chiedere maggiore preparazione sulle materie già più note e più praticate; dovremmo chiedere preparazione in materie e ambiti disciplinari nuovi che è fondamentale entrino nel bagaglio conoscitivo e culturale dei nostri studenti; dobbiamo chiedere ai nostri insegnanti di farsi carico anche di ulteriori attività oltre a quelle a cui sono abituati; dovremmo chiedere loro di assoggettarsi a meccanismi selettivi, perché è giusto riconoscere in termini ampi e generalizzati un incremento retributivo, ma è anche giusto fare in modo che gli insegnanti che più si impegnano vedano riconosciuto questo impegno e indurre, attraverso questo riconoscimento, il maggior numero possibile di insegnanti a farlo.

Ho vissuto per tutta la mia vita la vita della scuola e so che, ad una certa età (è capitato anche a me), si finisce per «sedersi», per non aggiornarsi, per non riqualificarsi. Oggi viviamo una stagione nella quale a volte la metà di ciò che siamo chiamati ad insegnare è qualcosa che è emerso nei due o tre anni precedenti e, se noi continuiamo ad insegnare ciò che avevamo imparato quando avevamo dato il concorso per entrare in carriera, prepariamo giovani per il passato e non per il futuro!

Tutto questo lo dobbiamo fare e stiamo lavorando perché anche in termini quantitativi i conti tornino.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Presidente del Consiglio, io prendo atto della correttezza della sua risposta quando ha fatto riferimento sicuramente all'articolo 29 del contratto collettivo ed al «concorsono» che tante polemiche qualche mese fa ha determinato nel mondo della scuola, cioè a quella previsione del contratto collettivo che in qualche modo reintroduceva nella scuola la meritocrazia. Ritengo però, come tanti in quest'aula, che si possa e si debba parlare di una motivazione ulteriore per i docenti, di una capacità di sottoporsi a valutazione e, quindi, di

un'applicazione di quella meritocrazia che tutti vorremmo, soltanto quando, però, certi standard europei, certi livelli di dignità, in qualche modo vengano raggiunti. Non è possibile, quindi, pretendere ancora di più rispetto a quel tanto che è stato dato fino a quando, però, non vi sarà una base che in qualche modo corrisponda a livelli europei.

Questo è un primo dato. Vi sono poi altri dati rispetto ai quali dobbiamo misurarci: dico «dobbiamo» perché insieme a lei stiamo concorrendo ad una manovra finanziaria che, per la prima volta dopo cinque anni, offre delle grandi speranze al paese intero ed è giusto che le offra anche al mondo della scuola. Vi è quella di un adeguamento che parte in questo momento e che, magari, viene adeguato con delle risorse ulteriori, oltre ai 650 miliardi che sono stati recepiti, ma che in ogni caso si impegna con un piano pluriennale rendendo strutturali quelle operazioni di riallineamento che in qualche modo il mondo della scuola ci chiede.

Un secondo problema che dobbiamo affrontare, che il ministro De Mauro conosce benissimo e che conosce benissimo pure lei, è quello dell'incremento della forbice esistente tra i dirigenti ed il personale docente. Oggi come oggi abbiamo un livello di forbice pari allo 0,70 per cento; con le previsioni contenute nella finanziaria, questo incremento e questa forbice sarebbero ulteriormente divaricati ed è preferibile che questo non si verifichi per non creare dei contrasti all'interno della scuola.

L'ultimo problema che vorrei sollevare è quello del personale ATAC, che in qualche modo è stato sottovalutato. In questa logica complessiva, che guarda a tutto il comparto scuola con l'interesse e con le motivazioni alle quali lei faceva riferimento, dovremmo trovare maggiori risorse in quel comparto.

Si tratta però di una strada che abbiamo intrapreso assieme e che condividiamo: cercheremo di fare qualcosa di più!

(Effetti della manovra economico-finanziaria sul reddito delle famiglie)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cherchi n. 3-06386 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 9).

L'onorevole Chiamparino, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

SERGIO CHIAMPARINO. Forse, Presidente Amato, questo mio quesito le apparirà un po' anomalo, perché muove da un fatto che noi consideriamo positivo, e cioè che il decreto fiscale — ora all'esame del Senato — e la legge finanziaria, che abbiamo alla nostra attenzione, compiono una redistribuzione di reddito a favore in larga parte delle famiglie e in parte delle imprese che io considero positivamente e quantitativamente significativa.

Se mi consente, vorrei rivolgerle una domanda in termini inizialmente un po' irrituali.

Lei, oltre ad essere un uomo politico di provata esperienza e capacità, è anche economista: se la sentirebbe di quantificare quanto, mediamente parlando, questa redistribuzione di redditi può portare alla famiglia media italiana, che forse in questo momento ci sta ascoltando? In termini meno irrituali, ritiene complessivamente adeguata questa manovra per fronteggiare lo squilibrio distributivo che si è creato in questi anni di manovre e per contribuire a prolungare lo sviluppo del prodotto interno lordo che, se non sono male informato, è stato troppo trainato solo dalla domanda estera e dagli investimenti?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Chiamparino, prima rispondo a questa seconda parte perché penso anch'io — come mi pare di capire pensa lei — che si sia voluto creare un grande equivoco attorno a

questo punto — distribuire risorse disponibili alle famiglie significa distribuirle in un vaso a perdere in cui nessun contributo viene dato allo sviluppo, all'economia e alla competitività — per cui competitività e sistema delle imprese coinciderebbero.

Io sono tra quelli più convinti che competitività e sistema delle imprese coincidono largamente ma, insomma, ricordo sempre l'insegnamento che mi dava un mio vecchio amico torinese come lei, il professor Luciano Gallino, quando studiava i primi esiti dell'automazione. Egli diceva: alla fine, certo, un'impresa interamente automatizzata costa meno; un paese in cui tutte le imprese sono interamente automatizzate costa meno ed è molto efficiente nel produrre beni, ma poi quei beni chi li compra? I robot non usano i beni che producono. Cioè, senza tornare a Galbraith, all'*affluence society* e a tante considerazioni che so che si sono fatte sull'economia fordista, che pure erano vere e che implicavano che la tenuta dei salari facesse parte dei propellenti dello sviluppo complessivo e della produzione di massa di prodotti e, particolarmente, di beni durevoli, più modestamente, in un paese nel quale ancora nell'ultimo trimestre il prodotto interno lordo cresce del 2,6 per cento e la domanda interna cresce del 2,1 per cento, evidentemente ci sono delle costrizioni alla domanda interna che impediscono lo sviluppo o concorrono a far sì che lo sviluppo non sia così alto come noi lo desidereremmo.

Quindi, io ritengo come lei che una manovra di redistribuzione di reddito disponibile e di capacità di acquisto per le famiglie italiane, in particolare per quelle che non accumulano risparmio, che sono quelle i cui consumi aumentano immediatamente non appena si dà loro un maggior reddito disponibile, sia utile per l'economia oltre che rispondere ad ovvie ragioni di equità sociale.

Se dovessi quantificare dovrei fare tante quantificazioni, ma prendiamo un esempio: una famiglia che può essere tipica di certe parti d'Italia in cui entrambi i coniugi lavorano e guadagnano

uno 40 milioni e l'altro 30 e che abbiano due figli. Se non hanno la casa in proprietà, nel 2000 hanno un beneficio di 860 mila lire l'anno, cumulato, per la famiglia; per il 2001, di un milione e 300 mila lire; per il 2002, di un milione e mezzo e per il 2003 di un milione 700 mila lire. Se hanno l'abitazione in proprietà, e si tratta di un'abitazione media, con una rendita intorno ai 2 milioni, queste cifre cambiano di poco: 803 mila per il 2000, un milione e 200 mila per il 2001, un milione e 400 mila per il 2002, un milione e 600 mila (sempre «...e rotti», ma ora risparmio i « rotti») per il 2003.

Vi sono poi alcuni dati importanti: per un pensionato che abbia più di 75 anni, che oggi come oggi ha un'aspettativa di almeno dieci anni di vita (beati noi di questa nostra generazione), l'aumento del reddito disponibile è pari a un milione e 300 mila lire l'anno, che è più o meno la cifra destinata alla famiglia. A questo andrebbero aggiunti, ma non li quantifico, i benefici che derivano dalla riduzione del gasolio e dalla riduzione dei ticket, di cui speriamo debba usufruire il minor numero possibile di italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiamparino, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SERGIO CHIAMPARINO. Signor Presidente del Consiglio, la ringrazio per la sua risposta, intanto perché concordo pienamente con lei sul fatto che, se vogliamo, come credo sia indispensabile, che l'Italia entri in una nuova fase positiva del ciclo economico, come la manovra finanziaria consente, è importante che la componente della domanda interna subentri strutturalmente al traino della domanda aggregata complessiva. Finora, come ho già accennato prima, investimenti e domanda estera sono stati gli elementi che hanno contribuito quasi totalmente all'aumento del prodotto intero lordo: essi, però, non possono bastare, soprattutto perché l'auspicabile rivalutazione dell'euro potrebbe rendere più difficile la tenuta della componente della domanda estera.

In secondo luogo, nella sua quantificazione, che ho stimolato e con la quale lei ha corrisposto in pieno alle mie aspettative, faceva riferimento al caso di un pensionato con più di 75 anni: colgo allora l'occasione per osservare che, forse, in questa sessione di bilancio, dobbiamo pensare anche a qualche settore degli strati inferiori della popolazione che, a causa di un reddito basso che comporta il non pagamento delle imposte, si trova meno beneficiato di altri dalla manovra in corso. Forse, questo è un problema che, nel corso della sessione di bilancio, potremmo valutare nei due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,10: da quel momento, sono sconvocate le Commissioni.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,15.

Seguito della discussione della relazione della XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea) sulle tematiche relative al progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione della XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea) sulle tematiche relative al progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Ricordo che nella seduta del 5 ottobre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni: Bertinotti ed altri n. 6-00138, Fei e Biondi n. 6-00140, Schmid ed altri n. 6-00141 e Pisanu ed altri n. 6-00142 (*Vedi l'allegato A – Risoluzioni sezione 1*).

Avverto che la risoluzione Schmid ed altri n. 6-00141 è stata sottoscritta anche dagli onorevoli Brunetti e Lento.

(Intervento del Presidente del Consiglio)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, in primo luogo vorrei ringraziare la Commissione per il lavoro che ha compiuto e l'Assemblea per il dibattito intenso, lungo e ricco di argomenti che alla Carta dei diritti ha ritenuto di dedicare.

Si tratta di una questione importante, sulla quale l'interesse italiano è sempre stato elevato, in ragione della elevatezza ed intensità dell'interesse italiano per le questioni europee.

La Carta dei diritti — personalmente l'ho sempre pensato, al di là dei miei ruoli istituzionali — era ed è uno strumento fondamentale per dare alle opinioni pubbliche europee... Mi è difficile parlare...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

Onorevole Stefani, onorevole Barral, vi richiamo all'ordine per la prima volta!

Prego, signor Presidente del Consiglio.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La ringrazio, Presidente.

È uno strumento fondamentale, dicevo, per dare alle opinioni pubbliche europee il senso di un'Europa che sia di diretto rilievo per la loro personale identità. È difficile creare un'unità di opinione pubblica europea. È difficile, come hanno scritto i teorici, creare il *démos* europeo, il popolo europeo, e le costruzioni meritorie che in chiave giacobina illuminata sono state proposte per dar vita comunque ad una unità europea, anche al di là dei sentimenti delle opinioni pubbliche nazionali, sono servite e servono per dare i necessari « strattoni » in avanti alla costruzione europea, ma mai hanno inteso prescindere, né prescindono, dal fatto, basilare per ogni costruzione democratica, che deve esserci un'identità comune sentita come tale dalla collettività europea.

È indiscutibile, ce lo dimostra anche il referendum danese di qualche giorno fa, che vi sono nei nostri paesi segmenti significativi di opinione pubblica che tendono piuttosto a chiudersi nei confini nazionali, ad aspettare dalle politiche nazionali risposte alle loro esigenze, che non a continuare a confidare largamente sull'Europa. L'Europa non potrebbe sopravvivere e non potrebbe fare i passi avanti che pure deve fare se, al di sotto della costruzione istituzionale, non vi fosse un sentimento comune degli europei a favore dell'Europa. Costruire questo sentimento comune significa apportare alla costruzione istituzionale il cemento di cui essa ha bisogno per reggersi ed anche per riuscire ad essere migliore di quanto non sia.

Non ci dobbiamo nascondere che alla costruzione europea, al funzionamento delle istituzioni europee serve allargare il più possibile le materie sulle quali si vota a maggioranza anziché all'unanimità. Ma il voto a maggioranza è un voto che funziona e che è accettato se riflette vicende che gli interessati riconducono ad un'unica comunità politica di cui anche la minoranza si sente partecipe. Se il voto a maggioranza interviene in un contesto nel quale è percepito come la vittoria di alcuni Stati su altri Stati, rischia di non riuscire a passare come è necessario che passi, altrimenti le istituzioni europee non funzionano. Da qui la necessità di rafforzare il senso di comune comunità europea delle opinioni nazionali. Qual è la strada per fare questo, se non quella di costruire un bagaglio comune di diritti, di far riconoscere gli europei nell'Europa, non tanto e non soltanto perché hanno una Commissione, un Consiglio d'Europa e perché hanno anche un Parlamento che eleggono direttamente, ma soprattutto perché, in quanto europei, hanno diritti che tali sono riconosciuti in ogni parte d'Europa? Spinelli era rimasto impressionato nella sua prima impostazione di federalista europeo dal federalismo americano, da Hamilton, una delle fonti per Spinelli, appunto, per arrivare al federa-

lismo. Che cosa ha costruito l'identità... (*Commenti del deputato Gagliardi*). Se non sbaglio, non è all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Comunque non si tratta di estromissione, se si informa vedrà che non è così.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non riesco a sentire i commenti, perché devo ammettere che sento solo uno sgradevole brusio.

MARCO BOATO. Andiamo avanti!

PRESIDENTE. Onorevole Copercini, la richiamo all'ordine; onorevole Bolognesi, la richiamo all'ordine; onorevole Serafini, la richiamo all'ordine. Prego, Presidente Amato.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quello che creò l'identità americana, l'identità di cittadino degli Stati Uniti fu il *Bill of Rights*, la Carta dei diritti, che venne aggiunta alla prima Costituzione americana, fatta esclusivamente di indicazioni di organi e di indicazioni di competenze. Questo è il risultato al quale anche noi europei dobbiamo arrivare; stiamo ridefinendo assetti e competenze e dovremo, a Nizza, arrivare ad un punto decisivo di questa risistemazione. Stiamo definendo una Carta dei diritti, il passo successivo che, come avrete visto in un recente comunicato dopo un incontro congiunto fra Germania e Italia, è stato identificato come obiettivo comune dei due paesi — ma è comune anche ad altri — è quello di arrivare alla definizione di una Costituzione europea nella quale una semplificazione dei trattati, una chiarificazione delle competenze e la Carta dei diritti rappresentino, appunto, quel tessuto di insieme in cui si distende su tutti gli europei un'identità comune fatta dei diritti del cittadino europeo. Di questo dobbiamo essere consapevoli anche nel valutare la Carta. Credo che abbia fatto bene, ieri, l'onorevole Melograni, mio collega professore, nel suo intervento nella

duplici veste di parlamentare e di componente della Convenzione Herzog, a segnalare tanto la vitalità di discussioni che nei diversi Parlamenti, come nel nostro, la Carta può suscitare, creando dissensi e critiche, quanto il fatto che, comunque, la Carta per essere, deve essere il denominatore comune del nascente popolo europeo. Di un'Europa che riesce a realizzare la sua unità rispettando le sue diversità e che realizza la sua unità rispettando le sue diversità solo se cerca di costruire tale unità sui fattori comuni a tutti.

I fattori che sono comuni a tutti non necessariamente portano ad un consenso totalitario ed onnicomprensivo da parte di ciascuna opinione pubblica nazionale così come rappresentata da ciascun Parlamento nazionale.

Quella che noi stiamo vagliando e valutando non è la Carta dei diritti del cittadino italiano, ma è la Carta dei diritti del cittadino europeo, che deve tener conto di noi, ma deve tener conto anche degli spagnoli, dei danesi, dei britannici, che hanno sensibilità in parte diverse rispetto a ciascuna di queste materie. Ciò vale tanto più se si tiene conto del mandato che era stato conferito alla Convenzione Herzog, che era quello di lavorare sui materiali esistenti — sulla Carta sociale già approvata, sulla Convenzione europea del 1950 —, di lavorare tenendo conto di ciascuna — che vuol dire di tutte — delle tradizioni costituzionali dei diversi paesi europei, anche in ciò che ognuna ha di diverso dall'altra.

Vi faccio un esempio: io sono tra quelli che pensano che il sistema italiano di difesa della libertà religiosa, che non si realizza attraverso la separatezza, il principio del separatismo, ma attraverso il principio dell'intesa per più aspetti potenzi la libertà religiosa. L'importante è che l'intesa non sia vissuta come intesa tra poteri, ma come intesa tra una comunità religiosa che vuole affermare le sue libertà ed una istituzione statale che mette a disposizione i suoi momenti organizzativi per consentire a quella libertà di esercitarsi.

A me è capitato di sostenere questa tesi in paesi che hanno per tradizione l'idea che la libertà religiosa si realizzi soltanto con il separatismo e taluni dei miei interlocutori hanno scoperto questa idea, alla quale molte volte non avevano neppure pensato, sulla base di vecchie tradizioni concordatarie di ispirazione affatto diversa. Ma è libertà religiosa o no il fatto che io possa avere assistenza religiosa in carcere e in ospedale o che possa avere l'insegnamento della religione nella scuola che frequento? Questa è esplicazione della mia libertà religiosa. Se non ho la collaborazione delle istituzioni pubbliche, dalle quali dipendono scuole, ospedali e carceri, questa esplicazione mi verrà impedita o non sarò in grado di realizzarla, perché occorre comunque un'intesa organizzativa non a beneficio di una religiosa, ma delle religioni.

Provate a sostenere questa tesi in Francia: non sarà possibile che vi diano ragione. Potrà capitare che vi dicano privatamente e riservatamente che può darsi che sia così, che non è escluso che sia così, ma sono duecento anni che in Francia, per un principio incrollabile che deriva dalla loro storia degli ultimi due secoli, il separatismo è visto come l'unico fondamento possibile della libertà religiosa. Ne ho dovuto prendere atto e, da italiano, ho dovuto pensare che nell'Europa del futuro riuscirò ad affermare questa mia tesi, ma, se voglio scrivere una Carta dei diritti oggi, insieme ai miei amici francesi — non toccava a me scriverla, toccava a loro —, devo prendere atto di questa loro impostazione. Non potrò vedere riflessa nella Carta dei diritti europea la mia idea di libertà religiosa, che si esplica anche attraverso la forma delle intese, perché il mio punto di vista non è sufficientemente sostenuto in Europa ed io sto lavorando per l'Europa, non sto lavorando per me.

Io, da italiano, ho la mia Costituzione che lo afferma; io da italiano noto che su diversi aspetti la Carta dei diritti ha un livello più basso della mia Costituzione. Mi sono preoccupato che fosse chiaro, acquisito e pacifico che la mia Costitu-

zione rimane intatta per i cittadini italiani, che la mia adesione alla Carta europea dei diritti non incrina neanche minimamente le garanzie costituzionali così come definite nella Costituzione italiana, che rimane quella che è. Una volta però che ho accertato questo, siccome voglio costruire l'Europa e non estendere a tutta l'Europa l'ordinamento italiano, perché non ne ho né la forza né il titolo, devo prendere atto che vi è un denominatore comune europeo di cui non fa parte qualcosa che io ho considerato importante, giusto ed essenziale nella Costituzione italiana. Immagino peraltro che lo stesso ragionamento facciano i britannici, i quali stanno accettando, pian piano e poco allavolta, attraverso la Carta dei diritti, l'ingresso in una nozione di Costituzione del tutto estranea alla loro tradizione; eppure la stanno accettando. Non amano la parola Costituzione, perché non ce l'hanno.

Per noi europei continentali parlare di Costituzione è pensare a qualcosa che tutti comunque consideriamo positivo; per un cittadino britannico sentir parlare di Costituzione significa evocare qualcosa che in qualche modo lo insospettisce, che non ha esattamente chiaro cosa sia; la vede addirittura come diminutiva dei diritti di cui gode. Ebbene, io voglio che il Regno Unito faccia parte *pleno iure* e « plena politica » del futuro dell'Europa.

Sono considerazioni che dobbiamo tenere presenti nel vagliare documenti come questi, soprattutto noi italiani. Troverei infatti singolare che noi italiani, che abbiamo scritto nella nostra Costituzione che facevamo rinunce di sovranità a favore di organizzazioni sovranazionali a tutela della pace, che abbiamo ritenuto di dover intendere questa clausola, sia pure con qualche fatica interpretativa, come riguardante anche la Comunità europea (anche a nome di quest'ultima, quindi, diamo fondamento costituzionale alle rinunce di sovranità che facciamo), noi italiani che siamo tra i padri fondatori dell'Europa e che vogliamo, più ancora di altri, l'ulteriore integrazione politica dell'Europa, assumessimo davanti ad un do-

cumento come questo l'atteggiamento di chi lo vuole ad immagine e somiglianza del proprio ordinamento interno. Negheremmo noi stessi e ciò che dà significato al nostro essere europei: accettare di convivere con altri anche se la cultura degli altri non è necessariamente uguale alla nostra, anche se le regole altrui non sono interamente uguali alle nostre, purché insieme.

Noi peraltro siamo tra i difensori, oltre che dell'unità, delle diversità — ma le diversità sono in ciascun ambito nazionale e non possono comparire tutte contestualmente nei documenti comuni — e quindi non possiamo essere contraddittori con noi stessi.

La questione è la seguente: questo denominatore comune è sufficiente per noi italiani per dire « andiamo avanti su questa strada »? C'è un riconoscimento sufficiente, che si aggiunge a quelli esistenti nelle Costituzioni nazionali, tale da poter dire « questa è la fisionomia di un'Europa che ha un senso »? Io sono tra quelli che pensano — e mi è parso che, alla fin fine, al di là dei singoli punti, anche in quest'aula, questa fosse largamente la valutazione — che ne esce una fisionomia europea che ha un senso, in cui sono presenti le tradizionali libertà civili e politiche. Sono presenti — e c'è voluto uno sforzo consistente, del quale ringrazio in particolare i rappresentanti italiani nella Convenzione — anche i diritti economici e sociali. Vi è entrato — se non sbaglio nella versione 47 — anche il diritto di sciopero, che a nostro avviso era assolutamente importante vi fosse; vi è il riconoscimento di diritti sopravvenuti a quelli delle Carte costituzionali degli anni quaranta e cinquanta, dai diritti che attengono all'ambiente a quelli che riguardano la *privacy* e la tutela in ordine alla raccolta dei dati; vi è una prima sistemazione di una materia sulla quale si dovrà continuare a lavorare, proprio per definire meglio i rapporti tra le varie Carte esistenti, a partire dalla Convenzione del 1950.

A Nizza presumo che la Carta sarà approvata e faremo il possibile perché sia

così, ma quello non sarà l'ultimo stadio di questa vicenda. Come dicevo poc'anzi, è intenzione della Germania e dell'Italia (e mi auguro di altri paesi) di dare, fin da Nizza, un appuntamento successivo per un'ulteriore conferenza o convenzione (non so come sarà bene chiamarla) che abbia come finalità proprio quella di varare nel suo insieme i capitoli di una prima, vera costituzione europea. Prima che ciò accada, bisognerà di sicuro fare in modo e valutare se non soltanto la Convenzione alla quale abbiamo dato fino ad ora un mandato, ma anche i Parlamenti nazionali e forse persino i corpi elettorali nazionali, non debbano dire la loro sul riconoscimento comune in quella Carta o con gli aggiustamenti che, a quei fini, potranno essere ritenuti necessari.

Pertanto, ringrazio coloro che nelle risoluzioni hanno prospettato ipotesi di interventi futuri, in quanto anch'io ritengo che tali interventi, ai fini dell'ulteriore appuntamento, siano un passaggio da valutare con grande interesse ed attenzione. Ora, ci troviamo davanti (lo dico con sincera franchezza) ad un testo che è stato preparato dall'organismo al quale era stato dato un mandato in tal senso. Ha fatto bene l'onorevole Melograni (ma mi sento in dovere di farlo anch'io) a ricordare ieri, che la Convenzione Herzog è stata istituita con un mandato preciso e con una prevalente presenza di rappresentanti dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo: su 62 componenti della Convenzione, 30 sono stati designati dai Parlamenti nazionali e 16 dal Parlamento europeo; pertanto, 46 membri su 62 sono di derivazione parlamentare; i restanti 15 membri sono stati designati dai Governi (uno per Governo) e ad essi si deve aggiungere il commissario Vitorino che rappresentava la Commissione europea. Questo è l'organismo — non a caso chiamato Convenzione — al quale è stata data la responsabilità del testo.

Condivido molte delle osservazioni che sono state fatte al testo; io stesso le avrei fatte, ma nella logica che dicevo poc'anzi, nel senso che, da italiano, noto talune differenze in più o in meno, ma da

europeo dico che all'Europa non posso chiedere di essere l'Italia; chiedo all'Italia di accettare, con tutte le sue conseguenze, di far parte di un'Europa che offre una Carta dei diritti come questa, che è un minimo comun denominatore e non può essere un massimo comun denominatore, ma è molto dignitoso e molto aperto anche a sviluppi futuri. Su questo abbiamo lavorato: anche nella fase nella quale erano possibili emendamenti da parte dei componenti della Commissione, l'Italia non è stata assente e non lo è stato il Governo. Il ministro Mattioli, come sapete, aveva organizzato delle consultazioni tra luglio e settembre e a settembre ha svolto tre giornate di audizioni con associazioni dei consumatori, organizzazioni non governative, associazioni di impegno civile e sociale che hanno concorso alla definizione di posizioni che poi sono state trasmesse ai rappresentanti italiani nella Convenzione e parte delle quali hanno avuto accoglimento nell'ultimo testo.

A questo punto, sarò grato alla Camera dei deputati se con una risoluzione vorrà esprimere il sostegno al Governo nell'accettare la Carta; esprimo il ringraziamento ai rappresentanti — più del Parlamento che del Governo — che hanno lavorato per la Carta, oltre che dare un impegno al Governo e al Parlamento stesso perché nella fase futura, che porterà alla Costituzione europea, ci impegniamo nuovamente per rendere questo minimo comun denominatore il più coerente possibile con le idealità e i valori nei quali crediamo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDEUR, Comunista, dei Democratici-l'Ulivo, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Rinnovamento italiano e misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già manifestato in sede di discussione generale le riserve — e non sono poche — che abbiamo di fronte al progetto di Carta che ci è stato sottoposto. Queste riserve le manteniamo anche dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio; tuttavia, ci par di capire che tali dichiarazioni possano aprire la strada ad una qualche essenziale intesa che consenta al Governo di presentarsi a Nizza con un mandato parlamentare che non raffiguri un paese diviso in una sede ed in un'occasione delicata come quella.

Dunque, signor Presidente, poiché noi abbiamo sempre tenuti distinti gli impegni sulla politica estera da quelli sull'ordinario confronto politico interno — posizione che abbiamo ribadito anche di recente per bocca del presidente Berlusconi — voglio dichiarare la nostra disponibilità a ricercare, almeno sul mandato esplicito al Governo, una possibile intesa e credo che ciò possa avvenire lungo la traccia di riflessione che mi pare il Presidente del Consiglio abbia offerto. È a questo fine che chiedo a lei ed allo stesso Presidente del Consiglio se non sia il caso di una breve ma congrua sospensione, che ci consenta quanto meno di compiere questo tentativo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Poiché mi pare che la questione sia di notevole rilievo politico, sospendo la seduta fino alle 17,10, affinché i rappresentanti dei gruppi possano incontrarsi e trovare, se possibile, un'intesa sulla parte dispositiva del documento.

La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 17,40.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto.

Il presidente Pisanu aveva chiesto una pausa per verificare se fosse possibile trovare un'intesa tra le parti. Se i capigruppo sono presenti, chiedo loro se siano in grado di informarmi sul contenuto... Se non c'è nessuno, evidentemente vuol dire

che non c'è l'accordo (*Commenti*). Non ho capito! O stanno discutendo ancora o se ne sono andati (*Commenti*). Stanno discutendo? Ma l'aula è aperta, peggio per loro!

GENNARO MALGIERI. Ma cosa è successo?

PRESIDENTE. Dobbiamo votare, cosa volete che vi dica? Credo che siano stati informati (*Commenti*)! Lo si chiede formalmente prima, non è possibile sospendere nuovamente.

Per cortesia, invito i presidenti di gruppo a prendere posto.

La Camera è una cosa seria, non so se la cosa sia nota (*Applausi*)!

(*Parere del Governo*)

PRESIDENTE. Prego il Presidente del Consiglio dei ministri di esprimere il parere sulle risoluzioni presentate.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Presidente, posso esprimere il parere sulle risoluzioni che ho davanti.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania: E quella dietro!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, dietro non ho alcuna risoluzione!

Per quanto riguarda la risoluzione a firma degli onorevoli Bertinotti, Giordano, Mantovani, Nardini, Malentacchi e Lenti n. 6-00138, debbo dire che essa ha nella premessa degli elementi che non mi sento di condividere.

Definire la Carta dei diritti, sottoposta all'esame di quest'aula, come una Carta il cui impianto ideologico...

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Ministro per le politiche comunitarie*. Un minuto di sospensione!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io non gestisco la Camera! C'è il Presidente!

CESARE RIZZI. È un teatro questo qui!

GENNARO MALGIERI. Ma questa è Disneyland, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, l'Assemblea doveva riprendere i lavori alle 17,30. Abbiamo invece ricominciato alle 17,40 senza che nessuno di voi chiedesse al Presidente di rinviare ancora. Entro in aula e mi chiedete di rinviare ancora, il che non è possibile. Ci sono delle regole che vanno osservate. Bastava chiederlo al Presidente. Ho cercato alcuni capigruppo che però non mi hanno richiamato, evidentemente non erano interessati a parlare con il Presidente della Camera. Punto e basta (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati del gruppo di Forza Italia — Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

Prego, signor Presidente del Consiglio.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Proseguo.

Presidente, stavo dicendo che la prima delle risoluzioni presentate contiene una premessa che non mi sento di condividere. Si dice che è di chiara matrice liberista l'impianto ideologico della Carta...

ELIO VITO. Liberista?

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ..., che peraltro altre risoluzioni rimproverano per avere un'impronta eccessivamente di sinistra. Mi pare che possa riflettere piuttosto una posizione ideologica di chi ha scritto la risoluzione che non effettivamente quella della Carta. Peraltro, anche qui vi è un dispositivo riferito al futuro — come dicevo in precedenza — cioè alla possibilità che — al di là di questa fase, ai fini della costruzione della Costituzione europea in cui dovrà essere inclusa la Carta dei diritti

— la Carta riceva modifiche in una fase successiva. Se il dispositivo fosse inteso in questo modo, potrebbe avere da parte mia una valutazione diversa.

Vi è poi la risoluzione...

PRESIDENTE. Mi scusi, Presidente Amato, mi dicono adesso che è stata presentata un'altra risoluzione...

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ah, questo è interessante!

PRESIDENTE. che deve essere fotocopiata e distribuita ai colleghi.

Sospendo la seduta. (*Commenti dei deputati della Lega nord Padania*). Colleghi, volete votare su un testo che non conoscete?

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,15.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto.

Devo informarvi che è in tribuna l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, la signora Sodako Ogata (*Generali prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Come voi sapete, la signora Ogata svolge le sue funzioni dal 1991 e si è impegnata con particolare solerzia e diligenza, conseguendo particolari risultati nella tutela dei rifugiati. Ella termina il suo mandato in questo periodo e, per tale motivo, sta facendo visita ad una serie di paesi, europei e non.

Devo dirvi anche, colleghi, che nel colloquio avuto oggi con la signora Ogata, l'Alto Commissario ha sottolineato l'opportunità che tutti i paesi contribuiscano nella misura determinata all'opera della sua istituzione. Vi trasmetto questo messaggio della signora Ogata sperando che la Camera possa tenerne conto quando affronteremo tale problema.

La ringrazio molto per quello che ha fatto per tutta l'umanità sofferente, onorevole Ogata (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Avverto che sono state presentate le ulteriori risoluzioni Diliberto ed altri n. 6-00144 e Pagliarini e altri 6-00145 (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 1*). Invito, quindi, il Presidente del Consiglio ad esprimere il parere su tutte le restanti risoluzioni.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, il gruppo Comunista ha presentato una propria risoluzione, come lei sa, sulla quale il Presidente del Consiglio dovrà dare il proprio parere.

Vorrei segnalare ai colleghi della Camera, ma in particolare ai colleghi della maggioranza, che la risoluzione che abbiamo presentato è identica a quella a firma Schmid ed altri, che la maggioranza complessivamente aveva già presentato e che è stata ritirata.

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, la risoluzione da lei indicata non mi risulta ritirata.

OLIVIERO DILIBERTO. Se non è stata ritirata, presumo che ce ne sia una nuova. Noi ne abbiamo presentata una uguale in modo che, comunque, si possa arrivare al voto sul testo di tutti noi del centrosinistra.

Perché abbiamo fatto questo, Presidente? Perché le premesse — sarò brevissimo — di quella risoluzione erano e restano, secondo noi, decisive per qualificare la risoluzione stessa: l'auspicio del passaggio dall'Europa del mercato a quella della politica, i diritti sociali ed economici, le tutele sociali (il lavoro, la salute, l'assistenza), la pace (il riferimento all'articolo 11 della Costituzione italiana), la tutela delle donne (con il riferimento alla Conferenza mondiale delle donne di Pechino). Le premesse non sono neutre e servivano esattamente a distinguere la nostra riso-

luzione da quella del centrodestra, cioè da una concezione liberista e mercantile dell'Europa.

Credo che la scelta di perseguire ad ogni costo la via di un accordo tra il centrodestra e il centrosinistra, tante volte autolesionisticamente fatta dal centrosinistra, sia perdente, ma soprattutto sbagliata dal punto di vista di ciò che ci prefiggiamo, ossia del modo in cui costruiremo l'Europa. Qui non si tratta di politica estera, nella quale si può anche auspicare un rapporto tra maggioranza e opposizione, ma di capire quale sia il sistema di valori sul quale si fonderà la Costituzione europea. Il sistema dei valori nostro, del centrosinistra, è quello fondato sulla centralità della solidarietà, non sulla centralità della merce, come vuole il centrodestra. Questo è il motivo per cui noi abbiamo rappresentato esattamente la risoluzione del centrosinistra (non la nostra, non quella dei comunisti, ma del centrosinistra) e chiediamo a tutto il centrosinistra di votarla così come avrebbe fatto prima di questo accordo (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista e misto-Verdi-l'Ulivo e del deputato Di Capua*).

SANDRO SCHMID. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRO SCHMID. Signor Presidente, ho chiesto la parola solo per formulare una brevissima integrazione al testo della risoluzione di maggioranza, la n. 6-00141, della quale sono il primo firmatario, che non è stata ritirata. La formulazione proposta deve essere inserita nella premessa, prima dell'ultimo capoverso, ed è del seguente tenore: « si deve incentivare la promozione da parte dell'Unione europea del rispetto degli animali, in coerenza con il protocollo sul benessere degli animali allegato al Trattato di Amsterdam ».

PRESIDENTE. Invito il Presidente del Consiglio a proseguire nell'espressione dei pareri sulle risoluzioni presentate.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per unificare l'espressione dei pareri da parte del Governo, sintetizzo ciò che prima avevo detto sulla risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00138. Sottolineavo la contrarietà del Governo alle premesse; mentre il dispositivo potrebbe essere accolto se riferito al futuro, al di là cioè della fase attuale Biarritz-Nizza in relazione alla quale, come spiegavo in precedenza, non sono da prevedere modifiche al testo predisposto dalla Convenzione Herzog.

Per quanto riguarda la risoluzione Fei e Biondi n. 6-00140, devo dire che essa contiene molteplici indicazioni, larga parte delle quali sono condivisibili, ma da riferire per il loro oggetto piuttosto che alla Carta dei diritti alla tematica più generale della Conferenza intergovernativa ed oltre, che avrà luogo tra Biarritz e Nizza, ma il tema è totalmente diverso. Mi trovo a disagio perché in questa circostanza non vedo né come dire di sì né come dire di no rispetto ad oggetti diversi dalla Carta dei diritti. Potrei proporre, se i proponenti fossero d'accordo, che la risoluzione venga ritirata per essere ripresa nei suoi contenuti quando si svolgerà un dibattito, che penso i capigruppo organizzeranno ma che il Governo è il primo soggetto interessato a che abbia luogo, in prossimità della Conferenza di Nizza; in tale occasione si potrebbe ritornare utilmente sui temi contenuti nella risoluzione Fei e Biondi n. 6-00140.

Per quanto riguarda la risoluzione Schmid ed altri n. 6-00141, che coincide totalmente nei contenuti con la risoluzione Diliberto ed altri n. 6-00144, esprimo il parere favorevole del Governo sulla motivazione e sul dispositivo. Riguardo alle due fasi che la stessa Germania — il paese più fervente europeista assieme all'Italia — vede per il futuro della Costituzione europea — la prima, a Nizza, con la proclamazione della Carta e la seconda di costruzione della Costituzione europea — ritengo che l'inserimento nei trattati debba aver luogo in questa seconda fase. Accolgo quindi questa parte del dispositivo come impegno che a Nizza

comunque deve esserci perché questo accada, anche se non prevediamo che debba accadere a Nizza.

La risoluzione Pisanu ed altri n. 6-00142 mi pare, ma non vorrei sbagliare, coincida con quella da ultimo presentata dall'onorevole Pagliarini. Nelle identiche risoluzioni Pisanu ed altri n. 6-00142 e Pagliarini ed altri n. 6-00145 vi è un insieme di premesse che oggettivamente contrastano — e me ne dispiace — con l'indicazione che io davo in precedenza circa questo denominatore comune che il Governo ritiene debba essere accettato. Anche se io posso riconoscere come valide e come istanze italiane alcune indicazioni qui contenute, devo dire però esse vanno al di là del denominatore comune che possiamo pretendere in questa fase nella quale non vi sono modifiche che noi possiamo apportare alla Carta. Come ho detto per la prima risoluzione, il dispositivo può essere accolto come indicazione per la fase futura, ma non per la fase che si concluderà a Nizza.

Quindi, conclusivamente, il Governo esprime parere favorevole sulla risoluzione Schmid ed altri n. 6-00141, invita i presentatori della risoluzione Fei e Biondi n. 6-00140 a ritirarla. Infine esprimo parere contrario sulla risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00138 e sulle identiche risoluzioni Pisanu ed altri n. 6-00142 e Pagliarini ed altri n. 6-00145, recependo però i loro dispositivi come indicazione per ulteriori miglioramenti che potrebbero intervenire nella fase successiva alla conclusione di questa conferenza intergovernativa.

PRESIDENTE. È stato rivolto un invito ai colleghi Fei e Biondi di ritirare la loro risoluzione, pertanto darò la parola all'onorevole Fei. È stato poi rivolto, se non ho capito male, un invito tanto al collega Bertinotti a rivedere la parte conclusiva della sua risoluzione — se lo ritiene — affinché contenga un impegno per il futuro, quanto ai colleghi Pisanu e Pagliarini a rivedere — se lo ritengono — la parte conclusiva delle loro risoluzioni, facendone un impegno per il futuro.

I colleghi possono rifletterci, poi diranno quale sia la loro opinione al momento della dichiarazione, successivamente.

Onorevole Fei, accede alla richiesta formulata dal Presidente del Consiglio di ritirare la sua risoluzione n. 6-00140?

SANDRA FEI. Signor Presidente, ritiro la mia risoluzione, anche in accordo con la Casa delle libertà. Tengo a precisare che nutro un piccolo rammarico per due ragioni. Di fatto vi è un discorso unitario che non è completamente fuori tema — la questione, infatti, è un po' più complessa — e vi sono i punti 7 e 9 che sono anzi rafforzanti: mi riferisco a quello che riguarda una consulta popolare nazionale che volevano porre una prima proposta per riuscire a coinvolgere maggiormente la cittadinanza europea e quindi tutti gli italiani a partecipare a questo importante atto istituzionale che ci dà la coscienza di essere europei. Comunque, ritiro la mia risoluzione e ringrazio per l'attenzione che ho ricevuto dal Governo.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che sono al nostro esame la risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00138, le identiche risoluzioni Schmid ed altri n. 6-00141 e Diliberto ed altri n. 6-00144 e le identiche risoluzioni Pisanu ed altri n. 6-00142 e Pagliarini ed altri n. 6-00145.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, sul meccanismo delle preclusioni le vorrei chiedere che, considerata la materia, considerata anche una non aperta opposizione, lei le valutasse e informasse prima del voto l'Assemblea.

PRESIDENTE. Non so ancora se i colleghi Bertinotti, Pisanu e Pagliarini intendano riformulare il proprio testo in relazione all'invito rivolto dal Presidente del Consiglio. Devo dire che vi è una

incompatibilità tra le premesse. Per quanto riguarda la parte dispositiva, vorrei aspettare e vedere quale sia il testo definitivo della parte dispositiva. Prima del voto informerò i colleghi sugli effetti delle votazioni sulle singole risoluzioni.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, lei si è adoperato nel migliore dei modi per cercare di chiarire quello che è diventato un po' un arcano, perché effettivamente mi sono appena rivolto all'ufficio dell'Assemblea, ho avuto vari testi, però da quello che lei ha detto nel suo ultimo intervento, mi sembra che la descrizione non sia realmente congruente.

Mi permetta solo di verificare se ho compreso bene, e credo di interpretare così anche il pensiero di altri colleghi, dato che vi è stata una fase molto confusa.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Voteremo prima la risoluzione Bertinotti n. 6-00138?

PRESIDENTE. Sì, è così.

ALESSANDRO CÈ. La mozione Fei n. 6-00140 è stata ritirata e voteremo, dunque, successivamente la mozione Schmid n. 6-00141, contenuta nel medesimo fascicolo, modificata solo per il riferimento agli animali; voteremo poi la risoluzione Pisanu n. 6-00142, o è stata ritirata?

PRESIDENTE. No, la risoluzione Pisanu n. 6-00142 è stata mantenuta.

ALESSANDRO CÈ. La risoluzione Pisanu n. 6-00142 è identica alla risoluzione a prima firma Pagliarini, che è stampata a parte, come ci è stato richiesto...

PRESIDENTE. Per capirci, oltre alle risoluzioni stampate nel fascicolo, vi sono altre due risoluzioni identiche a risoluzioni già presentate: una a prima firma Diliberto, identica alla risoluzione Schmid n. 6-00141 (le due risoluzioni verranno votate congiuntamente, in quanto identiche), l'altra a prima firma Pagliarini, che è identica alla risoluzione Pisanu n. 6-00142.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, comunque, le chiedo di informare l'Assemblea se intervengono modificazioni.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Cè, in caso di modificazioni i colleghi saranno avvertiti: come ho già detto, peraltro, spiegherò quali sono gli eventuali effetti sul piano delle preclusioni di ciascuna votazione.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, un attimo, il microfono non funziona...

PRESIDENTE. Si sposti a destra allora, è l'unica possibilità, mi pare.

FRANCESCO GIORDANO. Lei deve avere qualche propensione, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, comunque, la sua destra è la mia sinistra!

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, lei ha sospeso la seduta per due volte, la prima per un'eventuale composizione dei diversi testi delle risoluzioni, la seconda in quanto ci ha riferito che vi era un documento di cui non eravamo a conoscenza, ma del cui contenuto lei ci avrebbe prontamente informato. Siccome questo documento non l'avevamo visto prima e non lo vediamo neanche adesso, vorremmo capire per quale motivo abbia sospeso la seduta.

Colgo l'occasione per anticipare sin d'ora che non modifichiamo il dispositivo della nostra risoluzione, perché a nostro avviso la Carta dei diritti va modificata adesso ed il mandato che intendiamo dare al Governo è di cambiare la Carta dei diritti.

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, mi è stato riferito che il documento non è stato presentato: questo è il motivo per cui non ne abbiamo conosciuto il testo.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Benetti, al quale ricordo che ha cinque minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, come ho già detto nell'intervento in sede di discussione sulla Carta dei diritti, ai Verdi interessa moltissimo questo documento che, a nostro avviso, è un passo verso la costituzione dell'Europa. In proposito, siamo d'accordo sulle riflessioni molto acute svolte dal Presidente del Consiglio, che credo trovino risposte positive.

Devo ribadire che l'uropeismo è nel nostro codice genetico, nel senso che i Verdi non sono mai diventati europeisti, perché lo sono dalla loro nascita: siamo nati europeisti e federalisti, in questo sta la nostra sensibilità per l'affermazione piena dei diritti civili, sociali, ambientali, anche quelli degli animali, secondo la correzione introdotta nella risoluzione della maggioranza (a prescindere dalle banalizzazioni sul piano della derisione che non condividiamo). Si tratta di diritti che sempre più avranno come loro campo di esercizio e di tutela la dimensione sovranazionale e, dunque, in primo luogo europea. Ai Verdi i confini stanno stretti: ci sentiamo cittadini italiani, certo anche cittadini del nostro paese, ma soprattutto cittadini europei. Siamo legati allo speci-

fico, alla nostra terra, alla nostra storia e cultura ma con l'occhio e la mente oltre ogni muro, ogni filo spinato, ogni porta.

Non a caso, uno degli slogan ambientalisti più noti e storici suona così « agire localmente, pensare globalmente »; non a caso parliamo tra di noi di ponti come simbolo di unione tra i diversi e, insieme con la professione di federalismo, come concetto dello stare insieme senza cappe autoritarie. Dunque, ben venga, Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, la definizione dei diritti dei cittadini europei premessa alla definizione di una Carta costituzionale europea. Una Carta che, certamente, prima della sua adozione dovrà avere un percorso di reale partecipazione democratica coinvolgendo i cittadini nelle fasi della discussione e dell'approvazione.

Troviamo davvero singolare il fatto che, lo dico ai colleghi del centrodestra — lo avevo già detto in sede di discussione — se non per motivi di campagna elettorale oggi non abbiate accolto almeno una possibile mediazione unitaria sulla capacità che siano i Parlamenti nazionali a svolgere un ruolo fin d'ora, a Biarritz e a Nizza, un ruolo che tenga conto delle procedure. Lo trovo davvero singolare in un momento in cui ci si è resi conto che i paesi europei — l'Italia per prima con la Germania e la Francia negli ultimi tempi — i paesi cofondatori dell'Unione europea, i Parlamenti nazionali debbono avere un loro ruolo, che del resto fortifica anche le istituzioni europee, compresa questa Carta dei diritti. Interpretiamo tutto ciò semplicemente come un nuovo spot di campagna elettorale, ma che gioca contro i diritti dei cittadini europei; gioca in modo tale che non ci è consentito, e non vi sarà consentito, domani, recuperare un filo davvero spezzato in questa direzione.

Naturalmente, lo ribadiamo, non è che i Verdi non siano d'accordo su tutto l'articolato della Carta dei diritti — sappiamo che questa non è la sede nella quale procedere ad una fase emendativa, ma ci auguriamo che ciò avvenga — ma desideriamo segnalare che ciò che abbiamo di fronte è il frutto del lavoro della

nostra delegazione, della Convenzione parlamentare europea e, per quanto riguarda specificamente l'Italia, delle audizioni che hanno avuto luogo su iniziativa meritoria del nostro ministro Mattioli, nonché delle numerose espressioni della società civile italiana.

Non tutti i contenuti rispecchiano lo spirito della Carta perché mancano alcune novità: il diritto all'obiezione di coscienza, alcuni aspetti legati al diritto al lavoro, il principio di precauzione nell'ambito dei criteri riguardanti le priorità ambientali, gli aiuti per la casa per le fasce sociali più deboli, l'identità personale, una parte dell'istruzione obbligatoria gratuita e quant'altro. Tutto ciò non è presente nell'articolo e noi chiediamo un impegno da parte del Parlamento italiano, in questa sede, e del Governo, laddove avverranno le contrattazioni i dibattiti e le discussioni, affinché tali diritti siano presi in considerazione per una vera Carta del cittadino europeo. Queste lacune non ci sfuggono, le abbiamo segnalate in fase di discussione, ma desideriamo ribadirle in sede di dichiarazione di voto.

Il nostro giudizio è quindi positivo sull'idea complessiva della Carta, sul fatto che essa costituisce un passo in avanti, naturalmente se sarà vincolante già a partire da Biarritz e Nizza, anche se poi vi saranno passaggi successivi di compiuta costituzionalizzazione, come affermava il Presidente Amato. Tuttavia, vogliamo impegnarci per un suo ulteriore miglioramento nei modi e nelle forme che abbiamo detto.

Da ultimo, segnalo che dalla cosiddetta Casa per le libertà sono giunti messaggi contraddittori, non europeisti che non aiutano il paese, che non sono contro la maggioranza e il centrosinistra, ma semplicemente contraddittori nel segno di quell'Europa che, invece, a parole ci si ostina a volere dentro e fuori di qui.

Siamo d'accordo, tuttavia, che questa Carta dei diritti possa costituire una premessa della futura costituzione europea, collega Pisanu, e quindi non riusciamo a comprendere la contraddittorietà della posizione che, in fin dei conti,

è emersa, se non per una questione interna che in questo caso vi divide aspramente: è esattamente il contrario di quello che molto spesso voi dite.

Il rappresentante della Lega ha parlato di follie comuniste, di contenuti nazisti, di costituzione di Stalin, di carta dei banchieri e dei musulmani, ma voglio ricordare che c'è un po' di differenza, colleghi deputati, tra il compromesso alto e le nefandezze che sono state qui evocate. Quella non può essere una coalizione che domani guiderà il processo di integrazione europea, l'allargamento ad altri paesi (sei più sei nelle due fasce).

È uno spettacolo che risulta francamente penoso e assai sconcertante non soltanto dal punto di vista del consenso elettorale, ma anche dal punto di vista della cittadinanza europea, e noi Verdi vogliamo che i cittadini ne vengano a conoscenza nelle fasi successive a questa seduta

PRESIDENTE. Onorevole De Benetti, deve concludere.

LINO DE BENETTI. I Verdi continueranno in questa sede e fuori di qui la loro battaglia, con l'impegno di migliorare questo testo. Ovviamente, annuncio il voto favorevole dei deputati Verdi sulla risoluzione della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone, al quale ricordo che ha a disposizione cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, in sede di discussione generale è intervenuto l'onorevole Buttiglione, che ha fatto una valutazione sul progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Ritengo che, anche in sede di dichiarazione di voto sulle risoluzioni, occorra ragionare con grande pacatezza, con il dovuto senso di responsabilità e con prudenza.

Ho ascoltato poco fa un collega, al quale debbo ricordare che all'interno della coalizione a cui lui si è riferito vi sono forze politiche che si sono impegnate ed hanno combattuto, in tempi non sospetti, per la costruzione dell'Europa. Noi vogliamo costruire l'Europa in termini veri e non in termini fittizi, virtuali, non con le pure proclamazioni di principi.

Il dibattito che si è svolto la volta scorsa ed il confronto fuori e dentro l'aula stanno a dimostrare con estrema chiarezza che l'Europa è un valore da raggiungere e da conquistare, che la costruzione dell'Europa richiede un processo ed un lavoro certamente impegnativi ed anche una grande mobilitazione.

Avevamo proposto di arrivare ad un documento unico per dare più forza al Governo del nostro paese a livello europeo. Facciamo, invece, una dichiarazione su risoluzioni distinte e, se dovesse esserci una nuova risoluzione, non vi è dubbio che dovremmo fare ulteriori dichiarazioni di voto.

Mi dispiace che non sia presente il Presidente del Consiglio dei ministri, del quale ho apprezzato le valutazioni e le considerazioni. Certamente dobbiamo ritrovarci in un denominatore comune ed unico, ma dobbiamo metterci d'accordo su cosa significhi denominatore comune. Certamente all'interno dell'Europa vi sono culture diverse, etnie diverse, sensibilità diverse, ma vi sono anche principi e valori inalienabili e indisponibili e, quindi, ritengo sia fondamentale tentare di capire che cosa significhi denominatore comune. Se quindi il Presidente del Consiglio potesse chiarire in altre occasioni questa sua valutazione, gliene saremo grati.

Certo, abbiamo paesi diversi e distanti, storie diverse: lo sforzo della costruzione dell'Europa sta proprio in questo, nel trovare una sintesi di integrazione politica e certo questa Carta dei diritti — come è stato ribadito più volte anche in quest'aula — è una premessa importante per la costruzione dell'Europa.

Il Presidente del Consiglio dei ministri diceva che in Gran Bretagna, quando si sente parlare di costituzione, si avverte

qualche fastidio. La Gran Bretagna, però, avverte fastidio non per il termine « costituzione », quanto per quello di Europa e ritengo che anche su questo dovremmo chiarirci ed avere una valutazione molto più complessiva e veritiera.

Parlavo poc'anzi di una premessa importante, un principio fondamentale per costruire l'Europa. Qualcuno ha affermato che, in fondo, un certo schieramento è per l'Europa dei banchieri, l'Europa mercantile, del grande capitale. Ebbene, debbo osservare che in molte occasioni, almeno dalla mia parte politica, si è detto che l'Europa non si costruisce se non vi sono principi e valori condivisi, che si richiamano alle grandi tradizioni ed alle grandi culture che vedono nel rispetto della dignità dell'uomo, della famiglia e dei presupposti fondamentali della convivenza civile le occasioni per svilupparsi e per andare avanti.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, dovrebbe concludere.

MARIO TASSONE. Se oggi vi è da parte di qualche forza politica un'esaltazione, è verso l'Europa dell'economia e dei mercati. Io ritengo che si debba andare verso la costruzione di un'Europa in cui vi sia un Parlamento legittimato e sovrano, in cui l'esecutivo non risponda più e non sia più dipendente dai Governi nazionali, dove, ovviamente, la sovranità sia popolare e indichi le prospettive per costruire l'Europa.

Per questo motivo e con queste valutazioni abbiamo sottoscritto la risoluzione Pisanu n. 6-00142. Anche tra i firmatari ho riscontrato qualche problema; noi voteremo la risoluzione Pisanu che, come dicevo, abbiamo sottoscritto e se la « fibrillazione » che si è avuta anche all'interno di questo schieramento potesse essere esplicitata, ne sarei veramente grato, anche per capire di più e poter dare un ulteriore contributo al dibattito.

PRESIDENTE. Vorrei informare i colleghi che il Presidente del Consiglio mi ha chiesto il permesso di allontanarsi perché

è stato chiamato per questioni internazionali da un'alta autorità straniera, ma tornerà a momenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, signore e signori deputati, questa discussione è in realtà molto più impegnativa di quanto appaia a prima vista ed anche il modo così concitato e poco trasparente che ha assunto poco fa il corso della discussione dovrebbe essere spiegato per capire le ragioni di questa caduta di trasparenza. Credo che la ragione principale stia proprio nella natura e nell'oggetto della discussione stessa, cioè in questa Carta dei diritti. Il dibattito su questa Carta si svolge di fronte ad un'Europa che è sostanzialmente quella di Maastricht, l'Europa che tutti indicano come contenente un grave deficit di democrazia ed in cui è difficile rintracciare persino un principio di sovranità, di esercizio di diritti e di poteri da parte delle masse, dei cittadini dell'Europa stessa. Quando il referendum danese ha come risultato un «no», forse bisognerebbe chiedersi se, accanto a ragioni nazionalistiche, non ci sia un disagio per questa Europa.

Noi, dunque, siamo assolutamente favorevoli all'esigenza di una vera e propria fase costituente, ma dobbiamo avvertire che tale fase parte con il piede sbagliato. Vi è indubbiamente un partito reazionario, molto vivo e forte in Europa, che lavora dentro una regressione culturale che investe direttamente la convivenza civile, che punta ad attribuire a questa Europa delle radici da *ancien régime*, che punta a rifiutare ogni ipotesi pluralista, negata in nome di comunità di sangue, di un'unicità, di una religione che escluda tutti gli altri, una sorta di fortezza a presidio del neoliberalismo. Ma la replica che viene data a questa componente reazionaria è del tutto inadeguata e, su un terreno fondamentale, si muove nella stessa acqua, come si vede anche nei conciliaboli che si producono qui.

Questa Carta dei diritti è un prodotto del tutto deludente, del tutto sfuocato, di impronta culturale sbagliata. Essa segna il grande ritorno liberale e liberista che vorrebbe chiudere il ciclo delle Costituzioni progressiste e progressive iniziato dopo la vittoria in Europa contro il nazifascismo e susseguente alle rivoluzioni democratiche avvenute in Europa. In questa controriforma, la partecipazione democratica e le masse escono da protagoniste della costruzione delle Costituzioni e da destinatarie dei loro diritti e sembrano eclissarsi. La Carta dei diritti non prende neppure in considerazione la questione fondamentale delle democrazie contemporanee, cioè la costruzione di uno spazio pubblico, lo spazio della Repubblica e dello Stato. Chi facesse un confronto tra la Carta dei diritti e la Costituzione repubblicana italiana, ne uscirebbe sgomento: non potrebbe mai trovare, in questa Carta dei diritti, gli elementi fondativi del nostro ordinamento costituzionale, come quello che chiede alla Repubblica di essere protagonista della rimozione delle cause economiche e sociali che si frappongono alla possibilità di libera espressione della personalità umana; non potrebbe mai trovare uno spazio pubblico rivendicato per promuovere condizioni che rendano effettivi i diritti indicati.

Sui terreni sociali, sui terreni dei diritti storici e su quelli dei diritti emergenti delle donne, della diversità, persino della natura e dell'ambiente, non troverete diritti esigibili, ma vacui valori: di questi tempi i valori, come le croci di cavaliere, non si negano a nessuno; si negano, invece, a tutte e a tutti, i diritti esigibili.

Signor Presidente, se volessimo fare un esempio — si far per dire — minore, potremmo guardare alla questione della casa e dell'alloggio: è un elemento fondamentale della convivenza civile, ma il diritto alla casa viene negato. Se volessimo prendere un caso di scuola, che appartiene anche alla cultura di tanti onorevoli presenti in quest'aula, come elemento fondativo della democrazia contemporanea, ovvero la questione dello sciopero, ci troveremmo di fronte ad un impallidi-

mento che ne cambia la natura. La Costituzione italiana vede nello sciopero non solo il diritto individuale, agibile collettivamente da parte dei lavoratori, ma un elemento fondativo della possibilità di un esercizio democratico; esso, infatti, arricchisce i diritti di protezione della possibilità di esprimersi attraverso la manifestazione del conflitto per ragioni politiche, culturali e civili. Invece, nella Carta dei diritti, viene ridotto alla possibilità di essere intrapreso solo nel caso in cui fallisca un negoziato e soltanto per ragioni di interesse: lo sciopero e il conflitto sociale sono, dunque, degradati a questioni corporative, quando la lezione degli ultimi decenni li aveva fatti diventare una scuola di democrazia e di civiltà! Viene ridotto, dunque, ad un atto deludente.

Vorrei che fosse presente il Presidente del Consiglio, solo per ricordargli che questa fase costituente dell'Europa ha avuto in lui l'indicatore di uno sbocco che consideriamo negativo. Non a caso, il Presidente del Consiglio ha citato l'esigenza di un ritorno al Medioevo; non a caso, ha indicato la prospettiva di un'Europa senza sovranità popolare e di un'Europa sostanzialmente tecnocratica. Questa Carta dei diritti è l'altra faccia di quest'Europa senza democrazia! Per tale motivo, l'appuntamento di Nizza sarà un intervento denso; per tale motivo, a Nizza non vi sarà soltanto il vertice, ma anche il controvertice di quella gente che, da Seattle a Praga, rifiuta di farsi imporre la negazione dei propri diritti dai potenti di oggi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco, al quale ricordo che ha 10 minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, nella discussione generale l'onorevole Orlando ha già dato voce, con la sua consueta finezza, al punto di vista del nostro gruppo sulla Carta dei diritti fon-

damentali dell'Unione europea; è una Carta che, a mio avviso, non ha avuto l'attenzione che meritava. Il dibattito tra studiosi, opinionisti, politici, è stato piuttosto limitato e sottotraccia, salvo un'intensificazione che si è prodotta a ridosso di questo dibattito parlamentare. Mi hanno colpito due titoli di giornale. Li rammento: « La Carta europea dei diritti: una vittoria dimezzata » e « Uscire dall'ambiguità ». A onor del vero, il contenuto degli articoli, a firma di due costituzionalisti di vaglia, quali Rodotà e Luciani, era più generoso dei titoli. Certo, non si tacevano i limiti della Carta, ma l'accento cadeva sulle voci all'attivo, sul bicchiere mezzo pieno piuttosto che sul bicchiere mezzo vuoto.

Restano aperte, come è noto, due questioni delicate, quella del valore della Carta (se mera dichiarazione politica, ancorché solenne, o atto giuridicamente vincolante) e quella dei destinatari di essa: a quanto sembra, solo le istituzioni dell'Unione e non gli Stati membri, depotenziando così l'efficacia dei diritti sociali a prestazione che comporterebbero, invece, l'esercizio di nuovi e ulteriori compiti, di nuove e ulteriori azioni concrete da parte delle istituzioni dell'Unione, azioni, ahimè, escluse dall'articolo 50 della Carta. Su questi limiti, però, fanno decisamente premio i meriti della Carta, che io provo ad enumerare telegraficamente. In primo luogo, la buona riuscita dell'esperimento inedito di un organismo che ha redatto questa Carta in soli dieci mesi, un organismo in cui erano rappresentati Governi e Parlamenti nazionali, Commissione e Parlamento europeo.

In secondo luogo, la conoscibilità dei propri diritti da parte dei cittadini europei: è questo un elemento cardine della cittadinanza e della coscienza democratica, appunto, dei cittadini europei.

In terzo luogo, la relativa — sottolineo, relativa — completezza della tavola dei diritti. Dico « relativa » perché, come osservava il Presidente del Consiglio, per sua natura questa è una Carta di diritti aperta a sviluppi futuri. Parlavo, comunque, di relativa completezza, comprensiva dei co-

siddetti nuovi diritti, quali quelli legati alla bioetica, alle tecnologie dell'informazione e della *privacy*, all'ambiente, ma comprensiva anche dei diritti economici e sociali, riconducibili ai principi di eguaglianza e solidarietà: tra questi il diritto dei lavoratori ad essere informati e consultati, a non essere licenziati senza giusto motivo. Che diritti classici di libertà e diritti sociali siano considerati indivisibili è circostanza da apprezzare in un tempo nel quale taluni si sono spinti fino a confutare che i diritti sociali abbiano natura di diritti.

La quarta ragione di apprezzamento è che, alla vigilia dell'allargamento, è buona cosa, vorrei dire è d'obbligo, che i paesi candidati ad accedere alla Comunità siano informati dello statuto etico-giuridico dell'Unione e lo sottoscrivano con consapevolezza, con una precisa cognizione di causa.

Inoltre, se si dovesse riproporre un caso Haider, cioè la deviazione da parte di partiti politici europei rispetto ai principi di democrazia, si potrà fare finalmente riferimento alla Carta e adottare comportamenti più omogenei, sia da parte dell'Unione sia da parte degli Stati membri.

La risoluzione di maggioranza, che porta anche la mia firma, registra tali progressi e, di più, iscrive l'apprezzamento per la Carta entro una visione avanzata e dinamica dell'integrazione europea, là dove auspica, in primo luogo, che la Carta propizi la costruzione di un'architettura europea fondata su basi federaliste, dunque un'opzione eminentemente federalista. In secondo luogo, auspica che essa non si risolva in una dichiarazione di intenti, ma sia integrata a pieno titolo nei trattati, ancorché — precisava il Presidente Amato — con un'integrazione differita, ma comunque attesa dal Parlamento e dalla Commissione europea. Inoltre, la risoluzione auspica che la Carta rappresenti il nucleo essenziale di una futura Costituzione europea, come suggerito dal Presidente Ciampi ed anche — lo abbiamo registrato proprio qui alla Camera — da svariati movimenti ed associazioni sentiti nel

corso delle audizioni e nel dibattito pubblico. Le tre opzioni qualificanti la nostra risoluzione (quella federalista, quella dell'integrazione nei trattati e quella di una futura Costituzione europea) nel loro insieme danno corpo alla posizione europeista più avanzata, quella alla quale non può che ispirarsi un gruppo, quale quello dei Democratici, che ha fatto dell'europeismo il proprio orizzonte e la propria bandiera. Da qui, ripeto, il nostro voto favorevole alla risoluzione di maggioranza, che porta anche la mia firma (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Verdi l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, se vogliamo esprimere un giudizio sereno e pacato, è certo un inizio di percorso di civiltà quello che l'Europa si appresta ad intraprendere dotandosi di una Carta dei diritti — una Carta racchiusa in 7 capitoli e 53 articoli — su cui i 15 Governi della Comunità hanno discusso e discuteranno nei prossimi giorni e che ratificheranno a dicembre a Nizza. È quindi importante che il Parlamento, che rappresenta l'anima della passione civile del popolo italiano, ne discuta ampiamente.

Non siamo certamente — è bene dirlo subito — davanti ad un'ipotesi di Costituzione europea. Ma per la prima volta la Carta precisa in un documento così solenne le prerogative fondamentali irrinunciabili, una sorta di documento di identità per i paesi che appartengono all'Unione, insomma la definizione di regole, di comportamenti e di un modello sociale e civile comune.

Si sta discutendo da alcuni mesi dei contenuti della Carta, cioè dalla sua prima stesura. Se ne è discusso nel Consiglio d'Europa, in cui la delegazione italiana ha portato le sue idee e il suo impegno, anche se questo lavoro, nell'ambito della politica spettacolo e dell'abitudine a guar-

dare soltanto la minestra di casa nostra, spesso non emerge. Ma, soprattutto, ne ha discusso efficacemente la cosiddetta Convenzione dei 62, felice ed originalissimo organismo di equilibrio delle rappresentanze nazionali europee della Commissione e dei Governi, nel cui ambito un contributo essenziale hanno dato gli esperti italiani.

Frutto di questo laborioso lavoro è il netto miglioramento del testo che stiamo valutando rispetto alla precedente lavorazione, molto più finalizzata ad una concezione liberista, fortemente criticata dall'associazionismo di base soprattutto riguardo al diritto di lavoro e di sciopero ed alla garanzia all'istruzione e alla salute. Pur non precisando nella stesura finale obiettivi sociali, principi, valori, procedure e criteri di organizzazione, ritenuti compiti specifici delle Costituzioni nazionali, tuttavia non si può disconoscere la precisazione e la riattualizzazione dei principi dei diritti civili e di libertà che stanno dentro la Convenzione di Roma del 1950 e, in più, l'individuazione dei cosiddetti nuovi diritti o diritti emergenti: in primo luogo — tanto per citarne qualcuno —, la bioetica, l'ambiente, il diritto allo sciopero, la riservatezza, le nuove tecnologie ed Internet, il diritto degli immigrati.

Si tratta, insomma, a nostro parere, di un primo tentativo — almeno nelle proclamazioni — di costruire una nuova solidarietà, al di sopra delle specificità nazionali, che, oggettivamente, pone un'idea di uguaglianza dentro un codice dei diritti che certamente non collima con il codice dei profitti. Questo anche se — è indispensabile sottolinearlo — nella teologia liberista che spira in Europa rimane aperto il tema del diritto al lavoro per tutti e, cosa ancora più grave, rischia di rimanere schiacciata un'idea concreta di uguaglianza, avendo espunto dalla Carta il rifiuto esplicito della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti, come recita l'articolo 11 della Costituzione italiana.

Tuttavia, pur con queste contraddizioni, la Carta, con le sue indicazioni, connota sostanzialmente l'appartenenza ad una Comunità unica, gettando il seme

dell'Europa dei cittadini, e definisce le condizioni minime ed indispensabili del gioco democratico. Rimangono certamente aperti problemi importanti; ne vedo almeno tre che possono costituire elementi di una nostra maggiore riflessione e di impegno per il Governo.

Il primo: i diritti elencati nella Carta vengono visti ed incastonati in un patto di stabilità e dunque diritti inderogabili, cosa, questa, che genera una forte preoccupazione nella coniugazione tra le garanzie delineate e l'efficientismo economico dell'ideologia liberale che sinora impregna i trattati.

Il secondo: il Consiglio d'Europa è oggi la struttura europea di monitoraggio dei diritti per le nazioni aderenti e per quelle che aspirano ad entrarvi. Si apre una questione critica e delicata. Se non c'è un sistema vincolante per tutti questi paesi nel rispetto dei diritti, non si svuota ulteriormente il ruolo del Consiglio d'Europa? È un punto di riflessione.

Il terzo: se non viene definita la garanzia di tutela giurisdizionale dei diritti fondamentali indicati come principio, non si svuota lo stesso ruolo della Corte europea di giustizia? È questo un altro punto di riflessione.

Si tratta di problemi su cui, lo ripeto, occorre riflettere sapendo che la Carta è oggi un compromesso dignitoso e accettabile tra politiche, anime e culture diverse, che dobbiamo considerare come un passo importante che dà concretezza al diritto di cittadinanza e svilupparne i contenuti, una volta proclamata la Carta.

Per tali motivi abbiamo condiviso e sottoscritto la risoluzione Schmid ed altri n. 6-00141 che ha una sua organicità di ragionamento e di intenti tra i contenuti della premessa e la parte dispositiva; ci siamo preoccupati poc'anzi, quando si è ipotizzato, per realizzare un incomprensibile accordo purché sia, lo svuotamento di questa organicità ed abbiamo presentato la nostra risoluzione che ha identici contenuti a quella concordata tra le forze della maggioranza.

Prendiamo atto, se la risoluzione viene ritirata, che c'è un ritorno ad una limpi-

dezza di posizione e sottolineiamo che oggi è importante la proclamazione della Carta perché da questo atto fondamentale può partire un'iniziativa tendente a modificare la Carta nelle sue parti arretrate. Ed essa, una volta proclamata, può essere usata come arma per una riforma più complessiva dei trattati.

In questo senso la ratifica ufficiale della Carta diventa per tutta la sinistra — lo è certamente per i comunisti — un'occasione storica da non sottovalutare proprio nell'ambito del rifiuto della concezione selvaggia della globalizzazione.

Con questo ragionamento e con questo spirito votiamo con convinzione a favore delle risoluzioni che portano la nostra firma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, sono dispiaciuto del fatto che non possa essere presente il Presidente del Consiglio, il quale, come al solito, è stato estremamente abile quando ci ha spiegato quale sia stata la procedura di elaborazione di questa Carta dei diritti. Tuttavia, egli ci ha raccontato anche delle belle storielle, perché ci ha detto che questa Carta dei diritti di fatto dovrebbe costituire l'*aquis* comunitario, ossia un *idem sentire* sui punti comuni a livello della Comunità europea. Credo che non sia assolutamente così.

La Lega nord Padania è convinta che non sia così perché la procedura che si è seguita in questa elaborazione e discussione della Carta dei diritti europei non è assolutamente democratica; ne abbiamo avuto la riprova più volte e cercherò di dimostrarlo.

Noi siamo favorevoli a una Carta dei diritti europei e su questo non c'è dubbio; siamo favorevoli a che si vada oltre una situazione come quella attuale di un'Europa che ha praticamente uno stampo funzionalistico ed economicistico. Siamo favorevoli ad un'Europa che dia il massimo di libertà ai cittadini, ai popoli, alle

piccole comunità compatibilmente con il rispetto degli altri e, in particolare, dei più deboli.

Logicamente non voteremo nulla a scatola chiusa. Come ho già detto nel mio intervento precedente, questa Carta è un condensato ideologico di stampo comunista e affaristico. Do ragione a Bertinotti che identifica in questa Carta interessi che nulla hanno a che vedere con le popolazioni che vivono in quest'Europa. Pertanto, non voteremo a scatola chiusa e contestiamo pesantemente la procedura e l'elaborazione di questa Carta. Le 62 persone nominate dai Parlamenti nazionali avevano solo il compito — secondo noi svolto abbastanza male — di redigere un documento che avrebbe dovuto essere sottoposto in ogni caso ai Parlamenti nazionali. Per chi non avesse le idee chiare — in particolare, mi riferisco all'onorevole Monaco che parla di federalismo e di sussidiarietà non sapendo assolutamente dove siano —, l'unica forma di democrazia compatibile è quella di andare ad ascoltare i popoli e i cittadini e, sulla base delle singole opinioni, stilare una Carta che sia la sommatoria di tutte le identità regionali, di tutti i cittadini e di tutti i popoli.

L'onorevole De Benetti ha detto che i Verdi pensano globalmente e agiscono localmente. Questo fa intuire che vi sia una regia eterodiretta lontana dalle radici in cui ogni politico dovrebbe operare. Io invece dico che la Lega nord Padania da sempre, perché profondamente democratica, fa un'altra cosa: pensa localmente, rappresenta le istanze delle popolazioni che la votano e le porta a livello globale; in ciò non ha timore di affrontare neanche i grandi poteri finanziari, al contrario di quanto fanno i Verdi.

Sulla procedura seguita bisogna « smontare » il falso per cui si dice che il Parlamento europeo ha approvato una mozione che proporrebbe un'integrazione di questo documento nei trattati europei; in realtà, non ha approvato assolutamente nulla riguardante i contenuti.

Noi pensiamo che l'unità di valori sui quali deve essere basata la Carta dei

diritti presuppone il rispetto di imprescindibili valori di riferimento, dei diritti naturali non disponibili da parte del diritto positivo, perché si tratta di diritti pregiudicati che appartengono alla persona, in particolare ai popoli. Faccio un esempio: il diritto ad avere un padre e una madre che siano di sesso diverso non è un diritto disponibile da parte della giurisprudenza e del diritto europeo, è un diritto che appartiene alla persona, intangibile. Il diritto alla propria identità genetica è intangibile (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e del deputato Mancuso*)! Non si può trovare una mediazione con mentalità illuministica e giacobina come ha fatto il Presidente del Consiglio Amato; su queste cose non si tratta, sono valori che stanno alla base della nostra civiltà e della nostra cultura!

L'altro punto di riferimento è connesso all'Europa, che è una matrice di stampo liberale e cristiano perché di questo è informata da sempre la natura e la cultura europea. È, pertanto, importante che in questa Carta dei diritti sia sottolineato il diritto alla vita, all'identità, alla dignità, al rispetto dei più deboli e alla famiglia naturale, né deve essere omesso il rispetto del principio di sussidiarietà. È fondamentale che sia rispettato il pluralismo culturale, che in uno Stato laico vi sia una netta separazione tra legge dello Stato e legge che deriva dall'esercizio di una confessione, perché il pericolo di integralismo che ci viene dall'invasione di una religione che non distingue tra Stato e religione è dietro l'angolo e non deve essere sottovalutato.

La centralità della famiglia eterosessuale e tutti questi temi non sono presenti in questa Carta dei diritti che, a nostro parere, di fatto rappresenta una mediazione politico-affaristica e ideologica, di stampo illuministico, comunista e giacobino, come è stato detto dal Presidente del Consiglio Amato. Avallare la proclamazione di questa Carta significherebbe rinnegare i valori di riferimento che ci hanno da sempre ispirato, oltretutto rinnegare in molte parti i contenuti dell'attuale Carta

costituzionale italiana che ancora oggi, in molti punti, riteniamo estremamente valida.

Gli aspetti negativi — li ho già citati nel mio intervento in sede di discussione generale — sono moltissimi. Addirittura, si afferma il diritto alla clonazione umana a fini terapeutici, come se fosse possibile distinguere la clonazione a fini riproduttivi da quella a fini terapeutici. L'individuo che viene creato, la persona clonata, è individuo ed essere umano a tutti gli effetti. Si tratta di un atto di selezione eugenetica, di un atto di nazismo vero e proprio: non è possibile tollerare un principio di questo genere nella Carta (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Non è previsto il diritto all'identità genetica, non si fa minimamente cenno al diritto, o almeno alla tutela, del nascituro, non si pone un paletto minimo alla sperimentazione sugli embrioni, nonostante questo Parlamento abbia votato pressoché unanimemente norme che vietavano sia la clonazione, sia la sperimentazione sugli embrioni a beneficio di altri embrioni.

Si parla della famiglia e non si definisce minimamente cosa essa sia. Si parla della famiglia in generale, lasciando aperta una porta gigantesca nei confronti dell'equiparazione della famiglia omosessuale a quella eterosessuale: ciò non è assolutamente consentito, né lecito. Vi sono questioni di ordine naturale, morale e teleologico che ci fanno affermare che la famiglia è una società naturale composta da un uomo e da una donna: oggi è così, è stato così e dovrà essere sempre così (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Se la nostra comunità perderà di vista tali principi fondamentali, andrà incontro ad una degenerazione e ad uno sconfinamento verso un futuro del quale non vogliamo renderci minimamente artefici e protagonisti.

Non si parla minimamente del diritto al pluralismo culturale, della libertà per i genitori di dare ai loro figli l'istruzione che preferiscono secondo le loro convinzioni filosofiche, religiose e culturali; non

si parla minimamente di ciò e si rimanda la disciplina di tale settore unicamente alle legislazioni nazionali, che sappiamo bene aver privilegiato soltanto gli aspetti protezionistici verso un sistema pubblico di istruzione che è sempre stato al servizio ideologico della partitocrazia.

Non si fa minimamente cenno al principio di autodeterminazione.

Si parla quasi sempre di individuo e non di persona, ancora una volta non rispettando la differenza sostanziale che esiste fra una persona e un individuo, qualcosa di asettico, estremamente vulnerabile, incapace di rappresentarsi e di reagire ai grandi poteri che oggi stanno dominando la nostra società.

Per tali ragioni, questa Carta assolutamente non ci piace.

Concludo, perché il tempo a mia disposizione è terminato, dicendo che siamo contrari alla risoluzione Bertinotti n. 6-00138, così come alla risoluzione Schmid n. 6-00141, che contiene al suo interno molti punti...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. ...ipocriti, come quello che fa riferimento al ripudio della guerra. In quest'aula abbiamo assistito al ricorso alle armi da parte dell'ex Presidente del Consiglio D'Alema senza che il Parlamento venisse interpellato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*). Oggi non potete sottoporci, quasi come se fosse il vostro obiettivo principale di miglioramento della Carta, il ripudio della guerra: si tratta di una grande ipocrisia.

Logicamente, siamo favorevoli alla risoluzione n. 6-00145 che abbiamo presentato, a prima firma Pagliarini, perché in essa si individua un percorso chiaro, un procedimento attraverso il quale i popoli ed i Parlamenti nazionali sono chiamati — concludo, Presidente — ad elaborare la Carta, ad avanzare le loro proposte e, prima che essa venga proclamata, a svolgere una discussione ampia nella quale i valori di matrice — lo ripeto — liberale,

cristiana, che hanno quale fondamento il diritto naturale, vengano affermati come imprescindibili per la Carta stessa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lamacchia. Ne ha facoltà.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Ho chiesto la parola per dichiarare il voto favorevole dei deputati dell'UDEUR sulla risoluzione Schmid ed altri n. 6-00141 che, tra le altre, contiene anche la mia firma, sul progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Riteniamo che il progetto attuato sia un qualcosa di altamente necessario in un momento particolare della storia della nostra nazione, ma anche in un momento particolare della storia dell'Unione europea.

Riteniamo pertanto che quello indicato nella nostra risoluzione stia un po' a ricalcare quello che può essere un modo di intendere...

PRESIDENTE. Onorevole Lamacchia, mi scusi se la interrompo.

Colleghi, per cortesia!

Per cortesia, onorevole Stefani!

Onorevole Cambursano!

Proseguia pure onorevole Lamacchia.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Facevo riferimento a quello che è il contenuto della risoluzione e soprattutto a quello che il progetto prevede: il testo della Carta, infatti, tiene conto del principio di indivisibilità dei diritti e questo perché riteniamo che un confronto tra ciò che in essa è contenuto e i dettami della nostra Costituzione possa trovare un momento di sintesi e di adeguamento sulla base delle nuove realtà e delle nuove esigenze e sicuramente di un momento storico particolare che deve per forza di cose adeguarsi a normative che hanno la necessità di essere in sintonia con i tempi e con quelle che sono appunto esigenze che gradatamente si pongono.

Per queste considerazioni e per quello che in essa è contenuto, nonché per i riconoscimenti espressi al suo interno e soprattutto per alcune trasformazioni che debbono esservi e che vorremmo fossero attuate anche nella nostra Costituzione, ribadisco il nostro voto favorevole sulla risoluzione Schmid ed altri n. 6-00141. Quando parlo di riconoscimenti e di trasformazioni, mi riferisco al diritto al consenso libero ed informato; al divieto di pratiche eugenetiche e di clonazione di esseri umani; al diritto alla protezione dei dati personali; al diritto all'obiezione di coscienza secondo le leggi nazionali; alla protezione della proprietà intellettuale; ai diritti del bambino e dell'anziano; al diritto di serrata; al diritto al collocamento gratuito. Sono una serie di considerazioni che oggi ci portano — lo ripeto — a votare a favore della risoluzione richiamata (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto esprimere la soddisfazione del mio gruppo per essere arrivati a questo appuntamento, all'esame del Parlamento italiano sul progetto definitivo della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, a distanza di poco più di un anno da quando il Consiglio europeo di Colonia assunse la decisione della redazione della Carta, affidandola ad un organo composto dai delegati dei Governi e dei Parlamenti nazionali, nonché del Parlamento europeo.

Vorrei qui ricordare a tutti i colleghi che questa Camera è stata autorevolmente rappresentata in quel consesso dall'onorevole Melograni, al quale siamo tutti grati per il lavoro svolto. Non vedo quindi come alcune sue scelte possano essere attribuite da qualche collega — che è intervenuto poco fa — a posizioni comuniste, della sinistra, che ha addirittura ascritto la Carta a manifesti elettoralistici. Onorevole

Melograni, mi dispiace, ma credo che lei si trovi un poco in cattiva compagnia nell'ambito della sua coalizione. E me ne dispiace naturalmente per lei!

PIETRO ARMANI. Le compagnie ognuno se le sceglie da solo!

VINCENZO CERULLI IRELLI. La procedura seguita, invero, suscita qualche perplessità, soprattutto perché non ha consentito, almeno fino ad ora, quell'ampia partecipazione dei Parlamenti nazionali, e vorrei aggiungere delle cittadinanze nazionali, delle opinioni pubbliche, alla redazione di un documento che costituisce indubbiamente lo statuto fondante della nuova cittadinanza dell'Unione, del nuovo essere stesso dell'Unione, come comunità dei cittadini europei. Tuttavia, il fatto di trovarci oggi di fronte ad un documento redatto in tempi rapidi, pur con tutte le mediazioni necessarie a combinare insieme tradizioni giuridiche, culturali e sociali tanto diverse, rappresenta un fatto estremamente positivo che, se riuscirà a tradursi nei prossimi giorni in specifiche deliberazioni della Conferenza intergovernativa, come chiediamo nella nostra risoluzione, potrà produrre ulteriori conseguenze determinanti al fine di dare all'Europa quella svolta di carattere costituzionale che vivamente auspichiamo!

In questa fase, cioè nella fase ulteriore, come prima illustrato dal Presidente del Consiglio, intesa a rivedere tutta la materia per arrivare al testo della Costituzione europea, noi auspichiamo che una serie di punti che oggi sono contenuti nella Carta e nel suo preambolo possano essere anche oggetto di nuova riflessione. Per esempio, l'inserimento nell'ambito del preambolo di un richiamo alle tradizioni culturali umanistiche e religiose della società europea sarebbe da noi certamente auspicato.

Il Presidente della Repubblica ha indicato di recente con grande chiarezza il cammino da seguire che noi facciamo interamente nostro, senza riserve.

L'integrazione europea da economica e monetaria si traduce in un legame vero di

solidarietà democratica. Ciò comporta una costituzione europea necessaria per dimostrare che la fonte ultima della legittimità delle istituzioni dell'Unione — sono parole del Presidente — risiede nei cittadini. Della costituzione futura, due nuclei sono chiaramente individuabili. Il primo è appunto costituito dalla Carta dei diritti fondamentali, il secondo dalle sfere di competenza e di responsabilità sia degli organi dell'Unione sia dei soggetti istituzionali, statali e non, che partecipano alla vita associativa europea.

Insomma, la Carta si viene a configurare, in questa prospettiva, come prima parte della futura costituzione europea. Ciò, naturalmente, fa dipendere in larga misura il successo dell'operazione che stiamo vivendo dai successivi sviluppi che il processo di integrazione potrà avere o, per avventura, potrà non avere — cosa che noi non auspichiamo —, e che sicuramente segnerà lo stesso destino della Carta, che in caso di insuccesso o di stagnazione di questo processo potrebbe finire nel novero dei documenti di principi e di intenzioni, ricchi di un loro valore simbolico, ma non tuttavia dotati di effettivo valore giuridico.

Noi auspichiamo viceversa proprio questo, cioè che il documento che stiamo esaminando diventi la prima parte del nuovo vincolo costituzionale. Alcuni dubbi sono stati sollevati, in questa sede e al di fuori di essa, in questi giorni di intenso dibattito in tutta l'Europa, sull'elenco e sul contenuto dei singoli diritti, ma il testo della Carta, come risultato di un'articolata opera di mediazione, si può considerare — è stato detto dal Presidente — come comune minimo denominatore circa la protezione che i diversi diritti possono avere nell'ambito del territorio dell'Unione, attraverso il loro riconoscimento condiviso da tutti i paesi, fermo restando perciò che ciascun paese, in base alla sua tradizione nazionale, possa prevedere non solo diritti fondamentali ulteriori rispetto a quelli della Carta, che nella Carta non possono essere scritti oggi perché non sono condivisi da tutti, ma anche per gli

stessi diritti iscritti nella Carta contenuti e livelli di protezione più estesi e intensi di quelli adesso contemplati.

Per citare due esempi che sono stati oggetto del dibattito e che stanno molto a cuore al mio gruppo politico, la Carta prevede il divieto della clonazione riproduttiva, ma questo — deve essere chiaro — non significa affatto che la clonazione a fini terapeutici sia ammessa. Questo dipende dagli orientamenti costituzionali dei singoli Stati. Il divieto di clonazione riproduttiva costituisce il contenuto minimo del precetto, quello condiviso da tutta l'Unione. Poi ciascuno Stato membro provvederà alle statuizioni sue proprie in materia di clonazione a fini terapeutici, di tutela dell'embrione, e così via. È ovvio che anche su questi punti noi auspichiamo che nelle future occasioni in cui si possa tornare sulla Carta si possa estendere la protezione di questi diritti, anche in un ambito europeo. Naturalmente, questo richiede il consenso degli altri. Lo stesso ragionamento vale in materia di diritti di famiglia.

Signor Presidente, avviandomi alla conclusione, osservo che, come è noto, secondo gli orientamenti ormai consolidati nei nostri paesi, il diritto comunitario prevale sul diritto nazionale, però non dappertutto. La nostra Corte costituzionale ed anche quella tedesca hanno chiarito in maniera inequivocabile che la prevalenza del diritto comunitario si ferma sul fronte dei principi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale, che coincidono con quelli della prima parte della Costituzione, nonché con i diritti inalienabili della persona umana. Lo stesso giudizio di costituzionalità affidato alla Corte nazionale si estende a qualsiasi norma comunitaria, anche del trattato, così come essa è interpretata ed applicata dalle istituzioni e dagli organi comunitari, per stabilire se essa non venga in contrasto con i principi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale.

Questa impostazione, colleghi, comporta che, laddove in materia di diritti fondamentali quanto stabilito dalle Costituzioni nazionali, e perciò dalla Costitu-

zione italiana, dia luogo ad un livello di protezione maggiore e più intenso, è la norma della Costituzione italiana a prevalere e non già la norma comunitaria. In tal modo, credo che alcune preoccupazioni che sono state sollevate in questi giorni possano essere senz'altro fugate. Vorrei infine segnalare alcune novità che la Carta introduce rispetto alle tradizionali carte dei diritti che conosciamo, dalle nostre Costituzioni alla stessa Convenzione europea: i diritti dei bambini circa la protezione, le cure necessarie per il loro benessere, l'espressione libera della propria opinione, l'intrattenimento regolare delle relazioni con entrambi i coniugi; i diritti degli anziani e dei disabili circa la partecipazione alla vita sociale e culturale, il pieno inserimento sociale e professionale; i diritti ad una buona amministrazione, che sono così al centro della nostra attenzione in questo periodo; il diritto del cittadino ad essere ascoltato prima di ogni decisione a suo carico, di accedere al fascicolo amministrativo che lo riguarda; il diritto al risarcimento dei danni e così via. Poi, ancora, i diritti ambientali, alla protezione della salute: insomma, tutto il sistema della vita di relazione e tutto il sistema dei rapporti con le istituzioni pubbliche.

La Carta dei diritti spazia invero in tutti i pilastri del sistema comunitario e noi auspichiamo che diventi essa stessa il principale pilastro della futura costruzione dello Stato europeo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, ci troviamo davvero in una strana condizione, dato che esaminiamo un elaborato che è stato redatto da 62 persone, tutte stimatissime, ma che non sono rappresentative, se non per designazione del Presidente delle rispettive Assemblee, della composizione di questa nostra Assemblea. Inoltre, signor Presidente, non so se per

distrazione od anche per carenza di noi dell'opposizione, il dibattito, tanto nella XIV Commissione quanto in aula, è stato essenzialmente seguito dai cosiddetti addetti ai lavori: nella stessa seduta di giovedì scorso, ci siamo trovati qui alla discussione generale in pochissime ed intime persone.

È per questo che mi pare che la responsabilità che grava su ciascuno dei deputati sia troppo grande per essere con tranquillità esaudita, realizzata in un tempo come quello che ci è dato qui questa sera. Lo so, Presidente, che lei vuole arrivare ad un voto sui documenti che sono stati presentati, ma ciò non di meno mi sembra che sarebbe stato estremamente opportuno avere un dibattito più approfondito. Ho già detto in discussione generale qual è la nostra opinione. Questi 54 articoli contengono principi che sono anche apprezzabili e condivisi, contengono principi che, per quanto riguarda la futura struttura, credo vadano perfezionati secondo un maggiore potere del Parlamento europeo, ma contengono anche aspetti francamente per noi inaccettabili. Mi limiterò ad analizzarne alcuni perché credo che non abbia ragione l'onorevole Diliberto quando ritiene che dalla nostra parte c'è la volontà di costruire un'Europa delle merci, dei monopoli, magari, del capitale. I grandi padri dell'Europa, da De Gasperi a Schumann, ad Adenauer, lasciatemi fare una rivendicazione, non appartengono a quella parte politica, ma alla parte politica rappresentata dai valori democratici, liberali, cattolici. È su tale aspetto che io credo, onorevole Presidente, che in questo documento vi sia una carenza che non possiamo lasciare passare senza fare una critica a ciò che ci viene dichiarato in questi 54 articoli. Il Presidente del Consiglio ha detto che il progetto di Costituzione che ci viene presentato è al di sotto dei valori e dei principi presentati dalla parte I della Costituzione italiana. Sono senz'altro d'accordo con questa osservazione del Presidente del Consiglio, ma sono anche d'accordo con ciò che egli ha detto riguardo al fatto che questo docu-

mento rappresenterebbe una specie di *summula* che assomiglia molto ai *Bill of Rights* degli Stati Uniti d'America. Ebbene, io credo che l'azione dei padri fondatori degli Stati Uniti d'America sia stata ispirata a principi religiosi, spirituali. Non hanno fatto certo una Costituzione teologica, ma hanno fissato principi ai quali l'Europa deve guardare, credo, con particolare attenzione.

Ricordo tre città importanti, la città di Roma, la città di Atene e la città di Gerusalemme, dove è nato il cristianesimo e si è affermato un valore fondamentale che, lo devo dire con chiarezza, non vedo assolutamente riflesso nel documento attuale. Quando alcuni hanno voluto introdurre l'aggettivo « religioso », questo è stato cancellato e ciò la dice lunga sullo spirito con il quale alcuni hanno lavorato al documento. Mi pare si tratti di un documento — si è votato poco come ci ha detto l'onorevole Melograni — che raccoglie tasselli di un mosaico, nel quale però non ci possiamo riconoscere. Sono d'accordo con il Presidente del Consiglio quando dice che ogni Stato non può pretendere che venga incorporata la propria Costituzione perché stiamo facendo una Costituzione europea e non la Costituzione italiana, spagnola o tedesca. Sono d'accordo, ma credo che il compito che dobbiamo affidare al Presidente del Consiglio, che ci rappresenterà ai vertici di Biarritz e di Nizza, debba riflettere soprattutto quei grandi valori sui quali la nostra storia, la nostra cultura, la nostra stessa Costituzione sono fondate e lo voglio dire in modo molto chiaro. A tale proposito, devo citare l'articolo 29 della nostra Costituzione, nel quale si afferma che la famiglia è fondata sul matrimonio, aspetto che credo debba assolutamente essere sottolineato in un documento sostenuto dal Governo italiano. Analizzando qualche altro aspetto, al secondo capoverso del preambolo, secondo noi, le parole « patrimonio spirituale e morale », come ho già detto prima, vanno sostituite almeno con le parole « patrimonio culturale, umanistico e religioso » dei popoli europei.

All'articolo 2, comma 1, bisogna aggiungere le parole « e conoscerne l'origine genetica », perché non si può lasciare indistinta una proclamazione di principio sulla qualità della vita. Inoltre, per quanto riguarda la questione della clonazione riproduttiva, che è stata richiamata anche dall'onorevole Cerulli Irelli, credo che, prevedendo il divieto di tale forma di clonazione, si renda legale la clonazione *tout court*, che noi assolutamente non vogliamo.

Ho già detto che, in base al principio dell'articolo 29 della Costituzione, dovrà essere affermato che la famiglia è riconosciuta come società naturale fondata sul matrimonio. Credo non si tratti di andare contro lo spirito ed il principio della libertà, ma si deve trattare puramente e semplicemente di includere nella Costituzione europea un principio che è solennemente affermato nella Costituzione italiana.

Faccio qualche altro esempio: credo occorra aggiungere all'articolo 10, comma 1, le parole « A tutte le confessioni religiose è riconosciuto il diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, nel rispetto degli ordinamenti giuridici degli Stati membri », perché anche in questo ambito si inquadra il valore del rispetto della libertà religiosa in un senso che sia legalmente e costituzionalmente riconoscibile.

Ancora l'articolo 14 prevede che il diritto all'istruzione comporti l'accesso gratuito all'istruzione obbligatoria. Mi sembra francamente che ciò contraddica lo stesso valore semantico delle parole.

Signor Presidente, visto che ho ancora un minuto a disposizione, sottolineo che consideriamo questo documento come l'inizio di un cammino, di un percorso, al quale l'Italia indubbiamente deve dare il suo contributo. Lo prendiamo soltanto come un inizio, perché non possiamo accettare che a Biarritz o a Nizza venga proclamato un documento con il quale non siamo assolutamente garantiti sotto il profilo dei grandi valori ideali, culturali e politici, non perché vogliamo l'Europa dei mercanti o dell'economia, ma perché vo-

gliamo quell'Europa che dai valori cristiani ha tratto la sua origine, che deve continuare ad essere luce luminosa nei secoli per l'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Selva, lei ha fatto riferimento ai tempi, ma le ricordo che nessuno ha chiesto di ampliare i tempi del dibattito. Se qualcuno lo avesse chiesto, lo avremmo fatto, come in genere accade.

In secondo luogo, come lei sa, il suo documento fa riferimento al vertice di Biarritz che comincia venerdì, quindi, necessariamente la deliberazione della Camera deve avvenire oggi, perché domani non sono previste votazioni. Questa è la ragione per la quale si deve votare oggi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, il documento sul quale siamo chiamati oggi a pronunciarsi è fatto di molte cose che diventa difficile riassumere in pochi minuti.

Per un verso è un tentativo di cogliere la modernità, la novità di alcuni diritti che sono scalfiti e qualche volta travolti dalle novità tecnologiche e culturali e che dobbiamo riaffermare. L'aspetto positivo che colgo in questo documento è l'attenzione verso alcuni aspetti, come quelli legati all'ingegneria genetica, alla difesa della *privacy*, ai nuovi aspetti della cittadinanza coinvolti oggi dalle grandi correnti migratorie. Per un altro verso, però, come spesso accade in queste circostanze, rappresenta un compromesso, un minimo comune denominatore che su alcuni aspetti — penso, in particolare, al tema della clonazione e a quello della famiglia che richiamava prima di me l'onorevole Selva — avrebbe richiesto uno sforzo maggiore di approfondimento ed anche il coraggio di sciogliere alcuni nodi che invece vengono lasciati aggrovigliati. Proprio per tale motivo crediamo che questo documento non sia lettera morta, ma un atto in evoluzione che avrà bisogno di un

approfondimento e di un aggiornamento, che non potrà essere vissuto come il monumento fisso ed immobile di un'Europa uguale a se stessa.

Questo è lo spirito con cui ci siamo misurati nel dibattito parlamentare e questa è la consapevolezza che ci ha portato anche in quest'occasione a ribadire una volta di più con forza e convinzione l'idea che su questi temi occorra costruire una posizione che sia la più larga e la più comune possibile, una posizione sottratta agli strumentalismi ed ai vantaggi di una sola parte. Lo dico con un accento parlamentare proprio oggi che il nostro paese incontra una difficoltà internazionale come quella che ci ha portato ad una bocciatura in occasione del voto per l'accesso al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che indica sicuramente una crisi del sistema paese su cui forse il Governo e la maggioranza avrebbero potuto spendere qualche parola di riflessioni in più. Per queste ragioni auspicavamo una risoluzione comune e torniamo a dire che, d'ora in avanti, dovremo sforzarci di attraversare su questi temi la barricata che divide, nella polemica politica quotidiana, la maggioranza e l'opposizione.

In alcuni settori della maggioranza ci è sembrato di cogliere una contentezza nel fare da soli e ci sembra che questa sia una visione miope del problema che abbiamo davanti. Credo che la Carta, proprio per il suo valore, non possa non essere oggetto di un maggiore approfondimento da parte dei Parlamenti nazionali e di quello europeo. Fino ad oggi quest'ultimo l'ha esaminata; noi oggi, secondo le intenzioni della maggioranza, ci troveremo a proclamarla. Credo comunque che, quale che sia oggi la parola del Parlamento italiano, dobbiamo avere la consapevolezza che si tratta di un processo che comincia qui, ma non finisce con questo voto, che avrà bisogno di sviluppi, di approfondimenti, di capacità di aggiornamento. Se non vi sarà una mozione comune, vi sarà comunque un dato fondamentale, ossia il fatto che entrambi i documenti richiamano in modo forte e netto la vocazione ad intes-

sere un ordito costituzionale europeo che oggi appartiene a tutto il Parlamento come un dovere politico e credo anche come un debito verso quelle generazioni che l'Europa cominciarono a costruirla quando tanta parte della politica italiana guardava altrove.

Noi pensiamo che oggi l'Europa non ci divida più, se non qualche volta per basse ragioni di propaganda politica; da parte nostra, vogliamo mettere al bando quelle ragioni. Lo spirito della nostra risoluzione e del nostro voto è quello dell'unità del nostro paese sotto la bandiera di un'Europa unita, più forte e più rispettosa di tutti i suoi cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo profondo rammarico per il fatto che questo dibattito si concluda con la votazione di risoluzioni diverse che rischiano di far apparire questo Parlamento più diviso del necessario su questioni che invece dovrebbero far convergere tutti gli uomini e le donne di buona volontà, in occasioni come queste, su posizioni comuni.

Era importante che, pur seguendo itinerari diversi e pur facendo valutazioni diverse sui contenuti della Carta dei diritti fondamentali dell'Europa, i due grandi schieramenti politici di questo Parlamento convergessero nel dare un mandato quasi unitario — se non del tutto unitario — al Governo che ci rappresenterà nei due appuntamenti di Biarritz e di Nizza.

Sulle grandi opzioni di politica estera e, a maggior ragione, sulle grandi scelte che riguardano la costruzione dell'Europa e il cammino verso la Costituzione europea continuiamo, nonostante l'incidente di oggi, a ritenere che sia necessario (come ha detto ancor ieri il presidente Berlusconi) realizzare il massimo di unità politica del Parlamento per significare, attraverso di essa, il massimo di unità del paese, al di là di tutte le pur legittime

distinzioni tra maggioranza ed opposizione.

Sul piano politico — come ha ricordato poc'anzi il collega Follini — ci sembrava particolarmente importante realizzare oggi una significativa convergenza parlamentare su un tema cruciale di politica estera. Ci troviamo all'indomani di una bruciante sconfitta dell'Italia alle Nazioni Unite, che ha fatto apparire il nostro paese più isolato nel mondo di quanto non potessimo immaginare e che è di pessimo preludio ad una prossima decisione delle Nazioni Unite sull'accesso al seggio permanente nel Consiglio di sicurezza. Per quell'accesso, non ci troveremo più a competere con paesi europei pure di grande prestigio, ma di minore dimensione economica e sociale, bensì con grandi potenze politiche ed economiche come la Germania e il Giappone.

Questa Italia sconfitta, anzi, umiliata sulla scena internazionale, forse aveva bisogno oggi di un sobbalzo di orgoglio che si manifestasse anche attraverso un voto unitario del Parlamento sulla Carta dei diritti fondamentali dell'Europa. Tale convergenza non avrebbe certamente cancellato le differenze di valutazione che esistono e permangono tra noi e la maggioranza.

Nel suo insieme, la Carta ci appare come espressiva delle culture politiche oggi legittimamente dominanti in Europa, ma non per questo ci sembra che essa rifletta il più profondo sentire dei popoli europei, così legato alla grande tradizione culturale classica, ebraico-cristiana e illuministica. Tuttavia, abbiamo apprezzato e continuiamo ad apprezzare lo sforzo che gli estensori della Carta hanno compiuto per realizzare un ragionevole compromesso nel quale tutti i popoli europei, seppure con qualche riserva, potessero riconoscersi; ciò perché riconosciamo e attribuiamo grande valore alle differenze. Le ha elencate il collega Selva, le ha richiamate il collega Follini ed io stesso le ho chiesto, signor Presidente, di poter riportare nella nostra risoluzione l'elenco completo degli emendamenti alla Carta comune che noi suggeriamo. Le differenze

ci sono, proprio per questo chiedevamo che la Carta potesse essere emendata e che prima di arrivare a costituire la base reale, il punto di partenza per la comune costituzione europea fosse possibile farla passare nuovamente attraverso il vaglio dei Parlamenti nazionali e degli organismi europei, perché soltanto così essa potrebbe acquisire la forza democratica ed il valore vincolante sotto il profilo giuridico e politico per essere poi la carta topografica nella quale i poteri costituenti dovranno muoversi per elaborare la Costituzione europea.

Non è stato possibile raggiungere un'intesa su questo punto, tuttavia noi insistiamo nel cogliere i punti positivi di incontro che si sono evidenziati su questo terreno e che lo stesso Presidente del Consiglio mi pare abbia, nella sua replica al dibattito, formulato in termini per tanti aspetti anche per noi accettabili.

Ci auguriamo, dunque, che prima, a Biarritz, il nostro Governo possa in qualche modo suggerire un itinerario, una procedura emendativa che consenta domani ai Parlamenti di tornare sul testo della Carta e che a Nizza, poi, la Carta abbia il riconoscimento che merita.

Voteremo risoluzioni diverse, molto diverse soprattutto nella parte relativa alle motivazioni, ma non credo lontane nei dispositivi che impegnano il Governo. Proprio per questo noi teniamo a sottolineare il valore unitario, unificante di questi punti e soprattutto dei due dispositivi del documento, augurandoci che il Governo possa farsi interprete dei nostri rilievi, delle nostre osservazioni e in particolare di quegli, oso chiamarli emendamenti, signor Presidente, che mi permetto di insistere affinché vengano inseriti nel testo della nostra risoluzione, pur rendendomi conto che vi sono dei limiti regolamentari.

Questo è quanto mi premeva di dire, formulando l'augurio che in occasioni come queste il Parlamento e il Governo trovino i modi e i tempi per dialogare con maggiore anticipo e cercare, quando è possibile, almeno sulle grandi opzioni della politica estera, ogni utile conver-

genza, nell'interesse esclusivo del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Presidente Pisanu, come le avevo detto ho esaminato con attenzione il testo da lei presentato e devo dire che non è ammissibile, perché si tratta di una complessiva riformulazione della prima parte del documento, che comprende tredici indirizzi emendativi. Non è ammissibile, perché ci troviamo in una fase completamente diversa: il parere è già stato espresso dal Governo, i colleghi si sono già pronunciati sui testi e così via. Tra l'altro, dovremo valutare se in un documento come una risoluzione o una mozione possano essere contenute indicazioni così specifiche e precise, trattandosi di documenti di indirizzo politico. Quindi, il testo sarà stampato, ma non è ammissibile.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'opera di Piero Melograni, Andrea Manzella, Stefano Rodotà ed Elena Paciotti nella Convenzione che ha redatto il progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, l'azione del Governo, nostra, le posizioni assunte dai diversi gruppi nelle Commissioni parlamentari, convergenti per lungo tratto, il contributo dato in sede squisitamente politica dai partiti aderenti in particolare alle grandi aggregazioni del partito del socialismo europeo e del partito popolare europeo, compresa Forza Italia, ci avevano spinto a credere che il Parlamento italiano potesse assumere, in vista delle riunioni del Consiglio europeo di Biarritz e Nizza, una posizione largamente unitaria: una posizione unitaria e chiara.

Il dibattito ha mostrato da parte del centrodestra una diversa volontà. Ce ne rammarichiamo. È un motivo di preoccupazione ma oggi — non c'è dubbio — su tali questioni c'è in quest'aula, nelle forze politiche italiane una distinzione, una differenza qualche volta anche molto marcata. Noi vorremmo che da questo

dibattito uscisse una posizione netta: primo, perché a Nizza la Carta venga proclamata; secondo, perché venga assunto un impegno a promuovere l'integrazione nei trattati; terzo — novità interessante, aggiunta qui dal Presidente del Consiglio — perché si tenti di avanzare in quella sede l'ipotesi di un altro appuntamento, che possa anche portare ad una ridiscussione e modificazione dei testi, ma verso un primo nucleo di costituzione europea.

Noi pensiamo che occorra accelerare, non rallentare, i passi lungo il cammino di un'Europa giuridicamente, economicamente, socialmente, culturalmente, politicamente sempre più unita — e l'unità si dà quando ci sono le differenze, non quando queste si annullano —, una grande potenza del terzo millennio, che ha un'anima e la forza di dedicarsi alla pace, alla cooperazione internazionale, al progresso di tutta l'umanità, non solo dei suoi cittadini.

Noi a questa idea crediamo fortemente e il centrosinistra e l'Ulivo in questa legislatura hanno fortemente voluto, intanto, la lira nell'euro, il costituirsi con la lira di una moneta unica; e — voglio ricordarlo ai colleghi del Polo — nei momenti più difficili, per esempio l'esame della legge finanziaria 1996-97, abbiamo dovuto parecchio fare da soli, fisicamente da soli in quest'aula. È stata la scelta politica fondamentale di questi anni ed abbiamo pensato non solo agli interessi immediati, ma anche al destino del nostro paese. In una fase storica in cui si è accesa per l'Europa una grande speranza, quali straordinari cambiamenti abbiamo di fronte: sulle frontiere lungo le quali si sono scatenate due guerre mondiali, finite con Auschwitz e con Hiroshima, oggi le persone passano liberamente.

CESARE RIZZI. Le avete fatte voi le guerre!

FABIO MUSSI. In un'area economica nella quale lungo secoli, e non solo decenni, si è scatenato il conflitto per la prevalenza e il dominio, oggi circola una moneta unica che tra poco per i cittadini

non sarà solo virtuale ma sarà nelle tasche: si scambierà con quella concretissima moneta. È un cambio d'epoca ed ora bisogna andare avanti, verso l'Europa unita alla quale tanti e di tante parti politiche hanno dedicato la loro vita; un'Europa unita che immaginarono molti anni fa, per esempio, confinati a Ventotene — e qui ha voluto ricordarli il Presidente Amato —, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi. Non verso la scomparsa delle nazioni, ma verso una sempre più alta sovranazionalità nella definizione dei diritti, nell'esercizio dei poteri; verso — come ha detto il Presidente Amato — una identità dei cittadini ed una nuova cittadinanza europea.

Nei nostri sogni c'è quella costituzione europea che è stata qui evocata anche dagli interventi del presidente Selva e del presidente Pisanu. Bisogna fare, certo, passi prudenti ma veloci, sapendo che è una costruzione. E a Nizza, oltre alla definizione della Carta, forse possono essere prese altre significative decisioni: l'estensione del voto a maggioranza, la valorizzazione delle cooperazioni rafforzate nell'ambito dei trattati. Ed è certo che la moneta unica vacillerà se non faremo questi altri passi e questa Carta è una pietra miliare. Sarebbe un errore imperdonabile se noi, in questo momento, rallentassimo, confondessimo, fermassimo l'opera.

Questa Carta parla di diritti. Sono forse niente più che un minimo comun denominatore tra le grandi Costituzioni moderne dei paesi che costituiscono l'Unione, ma i diritti indicati sono una straordinaria mappa di una parte possibile della libertà futura dei cittadini europei. Diritti civili e politici, diritti sociali ed economici e quei nuovi diritti che riguardano, per fare solo tre esempi, l'ambiente, la *privacy*, la bioetica!

A noi sembra, con tutti i limiti e i difetti che ognuno può trovarci, che questo documento tragga linfa dalle grandi tradizioni politiche, liberali, democratiche, popolari e socialiste; grandi tradizioni politiche e culture sulle cui fondamenta è nata l'Europa moderna. E solo spiriti

mediocri — qualcuno se ne è sentito in quest'aula — possono contrapporre queste culture a quel fondo di pensiero e di vita religiosa che innerva la storia d'Europa.

In quest'aula sono state dette anche cose sorprendenti e gravi, che non è giusto passare sotto silenzio, figlie di una regressione culturale e politica e che contengono dentro di sé anche i germi dell'intolleranza.

Abbiamo ascoltato un paio di interventi dell'onorevole Cè, perso dietro un corteo di personali suoi fantasmi; ha trovato nella Carta le follie comuniste, i centralismi oppressivi, la pedofilia, la necrofilia, le svendite ai musulmani, ed ha evocato qui il diritto ad una identità genetica che non comprendo se non come la riproposizione del mito della razza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Comunista, Misto-Rifondazione comunista-progressisti e Misto-Socialisti democratici italiani*), che non appartiene alle tradizioni democratiche! Tutto nel nome di un cristianesimo combattente: la lega dei convertiti, fino a ieri dediti a riti celtici, all'adorazione pagana del dio Po e delle sacre ampolle ed oggi crociati di fede durissima e purissima!

ALESSANDRO CÈ. Comunista!

CESARE RIZZI. Pensa per te, comunista, e non pensare alla Padania!

FABIO MUSSI. Sono i misteri del nuovo culto del collegio elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Comunista, Misto-Rifondazione comunista-progressisti e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

Cè non sa che il pensiero religioso che ha fertilizzato la modernità non è quello di Pier l'Eremita e di Gualtieri senza averi ma piuttosto quello di Erasmo da Rotterdam: il pensiero della tolleranza, del dialogo, della libertà religiosa, del rispetto integrale della persona. Ma, come mi suggeriscono, Cè non può saperlo.

Onorevole Mantovano, ho ascoltato e letto il suo intervento in cui trovo frasi così: « Il 1789 ha introdotto elementi di crisi che hanno effetti ancora oggi » (*Siride*). Se non sbaglio, lei parla della rivoluzione francese; guardi che si va al Consiglio di Nizza, non alla Conferenza di Vienna (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Rifondazione comunista-progressisti*)!

Quali radici? L'onorevole Mantovano ne indica due: il 21 aprile 754 avanti Cristo — qui non siamo nella tradizione cristiana —, data della nascita di Roma, e la notte di Natale dell'800, Carlo Magno, l'Europa carolingia e il Sacro romano impero (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di Forza Italia — Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Onorevole Mantovano, le radici non sono un viaggio a ritroso nel tempo. Nel nostro futuro non ci sono e non potranno esserci il medioevo e la teocrazia. Il cristianesimo che si alza su questi labari non è la religione del dialogo, dell'ecumenismo e dell'apertura al mondo di questo Papa, ma è l'usbergo, la corazza, il campo.

GENNARO MALGIERI. E tu te ne intendi di campo trincerato!

FABIO MUSSI. Ne sapeva di più quell'Atene, onorevole Mantovano, madre della filosofia dell'essere — come lei ha detto — che nel mito voleva Europa amata da Zeus, figlia del re di Sidone, sovrano del Medio Oriente. Qui e nel nord Africa nascono le grandi religioni monoteistiche e l'Europa non può regredire mostrando il volto arcigno dell'intolleranza e dell'integralismo verso il mondo e verso mondi a noi così vicini (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Onorevole Pisanu e onorevole Selva, ho ascoltato con interesse i vostri interventi, ma l'insistenza sulla necessità di emendare la Carta e di riportarla subito ai Parlamenti nazionali...

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, deve concludere.

GIULIO CONTI. Bravo, Presidente !

FABIO MUSSI. ... di interrompere le procedure di lancio della Carta (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*) rappresentano un modo per porre un ostacolo. Nel dispositivo della vostra risoluzione in cui si sostiene di elaborare una procedura che riporti all'esame dei Parlamenti la Carta prima di approvarla, si chiede al Governo di dare un contributo per far fallire la Conferenza di Nizza. Noi che, invece, amiamo l'Italia moderna, democratica, liberale, aperta ai valori della solidarietà (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*) e della giustizia sociale, chiediamo al Governo di impegnarsi a fondo perché la Conferenza di Nizza abbia pieno successo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Socialisti democratici italiani e misto-Verdi-l'Ulivo — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melograni. Ne ha facoltà.

PIERO MELOGRANI. Presidente, ho fatto parte, anzi, sono l'unico in quest'aula ad aver fatto parte della ora esecrata, ora lodata Convenzione e forse anche per questo sono qui a parlare per ultimo.

Dirò subito, anche per riportare il dibattito con i piedi per terra, che la Convenzione incaricata di scrivere il progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea aveva ricevuto un mandato limitato, vale a dire quello di rendere visibili i diritti già esistenti a livello dell'Unione.

MIRKO TREMAGLIA. Bravo !

PIERO MELOGRANI. Non avrebbe potuto introdurre alcunché di nuovo. Tra gli scopi di questa Carta c'era, in primo luogo, quello di dare una Carta dei diritti all'Unione europea che non la possiede; in secondo luogo, di riavvicinare l'Unione europea ai cittadini rendendoli maggiormente consapevoli del loro *status* — oggi aggiungerò che forse li renderà maggiormente consapevoli anche grazie alle polemiche che si sono avute in quest'aula —; infine, di predisporre un documento da sottoporre preliminarmente agli Stati candidati, vale a dire agli Stati che intendono entrare a far parte dell'Unione. Come è stato detto più volte, questa Carta è stata il frutto di un compromesso tra le diverse anime presenti in Europa, tra le sue diverse culture e tra le sue, a volte, diversissime tradizioni giuridiche. Non c'è da meravigliarsi di questo; qualcuno ha detto che una Carta dei diritti deve essere l'espressione di un grande afflato. No, tutte le Carte, tutte le leggi, anche le Costituzioni, sono frutto di compromessi e il progetto di Carta è stato frutto di compromessi; esso sarà sottoposto all'esame del prossimo vertice di Biarritz. In ogni caso, in futuro dovrà essere sempre emendabile, è stato sempre detto. La realtà del mondo cambia velocemente ed è quindi inevitabile che tutte le leggi, le Carte e le Costituzioni possano adeguarsi a tali cambiamenti.

Non sappiamo quale sarà l'ordinamento futuro dell'Unione europea, le opinioni sono diverse; in ogni caso, l'esistenza di una Carta dei diritti fondamentali non bloccherà alcuna strada e le lascerà tutte aperte. Anche per tale ragione, il progetto elaborato dalla Convenzione ha ottenuto l'approvazione di tutti i quindici rappresentanti dei Governi facenti parte dell'Unione europea, anche del Governo britannico, che fino all'ultimo è stato il più restio ad accettare tale Carta proprio perché in quel paese le tradizioni giuridiche e costituzionali sono diverse. Un accordo sembra profilarsi, dunque, anche a Biarritz.

L'Unione europea sta vivendo in questi mesi un passaggio importante, forse deci-

sivo, della sua storia; il voto della Camera dei deputati attesterà la volontà italiana di restare nell'Unione per trovare, insieme con gli altri quattordici Stati — ce lo auguriamo — la strada per modernizzare l'Europa.

Concludo dichiarando che mi asterrò dal voto. Ho contribuito, sia pure per un sessantaduesimo, alla redazione di questo progetto di Carta, ma mi asterrò per due ragioni: in primo luogo, non posso trovarmi in conflitto nel doppio ruolo di giudicante e di giudicato; in secondo luogo, se la Convenzione si riunirà ancora, sarei il destinatario di raccomandazioni che mi riservo di valutare autonomamente.

Ho partecipato ai lavori della Convenzione sicuramente commettendo errori, come sempre capita e come penso succeda anche agli altri, ma cercando di rappresentare non gli interessi di una parte o di un partito, bensì quelli generali, con il desiderio di far sì che l'Europa possa risorgere dal cimitero delle ideologie di questo secolo, che la hanno lacerata, e riaffermare se stessa nella competizione mondiale (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Melograni, anche per il lavoro che ha svolto fuori da questa sede.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho valutato il testo delle risoluzioni presentate ed ho constatato che non vi sono effetti preclusivi del voto. Voteremo, pertanto, tutti i documenti.

Ricordo che la risoluzione Diliberto ed altri n. 6-00144 è del tutto identica alla risoluzione Schmid ed altri n. 6-00141, quindi il voto sarà unico.

Onorevole Pagliarini, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00145?

GIANCARLO PAGLIARINI. No, Presidente.

PRESIDENTE. Si intende pertanto ritirata. In ogni caso è la stessa cosa, perché il testo era identica alla risoluzione Pisanu ed altri n. 6-00142.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00138, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	498
Votanti	484
Astenuti	14
Maggioranza	243
Hanno votato sì	15
Hanno votato no .	469).

Ricordo che la risoluzione Fei e Biondi n. 6-00140 è stata ritirata.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Schmid ed altri n. 6-00141, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	496
Votanti	487
Astenuti	9
Maggioranza	244
Hanno votato sì	258
Hanno votato no .	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Pisanu ed altri n. 6-00142, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 497
Votanti 491
Astenuti 6
Maggioranza 246
Hanno votato sì 216
Hanno votato no . 275).

Colleghi, ricordo che in alcune Commissioni si procederà al rinnovo degli uffici di presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 12 ottobre 2000, alle 9,30:

1. — Informativa urgente del Governo sugli sviluppi della situazione nella Repubblica federale jugoslava.

2. — Interpellanze e interrogazioni.

3. — Interpellanze urgenti (*con prosecuzione pomeridiana a partire dalle ore 15,30*).

La seduta termina alle 20,15.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22.